DIALOGHI SACRI

SOPRA

LA DIVINA SCRITTURA

TOMO DECIM'OTTAVO,

CHE CONTIENE

LA PARTE QUINTA

DE' SALMI.

DIALOGO SACRO
SOPRA I SALMI
DI DAVID
DEL DOTTOR
PAOLO MEDICI
SACERDOTE,
E LETTOR PUBBLICO FIORENTINO

PARTE QUINTA,

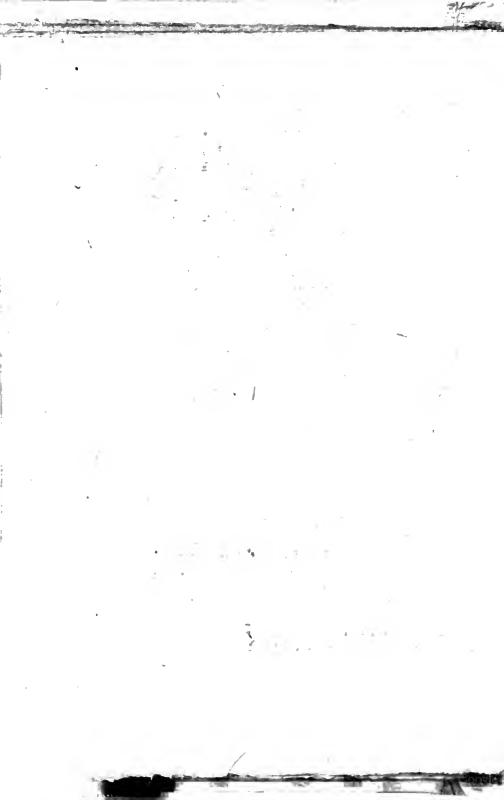
Che contiene dal Salmo C. fino al CXXV.

Dedicata al Singolar Merito del Sig.

BENEDETTO COLETI.

IN VENEZIA,
Presso Angiolo Geremia
In Campo di S. Salvatore all' Insegna
della Minerva.

MDCCXXXII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

SALMO CI.

TITOLO.

Oratio pauperis, cum anxiaretur, & coram Domino effudit precem.

ARGOMENTO.

I crede, che questo Salmo sia stato composto da David antivedendo in ispirito la schiavitù, che dovea soffrire il popolo in Babilonia, e che in persona di esso, o di qualche Uòmo pio, com' erano Daniel e i tre fanciulli posti nella fornace porga suppliche a Dio per la liberazione di essa, ovvero per lo risarcimento del Tempio, e della Città, impedito da' nemici di esso popolo, come si legge nel primo, e nel secondo libro di Esdra. Si descrive in questo Sal-

mo con varie similitudini la desolazione della città, e la mestizia, che concepiscono gli Ebrei per vedersi in così gravi miserie. Prega che Dio abbia misericordia di Sion, acciocchè si manifesti da esso luogo la gloria di esso Dio anche alle nazioni straniere. Dalla considerazione poi della eternità e della immutabilità di Dio, si compromette, che a tenore delle divine promesse, i servi di Dio viveranno felicemente in quella terra. San Paolo nella Pistola agli Ebrei al Capo 1. adatta a Cristo alcuni versi di questo Salmo, dal che si conosce, che sotto il tipo della terrena Gerusalemme, desidera la restituzione della Gerusalemme celeste, lo che dovea far Cristo, e a questo fine si aspettava. In fatti dice, che tutti i Regi della terra, riveriranno il nome del Signore, quando sarà riedificata Gerusalemme. Questo si è verificato dopo la venuta del Salvatore. Questo Salmo è annoverato tra i Penitenziali, perchè esprime sul bel principio il dolore d' un penitente, e poi aggiunge la confidenza nella divina misericordia, e nella bontà di esso.

1 *Domine exaudi orationem meam, & clamor meus ad te veniat.*

1 Esaudite Signore la mia orazione, e il clamore, che mando fuori per eccesso del desiderio, e del dolore, che sperimento, prego, che da voi sia ammesso.

2 *Ne*

2 *Non avertas faciem tuam a me, in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.*

2 Non togliete da me il vostro favore, e lo sguardo vostro benigno; anzi piuttosto mostratevi facile, e pronto a esaudirmi in qualsivoglia giorno, che io mi trovi afflitto; poichè solete soccorrere volentieri a' tribolati.

3 *In quacumque die invocavero te, velociter exaudi me.*

3 Non essendo costume vostro abbandonare chi vi cerca e chi v' invoca, vi supplico, che in qualsivoglia giorno, che io implori il vostro ajuto, con prontezza mi consoliate; poichè l' indugio mi può apportare un gran pericolo.

4 *Quia defecerunt sicut fumus dies mei, & ossa mea sicut cremium aruerunt.*

4 Imperocchè è tale l' impeto delle miserie, che sperimento, che per l' eccessivo dolore si è omai consumato l' umore della mia vita; a guisa di fumo, che tantosto svanisce, i miei giorni in un subito si son consumati; mi trovo privo di ogni onore, e di piacere, e le mie ossa si sono riseccate a guisa di una stipa arida, e abbruciata; per causa del dolore, e dell' afflizione, che io provo, il sugo del corpo si è consumato, e la midolla delle mie ossa.

5 *Percussus sum ut fœnum, & aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum.*

5 Siccome la gramigna si secca a' raggi cocenti del Sole; così ancora io dall' ardore della tribolazione, e del travaglio mi trovo percos-

so, in modo che anche il mio cuore è quasi rifsecchito, e illanguidito per vedersi abbandonato dal suo umore, e non solamente per causa del dolor eccessivo, ma eziandio a cagione del gran travaglio mi sono scordato di prendere il cibo necessario al mio cotidiano sostentamento. L'afflizione dell'animo di tal maniera mi ha tolto ogni desiderio di cibo, che non solamente non trovava diletto alcuno nelle vivande, ma neppure io pensava tra giorno a reficiarmi per ristorare le mie forze.

6 A voce gemitus mei, adhæsit os meum carni meæ.

6 Dal gemito continuo, e strepitoso è accaduto, che essendo consumata la mia carne, e il corpo totalmente emaciato, le ossa alla pelle erano attaccate.

7 Similis factus sum Pellicano solitudinis, factus sum sicut nycticorax in domicilio.

7 Son divenuto simile al Pelicano, che si trattiene ne' luoghi scoscesi, e disabitati in solitudine, io per la eccessiva mestizia fuggiva la conversazione degli uomini, e cercava i luoghi reconditi, molto propri per quelli, che hanno il cuore addolorato. Son divenuto come la Civetta, che schiva la compagnia degli altri volatili, e abita in luogo secreto, e oscuro, perchè ha in odio ugualmente la luce, e la vista degli Uomini, veglia di notte, e canta con gravità, ma con voce molto lugubre. Così ancora io, ho a sdegno la luce, e la compagnia degli

gli uomini, mi sfogo la notte col pianto, e dalla forza del dolore sono costretto a mandar fuori sospiri, singhiozzi, e voci piene di afflizione, e di querele.

8 *Vigilavi, & factus sum sicut passer solitarius in tecto.*

8 Passava tutte le notti senza prendere il necessario riposo, sì perchè il dolore mi toglieva il sonno, sì perchè aspettava con somma ansietà la liberazione de' miei travagli. Son diventato come la passera solitaria, che sta nel tetto, e la mattina assai per tempo esclama con voce varia, senza dolcezza di melodia, schiamazza, e dà segni di essere addolorata: io ancora vedendomi da tutti abbandonato, dopo le notturne vigilie, alla comparsa dell'aurora, mi presento a voi con lagrime, e con sospiri.

9 *Tota die exprobrabant mihi inimici mei, & qui laudabant me, adversum me jurabant.*

Oltre tutti questi mali mi tormenta il considerare, che non ho chi mi sollievi, e mi consoli. I miei nemici mi rimproverano continuamente con termini contumeliosi, e quelli, che erano una volta miei amici, e mi lodavano quando mi trovavo in istato prospero, e felice, hanno contro di me congiurato, e cospirato, insieme tramando la mia rovina.

10 *Quia cinerem tamquam panem manducabam, & potum meum cum fletu miscebam.*

10 Mi trattano essi in questo modo, perchè mi veggono immerso in tanti mali, di modo

che,

che per lo soverchio dolore mangio il pane come la cenere, e nel mio cibo, non sento diverso sapore da quello, che sentirei, se mi pascessi di pura cenere. Oltrediché essendo io disteso in mezzo alla polvere, mangiava essa polvere insieme col cibo, non considerando per causa dell' afflizione dell' animo, e del dolore a quello, di cui io mi alimentava. Mescolava ancora le lagrime colla bevanda; poichè non poteva astenermi dal pianto, neppure nel tempo, che io bevevo.

11 *A facie iræ, & indignationis tuæ, quia elevans allisisti me.*

11 Questo m'interveniva, perchè osservava che voi eravate molto sdegnato meco. Pare che voi facciate meco, come fanno coloro, che volendo stiacciare, e dibattere gravemente una qualche cosa, prima la sollevano in alto, affine che la percossa sia più grave. Così avete fatto voi, mi avete da un luogo sublime assai precipitato per affliggermi quel più, e per umiliarmi. Prima mi avete innalzato, e ingrandito, e adesso mi sbalzate, e mi opprimete, affinchè dopo la mia esaltazione, sia la depressione mia più molesta, e più sensibile.

12 *Dies mei sicut umbra declinaverunt, & ego sicut fœnum arui.*

12 I giorni della mia vita, a foggia di una ombra vana, e fugace, passati sono senza onore velocemente, e io diseccato sono dall'incendio de' miei travagli, e mi trovo inaridito, come

me l'erba, che da' raggi del sole è abbruciata.

13 *Tu autem, Domine, in æternum permanes, & memoriale tuum in generationem, & generationem.*

13 Voi però, mio Signore, non patite come noi alcun diffetto, perseverate in sempiterno immutabile, e colla perpetuità della vostra sostanza, durerà la memoria vostra per tutte le generazioni. Non mai ella potrà perire, per causa delle stupende operazioni, che dimostrate.

14 *Tu exurgens misereberis Sion, quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus.*

14 Voi adunque, che siete il medesimo in voi stesso, e immutabile, non potete mancare alle vostre promesse; voi, che imprimete nella mente di tutti gli uomini la memoria del vostro nome, vi supplico, che adesso finalmente dopo aver a bastanza in certo modo dissimulato, vi mostriate pronto a soccorrere la povera Sion desolata; poichè è giunta l'ora che abbiate misericordia di lei, perchè è arrivato quel tempo ordinato da voi, e stabilito.

15 *Quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus, & terra ejus miserebuntur.*

15 Abbiamo di questo un manifesto contrassegno, poichè è piaciuto a' vostri servi fissare lo sguardo nelle pietre demolite, e cadute delle fabbriche di Sion, e sono pronti in qualsivoglia modo a risarcire quelle rovine, e vedendola in istato così deplorabile, desiderano riparare i danni della medesima, e si sono mossi a compassione della polvere, e de' calcinacci, ne' quali

è

è ridotta quella città così celebre, e rinnomata.

16 *Et timebunt gentes nomen tuum Domine, & omnes reges terræ gloriam tuam.*

16 Non sarà certamente inutile la restaurazione di Gerosolima. Comincerannno allora a temere, e a onorare il nome Santo di Dio anche le nazioni straniere incirconcise, e tutti i Principi della terra, la maestà di lui con tutto ossequio venereranno.

17 *Quia ædificavit Dominus Sion, & videbitur in gloria sua.*

17 Perchè Iddio ha riedificata Sion, dove si vedrà da tutti in maestà, e sebbene al presente è loro occulta, si renderà in quel tempo palese a essi, e manifesta.

18 *Respexit in orationem humilium, & non sprevit precem eorum.*

18 E perchè si è mosso a esaudire l'orazione degli umili, e non ha rigettato da sè la preghiera, e la supplica, che gli umili gli presentarono.

19 *Scribantur hæc in generatione altera, & populus, qui creabitur, laudabit Dominum.*

19 Queste cose, che per lo ristoramento de' suoi, il Signore si è degnato benignamente di operare, saranno registrate ne' pubblici fasti per la istruzione de' posteri, e il popolo, che è per nascere, intendendo queste cose dalle scritture, che egli legge, loderà il Signore, e prorompperà in ringraziamento.

20

20 *Quia prospexit de excelso sancto suo: Dominus de cælo in terram aspexit.*

20 Perchè si è compiaciuto di rimirarci dall' eccelso suo Santuario, il Signore dal cielo ha fissato lo sguardo insino in terra.

21 *Ut audiret gemitus compeditorum, & solveret filios interemptorum.*

21 Per attendere al gemito di coloro, che erano colle catene avvincigliati, e per sciorli dalla schiavitù, e da' vincoli, gli antenati de' quali sono stati crudelmente uccisi, co' quali anche i figli con ogni barbarie alla morte furono destinati.

22 *Ut annuntient in Sion nomen Domini, & laudem ejus in Jerusalem.*

22 Affinchè liberi dalla schiavitù predicassero in Sion il nome Santo di Dio, e la lode di lui in Gerosolima.

23 *In conveniendo populos in unum, & reges ut serviant Domino.*

23 Allora, si raguneranno insieme i popoli, e i principi loro, per lodare uniformemente Iddio.

24 *Respondit ei in via virtutis suæ, paucitatem dierum meorum nuntia mihi.*

24 Perlochè, pel desiderio sommo di conseguir queste cose, qualsivoglia giusto, che si trova presso il popolo Israelitico, in vedendo, che cominciava il Signore a confortare i suoi, e che spiccava in essi la sua benevolenza, parlò allo stesso Signore, e così disse: mostratemi vi pre-

go,

go, o Signore, quanto brevi sieno i giorni, che debbo ancora passare in queste oppressioni; e patimenti, acciocchè prenda io alquanto sollievo, intendendo che in breve dovrò essere liberato, e la città di Dio risarcita, e rifabbricata.

25 *Ne revoces me in dimidio dierum meorum, in generationem, & generationem anni tui.*

25 Non mi chiamate da questo mondo a mezzo il tempo della mia vita; non mi levate da esso con morte acerba, e accelerata. Prolungate i miei anni infino alla vecchiaja, acciocchè, prima, che io muoja, vegga la liberazione, che avete promessa, e l'imminente restituzione di Gerosolima. La vostra sussistenza dura per tutte le generazioni, perchè è eterna; perlochè se porrete in confronto l'eternità vostra colla brevità della nostra vita, convenevol cosa è, che abbiate misericordia di noi, e che non prevenghiate colla morte il termine giusto de' nostri anni.

26 *Initio tu, Domine, terram fundasti, & opera manuum tuarum sunt cœli.*

26 Voi, Signore, sul bel principio stabiliste la terra colla infinita vostra potenza, e gl' istessi cieli sono opera della medesima vostra onnipotenza.

27 *Ipsi peribunt, tu autem permanes, & omnes sicut vestimentum veterascent.*

27 Essi, quantunque è lungo tempo che son creati, nondimeno periranno un giorno, mutandosi

dosi dallo ſtato preſente, in cui ſi trovano; voi però ſiete ſempre il medeſimo. Tutti eſſi invecchieranno a guiſa di un veſtito, di modo che ſiccome una veſte, che coll'uſo continuo ſi logora, e fa d'uopo il rinnovarla, così eſſi cieli, e la terra, dopo un lungo tempo in certo modo conſumato, fa di meſtiere, che ſi rinnovino.

28 *Et ſicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur. Tu autem idem ipſe es, & anni tui non deficient.*

28 Perlochè, ſiccome un'abito vecchio ſi muta in un nuovo con molta facilità, così ancora voi agevolmente potete mutar quelli, e rinnovarli quando volete, e a un ſemplice cenno voſtro ſi rinnoveranno; voi però ſiete, e ſarete ſempre quell'iſteſſiſſimo, che foſte ab eterno. La voſtra durazione non ha fine, ſiccome non ha principio.

29 *Filii ſervorum tuorum habitabunt, & ſemen eorum in ſæculum dirigetur.*

29 Confidando io adunque nella voſtra potenza, ed eternità, non dubito, che i figli de' voſtri ſervi, che imitano la ſede, de' loro padri, e la pietà, abbiano un giorno ad abitare ſicuramente in quella terra, e che parimente i figli di queſti abbiano a eſſere proſperati dinanzi a voi in perpetuo, e che debbano vivere felicemente. Poichè un giorno averete compaſſione di noi, e dopo queſta ſchiavitù, oppreſſione, ed eſilio, farete, che i figli del voſtro po-

popolo trasferiti nella terra voſtra, godano intera felicità, e tratterete quelli con perpetua benevolenza. Farete queſto, parte in queſta vita, ma principalmente lo effettuerete nella celeſte magione, per mezzo di quel Meſſia, che noi anſioſamente deſideriamo, il quale riſarcirà una volta Geruſalemme, ch'è rovinata.

D. Come può eſſere, che uno ſi ſcordi di mangiare il ſuo pane, poichè dice: *oblitus ſum comedere panem meum?*

M. Significa queſta fraſe, aver nauſea, faſtidio, e inappetenza, come ſuol accadere a coloro, che ſono indiſpoſti, e a quelli, che patiſcono fame eccedente, che chiama il volgo fame canina.

D. Chi ſono i Servi di Dio, a' quali ſono piaciute le pietre di Sion, e hanno uſato ogni ſtudio per ripararle?

M. Nel ſenſo litterale ſono Eſdra, Neemia, e Zorobabel con altri molti fedeli, i quali tornavano da Babilonia nella Giudea, e ſtimavano più le pietre rovinate, e i calcinacci di Geruſalem, che i ſontuoſi palazzi di Babilonia. Nel ſenſo miſtico ſono gli Apoſtoli, e i primi Criſtiani, i quali, quantunque nati nel Giudaiſmo, nondimeno piantarono la Chieſa, e a lei ſi affezionarono. Eſſi poi la propagarono anche nel Gentileſimo, e ſi verificò il teſto, che ſegue: *& timebunt gentes nomen tuum Domine, & omnes reges terræ gloriam tuam.*

D. Se le coſe tutte, che ſono create ſono ope-

re

re del grande Iddio, perchè dunque si dice: che i cieli sono opere delle mani di esso Dio, *opera manuum tuarum sunt cœli*.

M. Per più capi. 1. per la loro eccellente sostanza. 2. per causa della latitudine, e profondità, della quale dice Iddio per bocca d' Isaia al Capo 48. v. 13. *dextera mea mensa est cœlos*. 3. per la luce mirabile, che essi hanno. 4. per la celerità, e per la costanza del loro moto. 5. per gl' influssi loro continui in tutte le cose di questa terra.

D. In che modo perirà la terra alla fine del mondo?

M. Perirà non inquanto alla sua sostanza: poichè di lei disse lo Spiritossanto: *non inclinabitur in sæculum sæculi*, ma bensì periranno le erbe, i fiori, gli alberi, gli animali, gli uomini, e le città, le quali tutte saranno dal fuoco incenerite. Perirà ancora, perchè perderà alcune delle qualità sue, e le riceverà in grado migliore, perchè sarà allora lucida diafana, o trasparente.

D. I cieli come periranno nella medesima fine del mondo, giacchè si dice: *ipsi peribunt*?

M. Neppur essi periranno inquanto alla loro sostanza, perchè sono la parte più perfetta del mondo, e la più ornata, periranno solamente inquanto al moto, perchè non sarà necessario per la generazione delle piante, degli animali, e degli uomini, e cesserà detto moto, non già

per causa naturale, ma per volontà di Dio, siccome per la medesima volontà ebbe il suo cominciamento. Questo affermò San Giovanni nell'Apocalisse al Capo 10. v. 6. allorchè disse, che l'Angelo giurò, *& juravit per viventem in sæcula sæculorum, quia tempus non erit amplius*

SALMO CII.

TITOLO.

Psalmus ipsi David.

ARGOMENTO.

ECcita in questo Salmo il Profeta l'anima sua a lodare Iddio con tutte le sue forze, per li molti benefici da esso a lei conceduti. Celebra ancora la giustizia, la bontà, e la misericordia, che usa Iddio con quelli, che temono lui, e verso tutto il suo popolo. Asserisce in ultimo, che ha dominio sopra tutte le creature, e invita, e gli Angeli, gli uomini, e le creature tutte a lodar lui, e a benedirlo.

1 *Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me sunt nomini sancto ejus.*

1 Rendi grazie, o anima mia, al gran Sinore, e loda lui. Tutte le potenze interne dell' anima mia non mai cessino di magnificare, il nome

nome santo di lui, degno che da ognuno riverito sia, e onorato.

2 *Benedic anima mea Domino; & noli oblivisci omnes retributiones ejus.*

2 Ringrazia il Signore, o anima mia, e non permettere, che si partano in tempo alcuno dalla tua memoria quei tanti, e così vari benefici, che teco egli ha usati; ma la rimembranza continua, e la degna stima di essi, ti provochi sempre a lodarlo, e a benedirlo.

3 *Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis: qui sanat omnes infirmitates tuas.*

3 Ringrazia, torno a dire, o anima mia, il Signore il quale ti condona benignamente tutte le tue iniquità, quantunque molte sieno in numero, e di più sorte (beneficio in vero, che è il fonte, e la sorgente di tutti i doni di Dio, e però degno di essere annoverato nel primo luogo) e dopo, che ha perdonate tutte le colpe, sana ancora le tue malattie spirituali.

4 *Qui redimit de interitu vitam tuam, qui coronat te in misericordia, & miserationibus.*

4 E quello, che è più, spesse fiate ha riscattata, e riscatta frequentemente la vita tua dalla imminente rovina, e dalla dannazione eterna: e non contento di tutto questo, non solamente ti libera da tutti i mali, ma ancora ti circonda da tutte le parti, e ti riempie della sua benignità, e delle sue miserazioni.

5 *Qui replet in bonis desiderium tuum, renovabitur ut Aquila juventus tua.*

5 Anche più; ti soddisfà a tenore della tua insaziabile bramosia, somministrandoti tutti i beni. Per grazia del quale, conseguirai anche questo alla fine, che a guisa dell'Aquila, la quale getta da se il griffo, per la vecchiaja soverchiamente uncinato, e ricupera in questa foggia nuove forze, e gioventù, tu ancora riceverai i fiori della giovinezza, e possente di forze, ti parrà di essere ringiovanito. Queste cose tutte ti concede temporalmente, avendo condonate le colpe, che sono mali dell'anima, scaccia anche i mali del corpo, come sono le malattie, e la morte, a'quali l'uomo in pena del peccato è sottoposto, riempie di ogni sorta di benignità, e di beni temporali in abbondanza. Queste cose tutte adempie in te ancora spiritualmente con molta magnificenza. Non solamente ti condona i tuoi peccati, ma sana eziandio colla sua grazia quelle malattie, le quali sono propriamente morbi dell'animo, e de'quali egli solo è il vero medico, come sono, la propensione al vizio, e la infingarda lentezza alla virtù, preserva l'anima tua dalla rovina, dalla dannazione eterna, e poscia ti adorna, e ti sattolla di beni spirituali, e riduce la tua vecchiaia al pristino grado di gioventù, farà questo, parte in questa vita, in cui invecchj per causa del tedio delle miserie, che sperimenti, ed egli colla sua grazia ti rinnova, ti consola, e ti rende gagliardo, e forte assai, ma in modo particolare lo farà nell'altra vita, nella quale

ti

ti coronerà per sua misericordia della gloria della felicità, e di tal modo ti riempirà di ogni sorta di bene, che non potrai desiderare alcuna cosa. Finalmente nella Resurrezione universale de' morti, avendo deposto il corpo antico mortale, ti vestirà di un corpo nuovo, e immortale, con cui goderai una somma vivacità, e una giovinezza, che non ha fine.

6 Faciens misericordias Dominus, & judicium omnibus iniuriam patientibus.

6 Non somministrano materia di lodare Iddio, o anima mia, solamente le cose, che fa egli verso di te, ma quelle ancora, che ha fatte, e fa a favore di tutti, e particolarmente del suo popolo Israelitico. Egli usa misericordia, e giudizio con tutti quelli, che patiscono ingiurie, li soccorre, libera quelli, e prende vendetta degl' ingiusti loro oppressori, come fece una volta, quando per sua misericordia liberò quel popolo dalla tirannide dell' Egitto.

7 Notas fecit vias suas Moysi, filis Israel voluntates suas.

7 Egli per suo favore particolare, dopo, che cavò i nostri Padri dalla servitù Egiziana, diede a Mosè i precetti, che doveano osservare gl' Israeliti per vivere rettamente, e per mezzo di lui palesò agli Ebrei la volontà sua, dimostrando ciocchè voleva, ch' essi facessero, per menare una vita beata, additando loro ancora quel tanto, che in progresso di tempo, egli dovea fare per la salute di esso popolo, e per la redenzione

zione di tutto il mondo.

8 *Miserator, & misericors Dominus, longanimis, & multum misericors.*

8 Convien sapere, oltre a tutto questo, che (conforme dopo, che ha data la legge spesse fiate ci ha fatto vedere) il Signore è benigno, e misericordioso, tardo alla vendetta, e molto facile a usare con tutti misericordia.

9 *Non in perpetuum irascetur, neque in aeternum comminabitur,*

9 Avvengachè alle volte accada, che essendo sdegnato per le colpe da noi commesse ne prenda vendetta, ovvero minacci fieri castighi, o per bocca de' suoi Profeti, o mandando terrori, e spaventi, nientedimeno, per sua misericordia, la vendetta, che prende di noi in questa vita non è eterna, e la minaccia, non è perpetua, ma con amore paterno, ci percuote con una verga, e quando ci vede corretti, ed emendati, ci riceve di nuovo in sua grazia, e usa con noi una perpetua misericordia.

10 *Non secundum peccata nostra fecit nobis, neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis.*

10 Quanto mai sia grande la misericordia di questo nostro Iddio, la possiamo sperimentare in noi medesimi. Poichè egli non ha trattati noi secondo richiedeva la moltitudine, e la enormità delle nostre colpe, egli non ci ha puniti a misura di quello, che meritavano le nostre iniquità, quando che avendo noi meritato un totale esterminio, e un perpetuo abbandonamen-

to,

to, egli ci ha afflitti con pene temporali; e quello, che è più, per eccesso di sua clemenza, ci ha condonate graziosamente molte colpe, senza prender di esse la vendetta ben meritata.

11 *Quoniam secundum altitudinem cæli a terra, corroboravit misericordiam suam super timentes se.*

12 Egli ha stabilita la sua misericordia a pro di coloro, che temono lui, e lo adorano; non già in iscarsa misura, ma quanto il cielo è più alto di questa terra. Quanta è la distanza dal cielo alla terra, tanta è la misericordia di Dio a favore di chi lo teme, voglio dire, ella è immensa, la cui altezza, non può esser compresa dall'Uomo, anzi neppure conghietturata, la sua infinita pietà, supera di gran lunga la miseria di questi, e i delitti.

12 *Quantum distat ortus ab occidente, longe fecit a nobis iniquitates nostras.*

12 Perlochè con questa sua immensa misericordia, allontanò tanto da noi le nostre iniquità, quanto l'oriente è discosto dall'occidente, cioè rimase molto distanti le nostre colpe, dimodochè, siccome l'oriente, e l'occidente sono le parti estreme del mondo, e impossibil cosa è, che si uniscano tra loro, così i peccati, che ci sono stati condonati una volta graziosamente da Dio, e le pene, che per quelli avevamo meritato, non più ci molesteranno, e non ci recheranno verun disturbo.

13 *Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se, quoniam ipse cognovit*

campagna, lascia d'essere, e non ottiene più il suo luogo, e lo perde come se non lo avesse avuto prima, così ancora, quando passa nell' uomo lo spirito dello sdegno, e della sentenza di Dio, e l'impero di lui, subito perde il suo vigore, lascia d' essere, e non più ottiene il luogo tra i mortali.

16 *Misericordia autem Domini ab æterno, & usque in æternum super timentes eum.*

16 Non è la misericordia di Dio, come la vita dell'uomo, ella è ab eterno, e dura sempre a favore di coloro, che adorano lui con sincerità di ossequio, quantunque vani sieno per loro natura, caduchi, e fragili.

17 *Et Justitia illius in filios filiorum, his qui servant testamentum ejus.*

17 La fedeltà di lui nell'osservar le promesse persevera, e si distende a favore de' figli de' figli di quelli, che non degenerano ne' costumi da' loro Padri, e sono solleciti nell' osservanza del patto, che con esso Dio han stabilito.

18 *Et memores sunt mandatorum ipsius, ad faciendum ea.*

18 E si ricordano de' precetti da lui comandati, non sia per averne una semplice cognizione, e rimembranza, ma per adempirli con sante operazioni.

19 *Dominus in cœlo paravit sedem suam, & regnum ipsius omnibus Dominabitur.*

19 Iddio oltre alla sua giustizia e benignità, ha eziandio un gran dominio sopra tutte

le

le creature. Sappiate, che questo Signore fin da principio ha fondato, e stabilito il suo Trono nel Cielo, e fa vedere, che è più alto di tutti gli altri, e la sua Regia potestà si distende in tutte le cose da lui create.

20 *Benedicite Domino omnes Angeli ejus, potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus.*

20 Perlochè lodate Iddio, non solamente voi uomini, ma eziandio voi Angeli. Voi, che dotati siete di forza, e di robustezza, eseguite i comandamenti di lui, e ubbidite alla voce, e a ogni cenno di esso, e procurate, che tutti a lui si sottopongano.

21 *Benedicite Domino omnes virtutes ejus: ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.*

21 Lodate il Signore, voi tutti eserciti celestiali, che in gran numero siete, e militate sotto un gran Principe, a similitudine di molti eserciti di soldati. Lodatelo voi suoi ministri, che vi mostrate prontissimi a eseguire ciocchè ei v' impone.

22 *Benedicite Domino omnia opera ejus, in omni loco Dominationis ejus, benedic anima mea Domino.*

22 E perchè neppure dalla moltitudine degli Angeli può essere bastantemente lodato questo supremo Signore di tutti, lodate lui tutte le sue opere, che siete in qualsivoglia luogo a lui subordinato, lodatelo, torno a dire, per due motivi, e perchè siete sue creature,

e perchè siete in un Regno a lui subordinato. Dovendo adunque le cose tutte dar lode a Dio, anche tu, o anima mia, loda il Signore con tutte le tue forze, considera quanto grande sia la bontà, la giustizia, e la potenza di questo Signore, mostrata a favor tuo, e in sollievo di tutto il mondo.

D. In che modo si rinnuova l'Aquila, giacchè del giusto si dice; *renovabitur ut Aquilæ juventus tua?*

M. In quattro cose l'Aquila si rinnuova, dicono i naturali. Nelle unghie, nel rostro, negli occhi, e nelle penne. Nelle unghie, ella le arruota sovente in qualche pietra, per afferrare, e per ritenere più facilmente la fiera da lei predata. Nel rostro, osserva Sant'Agostino nel comento di questo Salmo, che nella vecchiaja s'incurva notabilmente all'Aquila, ed ella vedendolo convinto, che non le permette aprir la bocca, e prendere il cibo, lo percuote a un sasso, lo infrange, si libera da quel peso, prende con facilità l'alimento, e in questo modo ringiovanisce. Negli occhi, quando s'accorge che sono per la vecchiaja ottenebrati, li rinnuova guardando fissamente i raggi del Sole, si rinnuova ancora nelle penne, e questo è comune all'Aquila con tutti gli altri volatili. L'uomo si rinnuova nel Battesimo, in cui si spoglia del peccato dell'antico Adamo, e si veste di Gesù Cristo. Nella penitenza pure lascia i suoi peccati, e prende nuova lena, e vigore per la carriera della virtù.

D.

D. Dove legge la nostra vulgata: *faciens misericordias Dominus*, dice il testo Ebreo *faciens*, ארהגוח ZedaKòt *justitias Dominus*: come si accordano tra loro questi due termini?

M. Iddio nel tempo medesimo, che usa misericordia, fa ancora Giustizia; poichè libera dalla tirannia degli empi le anime innocenti, e quì esercita misericordia; prende poi vendetta di quelli che, li opprimono, e quì fa vedere la sua giustizia.

D. Dice il sacro testo: *secundum altitudinem cœli a terra corroboravit misericordiam suam*, vorrei per tanto sapere, quanto sia la distanza dal cielo alla terra, e dall'oriente all' occidente, poiche segue: *quantum distat ortus ab occidente, longe fecit a nobis iniquitates nostras*?

M. Dicono alcuni Filosofi, che dal centro della terra, insino al concavo del firmamento, vi sieno miglia nostre Italiane, otto millioni, novecento quaranta due mila, quattrocento e settant'una. Altri dicono, che sia impossibile il misurare questa distanza. Intorno poi alla lontananza dall' oriente all' occidente dicono, che se intendiamo misurare oriente, e occidente al concavo del firmamento, vi sarà il doppio più di quello sia dalla terra a esso concavo del firmamento, cioè settant' un millione di miglia, ottocento e ottanta quattro mila, e novecento quaranta due. Se questa distanza si prende dalla circonferenza del circolo massimo, saranno ducento cinquanta quattro millioni, trecento

to novanta mila seicento, e venticinque. Se questo Oriente, e Occidente ferisce al Sole, non sarà sempre la medesima, perchè la distanza del Sole dal centro della terra sempre si muta. Chi desidera avere di queste cose più esatta contezza, veda il Lorino da cui questa erudizione io ho cavata.

SALMO CIII.

TITOLO.

Ipsi David.

ARGOMENTO.

ECcita il Profeta se stesso in questo Salmo a lodare Iddio, per la considerazione delle opere, che ha fatte colla sua potenza in cielo, in terra, e nel mare, nelle quali ha mostrata la sua sapienza ancora, e fa vedere la sua benignità, nel conservarle, e nel governarle. Ammirando adunque la potenza, la sapienza, e la bontà di Dio, promette di lodarlo fino che vive.

1 *Benedic anima mea Domino, Domine Deus meus magnificatus es vehementer.*

1 Loda, o anima mia il gran Signore. E' cosa molto convenevole che ciò si faccia, perchè voi Signor mio, e Dio mio, vi siete mani-

nifestato grande assai nella potente creazione delle cose tutte di questo mondo, e dimostrate la vostra benignità, e Sapienza, nella conservaziozione, e nel governo delle medesime.

2 *Confessionem, & decorem induisti, amictus lumine sicut vestimento.*

2 Voi per ornamento, da ogni parte vi circondaste, e in certo modo vi vestiste di lode, e di bellezza, mentre manifestaste in tutte le vostre opere la potenza vostra, la sapienza, e la bontà, e faceste vedere quanto laudabile in tutte le cose siete glorioso, e decorato. Primieramente, perchè vi siete circondato di lume come di un vestito. Poichè abitate in una luce innaccessibile, e non è cosa alcuna in voi oscura, e caliginosa. Nel principio della creazione del mondo, prima di tutte le cose, produceste la luce, con cui riempieste il Cielo, in modo, che sembra, che nella casa vostra, cioè in esso cielo, siate ammantato di luce, e circondato.

3 *Extendens cœlum sicut pellem, qui tegis aquis superiora ejus.*

3 In quella guisa che un uomo distende agevolmente una pelle del suo padiglione, o una cortina involtolata, così voi dopo che creaste la luce, distendeste facilissimamente con molta latitudine l'istesso cielo, acciocchè servisse come di tetto a questa casa inferiore, che dagli Uomini è abitatata, e voi per essi la fabbricaste, e per gli animali irragionevoli. La parte superiore di questo cielo così disteso copriste

priste di acqua, dividendo per mezzo della estensione del firmamento, le acque superiori dalle inferiori.

4 *Qui ponis nubem ascensum tuum, qui ambulas super pennas ventorum.*

4 Voi, Signore, cavalcate in certo modo nelle nubi, e vi servite di esse, per nostro rozzo modo d'intendere, come di cocchio. Mostrate agli uomini la vostra potenza, per le cose mirabili, che in esse fate conoscere; spesse fiate vi siete mostrato presente a noi in esse, ora parlando, e ora combattendo contro i nostri nemici, come sarebbe un Principe assiso nel suo cocchio. Voi vi aggiate portato dalle ali del vento, cioè con indicibile prestezza vi mostrate presente dove volete, in modo che sembra, che siete portato da' velocissimi venti. Risvegliate ancora frequentemente in un subito i venti, e volate in certo modo per atterrire gli uomini, e per ispaventarli, e mostrate in questa guisa la vostra onnipotenza.

5 *Qui facis Angelos tuos, spiritus, & ministros tuos ignem urentem.*

5 Voi Signore voleste, che gli Angeli creati da voi per vostri nunzi, e ministri, fossero in tutto, e per tutto spirituali, e lucidissimi, ed efficacissimi, eleggendo tali ministri, quali convenivano alla vostra sovrana maestà.

6 *Qui fundasti terram super stabilitatem suam, non inclinabitur in saeculum saeculi.*

6 Voi collocaste con somma fermezza la terra

ra nella sua stabilità, in modo che pare, che sia fondata, e appoggiata sopra le basi, quando per altro sappiamo, che ella non ha altro sostenimento, che la vostra divina disposizione, e volontà, per cui è così mirabilmente stabilita anche in mezzo alle fluide acque, che non mai si moverà dal suo luogo.

7 *Abyssus sicut vestimentum ammictus ejus, super montes stabunt aquæ.*

7 Sul principio della creazione del mondo, copriva essa terra, come fa un vestito, una grandissima profondità di acque, le quali stavano anche sopra i monti più alti, e inaccessibili.

8 *Ab increpatione tua fugient, a voce tonitrui tui formidabunt.*

8 Tantosto però a un cenno vostro perchè vedevate che impedivano l' abitazione della terra e in certo modo le sgridaste elleno si partirono, e appena ebbero udito il vostro comando, strepitoso come un tuono efficacissimo, fuggirono, e si allontanarono prontamente, come se ragionevoli fossero, e vi temessero.

9 *Ascendunt montes, & descendunt campi, in loco quem fundasti eis.*

9 Fatto questo salirono i monti, e scesero i campi, o le valli, nel luogo, che loro stabilmente voi collocaste, mentre subito che le dette acque si unirono insieme, e in un luogo si ragunarono, apparvero i monti, e le pianure.

11

11 *Qui emittis fontes in convallibus, inter medium montium pertransibunt aquæ.*

11 Affinchè non sia scarsezza di esse acque per lo sostentamento degli Uomini, e delle bestie, senza le quali, la vita nostra non può sussistere, voi dalle vene occulte de' monti cavate fuori, e fate scaturire fontane di acqua ne' luoghi bassi, da questo ne segue, che scorrono continuamente le acque ragunate insieme dalle fontane in mezzo a' monti.

12 *Potabunt omnes bestiæ agri: expectabunt onagri in siti sua.*

12 Beranno di esse acque tutte le specie di animali, che abitano nella campagna, gl' istessi Giumenti salvatici, conciosia cosa che sieno animali sitibondi assai, e abitino in luoghi aridi, desiderano nella sete loro quest' acqua per ismorzare la grande arsione, che li molesta.

13 *Super ea volucres cæli habitabunt, de medio petrarum dabunt voces.*

13 Gli augelletti, che volano per aria, abitano negli alberi, che nascono presso a' fiumi, e alle fontane, e dalle altissime rupi delle montagne cantano soavemente, ciascheduna secondo la condizione di sua natura.

14 *Rigans montes de superioribus suis, de fructu operum tuorum satiabitur terra.*

14 Essendo cosa impossibile, che i monti sieno annaffiati dalle acque de' fiumi, e delle fonti, Iddio li inumidisce, e li inzuppa per la parte di sopra, e acciocchè non isteriliscano,

manda l' acqua dalle nubi, e per mezzo di questo annaffiamento di acqua piovana, si satollano tutti quelli, che abitano in questa terra, per l' abbondanza de' frutti, che nascono mercè la vostra opera, e assistenza.

15 *Producens fænum jumentis, & herbam servituti hominum.*

15 Fa germogliare in questo modo la gramigna ne' luoghi incolti per gli animali irragionevoli, e l'erba nelle terre lavorate, affinchè serva all'uso di tutti gli Uomini.

16 *Ut educas panem de terra, & vinum lætificet cor hominis.*

16 Acciocchè dall'erba, che nasce dalla terra, venga all' Uomo il suo sostentamento, e il vino, che rallegri il cuore di esso Uomo, oppresso da molte miserie, e angustiato.

17 *Ut exhilaret faciem in oleo, & panis cor hominis confirmet.*

17 E affinchè coll'olio renda giulivo, ridente, e scarico il volto di esso Uomo, e il pane ristori il cuore di lui, e insieme col cuore tutte le forze del suo corpo.

18 *Saturabuntur ligna campi, & cedri Libani, quas plantavit: illic passeres nidificabunt.*

18 Coll'annaffiamento delle acque anche gli alberi della campagna, senza la industria dell' agricoltore succhiano tanta abbondanza di umido, quanto basta al lor avanzamento. I cedri, che nascono in gran copia nel monte Libano, non già per industria umana, ma perchè la provvidenza

videnza del grande Iddio li ha piantati, senza coltura di arte umana, furono creati, non solamente per uso degli Uomini, ma eziandio per li volatili; poichè in essi, le passere, e altri animali fanno il loro nido.

19 *Herodii domus dux est eorum, montes excelsi cervis, petra refugium herinaciis.*

19 Fra questi animali il nido della Cicogna, del Falcone, e dell' Aghirone ottiene il primo luogo, perchè è il più alto di tutti, ed è più sublime di quello degli altri volatili. Siccome gli alberi sono destinati da Dio per istanza de' volatili, così i monti alti ordinati sono dalla Provvidenza divina per li Cervi, acciocchè ricorrano a essi, e si salvino dalle insidie de' cacciatori, che li perseguitano. Similmente il nascondiglio delle caverne, per divina ordinazione, è il ricovero de' Conigli, e gli altri animali hanno parimente il luogo deputato da Dio per loro refugio, e per iscampo. Non vi è certo animale quantunque vile, e abbietto, cui non abbia provveduto il grande Iddio, e non vi è luogo, che se non serve all' Uomo, non serva agli animali, come sono i monti altissimi, e le rupi.

20 *Fecit Lunam in tempora: Sol cognovit occasum suum.*

20 E' grande senza dubbio l' utilitade, che ricevono queste cose inferiori dal Sole, e dalla Luna. Imperocchè Iddio creò la Luna, acciocchè colla sua mutazione distinguesse certi tempi, e accennasse co' i novilunj i principj di tutti i me-

si; il Sole osserva il tempo del suo occaso, e questo, così determinatamente, e costantemente, che pare, che dotato sia del lume della ragione, e che conosca il tempo prescrittogli da Dio del suo tramontamento.

21 *Posuisti tenebras, & facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiæ sylvæ.*

21 Dopo l'occaso del Sole, voi, o Signore, mandate le tenebre, e si forma la notte; la quale non giova solamente all'Uomo, affinchè essendo stanco dalle fatiche del giorno prenda riposo, ma ancora è di giovamento a molti animali, che in essa vegliano. Imperocchè escono fuori in quel tempo, dopo, che nello spazio di tutto il giorno sono stati nascosi per timore dell'Uomo, e appiattati, e scorrono in varj luoghi.

22 *Catuli Leonum rugientes, ut rapiant, & quærant a Deo escam sibi.*

22 Nel numero di questi animali sono i piccoli Lioncini, i quali ruggiscono dalla fame, e camminano per le selve per fare una qualche preda, e cercano il loro sostentamento da Dio, dalla cui Provvidenza vien preparato il cibo a tutti gli animali, quantunque ferocissimi sieno, e crudelissimi.

23 *Ortus est Sol, & congregati sunt, & in cubilibus suis collocabuntur.*

23 Dopo tutto questo nasce di bel nuovo il Sole, e quegli animali, che di notte sparsi erano per la campagna, per procacciarsi il vito si

si nascondono come prima, e si ripongono nelle loro caverne, dove tutto il giorno stanno nascosi.

24 *Exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam usque ad vesperum.*

24 Mentre, che essi son rintanati, e che non più sovrasta all' Uomo alcun pericolo, gli Uomini, i quali la notte han riposato, escono a fare le loro faccende, e a coltivare i loro campi, fino alla sera. Da questo ne segue, che gli Uomini, e le bestie si servono a vicenda di questa terra.

25 *Quam magnificata sunt opera tua Domine! omnia in sapientia fecisti: impleta est terra possessione tua.*

25 Giustamente adunque, dalla considerazione di tutte queste cose, conviene, che attoniti esclamiamo, e che dichiamo: Signore le vostre opere sono fatte da voi con molta magnificenza; voleste, che tali noi le stimassimo mentre in tanto numero, in tal ordine, e giovamento le cose tutte sono state da voi prodotte. Creaste il tutto con somma sapienza, l'istessa terra è piena delle vostre ricchezze, e delle cose fatte da voi, delle quali autore insieme siete e possessore.

26 *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus, illic reptilia, quorum non est numerus.*

26 Non minore ammirazione arreca il mare di quello, che apporti la terra; il mare è grande assai, e molto spazioso. Ha molte brac-

cia di dilatazione, e molti seni. In esso sono innumerabili animali, non solamente in quanto agl' individui, ma eziandio in quanto alle specie loro, create dal sommo Iddio.

27 *Animalia pusilla cum magnis, illic naves pertransibunt.*

27 Ivi stanno i Pesci grandi co i piccoli, e quello che apporta maggiore ammirazione è, che le navi passano per esso, e trasportano gli Uomini in tutte le parti dov' essi vogliono, non senza un grande miracolo, e giovamento.

28 *Draco iste quem formasti ad illudendum ei, omnia a te expectant, ut des illis escam in tempore.*

28 Si trovano ancora in esso Balene di smisurata grandezza, le quali furono da voi create, acciocchè volgendosi in esso, e rivolgendosi paja, che scherzino, e affinchè colla loro eccessiva robustezza dominino in esso mare, e ardiscano di schernire, e di disprezzare gli altri animali che sono in esso, e sia il loro giuoco, il far preda di qualsivoglia animale, che vi trovano. Tutti questi animali adunque innumerabili, che sono o in terra, o nell' acqua, siccome sono stati creati da voi, così ancora da voi son conservati; poichè tutti aspettano, che voi diate loro il cibo in tempo opportuno, proporzionato alla natura di ognuno d' essi.

29 *Dante te illis, colligent: aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate.*

29 Quando voi gliele somministrate, essi lo

rac-

raccorranno; se voi con mano aperta darete loro in abbondanza tutte le specie di animali, si sazieranno, per la benignità vostra, che con essi avete usata.

30 *Avertente autem te faciem, turbabuntur, auferes spiritum eorum, & deficient, & in pulverem suum revertentur.*

30 Se poi sdegnato allontanerete la faccia vostra da essi, e abbandonerete quelli della vostra assistenza, si turberanno in un momento, e sperimenteranno nel loro interno angoscie, e agonie di morte. Torrete da essi lo spiracolo della vita, e l'anima, che loro infondeste, subito moriranno, e si risolveranno in quella terra, di cui furon formati.

31 *Emittes spiritum tuum, & creabuntur, & renovabis faciem terræ.*

31 Se di bel nuovo soffierete lo Spirito vostro nella medesima terra, si creeranno nuovi animali in vece di quelli, che son periti, e con essi rinnoverete la superficie di questa terra.

32 *Sit gloria Domini in sæculum: lætabitur Dominus in operibus suis.*

32 Considerando adunque io la magnifica maestà del Signore dalle sue opere, desidero con tutte le forze dell'anima mia, che duri in perpetuo la gloria della maestà di lui, che spicca in esse opere; e che la suddetta maestà conosciuta sia da tutti gli uomini, e adorata, conforme io spero, che sia per essere. Imperocchè il Signore mai sempre si compiacerà di queste

sue opere, averà grande affezione a quelle, governerà con somma sapienza, a guisa di un padre, che compiacendosi singolarmente in un figliuolo fuor di modo lo accarezza, e un artefice, in una opera, che egli più ama, pone maggiore industria, e diligenza.

33 *Qui respicit terram, & facit eam tremere, qui tangit montes, & fumigant.*

33 Egli mostrerà la sua gloria, non solamente usando benignità verso le creature, ma eziandio collo spavento, e col terrore. Imperocchè basta che egli dia un solo sguardo alla terra, a un semplice suo cenno si muove, e quasi comincia a tremolare, per lo soverchio sbigottimento; e se toccate anche leggiermente i monti, tantosto si accendono, e mandano fuori il fumo, siccome avvenne colà nel Sinai, che alla presenza vostra fumicava a foggia di una orribil fornace.

34 *Cantabo Domino in vita mea, psallam Deo meo quamdiu sum.*

34 Per tutte queste cose di tanto prodigio, canterò a onore del mio Signore in tutto il tempo della mia vita.

35 *Jucundum sit ei eloquium meum, ego verò delectabor in Domino.*

35 Io desidero, che il mio ragionamento, con cui lo predicherò, e lo loderò, sia gradito da esso, e accettato. Se questo sarà così, mi diletterò nel Signore, e goderò di averlo propizio, e favorevole.

36 Deficiant peccatores a terra, & iniqui, ita ut non sint, benedic anima mea Domino.

36 Siccome io, che studioso sono della divina lode, desidero sommamente glorificare in perpetuo Iddio co' miei versi, e vorrei, che questa mia lode fosse da lui gradita, così ancora ho sentimento, che i peccatori, e gl' iniqui, i quali trascurano la lode di esso Dio, anzi bestemmiano il suo Santissimo nome, e colla loro pessima vita, oscurano dal canto loro la gloria di lui, sieno consumati dalla terra, in modo, che non sieno più in essa, ma si trovino in tutte le parti quei soli, che glorificano il detto Santo nome di Dio; intanto, mentre i peccatori sono tollerati in questa terra, almeno tu, anima mia, (come dissi nel principio di questo Salmo) loda il Signore con tutte le tue potenze, e proccura per quanto permettono le tue forze, d' indur altri, a lodare questo supremo Signore, e a benedirlo.

D. Chi ha posto il titolo a questo Salmo, poichè non si trova nel testo Ebreo?

M. I Settanta.

D. Che cosa è questa confessione, e decoro, di cui si veste Iddio, poichè dice: *confessionem, & decorem induisti*?

M. E' sentenza del Lirano, che per nome di confessione intenda gli Angeli, i quali lodano, e confessano Iddio continuamente, e in quello di decoro, comprenda il cielo empireo.

D. In che modo si veste Iddio di lume, dicendo

cendo il Profeta: *amictus lumine sicut vestimento*?

M. Lume è la divina essenza, e gli Attributi: così attesta San Giovanni al Capo 1. della sua prima Pistola Canonica v. 5. *Deus lux est, & tenebræ in eo non sunt ullæ*. Si veste ancora Iddio di lume, cioè di Angeli, che lo circondano.

D. Perchè si dice, che Iddio distende il cielo come la pelle: *extendens cælum sicut pellem?*

M. Significano queste parole, che Iddio creò il cielo in una vastissima latitudine, dilatandolo, e distendendolo, acciocchè servisse quasi di scena, di cortina, di padiglione, di tetto, e di coperta di questa casa inferiore, che Iddio ha fabbricata per noi, e per tutti gli animali.

D. Desidero sapere, se veramente sopra i cieli vi sieno vere acque, poichè dice il Salmista: *qui tegis acquis superiora ejus*.

M. Il Pererio è di sentimento, che sopra il cielo non vi sia acqua; perchè, dice egli, essendo l'acqua un corpo grave, converrebbe, che stesse in esso luogo violentemente, e per miracolo. Esso è di parere, che per nome di cielo, e nelle parole di questo Salmo: *qui tegis acquis superiora ejus*, si debba intendere tutto lo spazio dell'aria, il quale, col nome anche di firmamento viene intitolato. Sant'Agostino però lib. 2. de Gen. ad litteram al Capo 5. asseveran-

rantemente afferma, che sopra i cieli vi sia dell' acqua. Queste sono le sue parole: *quomodo, & quales aquæ ibi sint, eas esse minime dubitemus: major est quippe scripturæ hujus auctoritas, quàm omnis ingenij humani capacitas*. Del medesimo sentimento sono; San Giovanni Crisostomo, hom. 4. in Gen. e Sant' Ambrogio, lib. 2. Hexaëm. Cap. 3. e 4. Cornelio a Lapide assegna la causa, perchè nel cielo vi siano le acque, e dice, che Dio le ha collocate, acciocchè servano di diletto un giorno a' Santi, che stanno nel cielo empireo, per ricreare i loro occhi con queste acque cristalline, e serpeggiate.

D. Perchè gli Angeli si chiamano fuoco ardente, dicendo di essi: *ministros tuos ignem urentem?*

M. Per più capi. 1. perchè ardono in loro stessi di amor di Dio. 2. perchè infiammano; ancora gli altri, e li purgano, acciocchè amino, e lodino il grande Iddio, come fece il Serafino a Isaia, ed egli lo registra al Capo 6. 3. perchè col loro calore fecondano, e vivificano le anime. 4. perchè si sollevano essi, e fanno sollevare altri a Dio.

D. Sul bel principio, quando Iddio creò il mondo, prima, che ragunasse tutte le acque in un luogo, vi erano forse nella terra i monti, poichè dice il Salmista: *super montes stabunt aquæ?*

M. Dicono i Sacri Espositori, che quando fu creata la terra, furono altresì creati alcuni mon-

monti, è ben vero, che Dio ne aggiunse molti altri il terzo giorno, quando fece le concavità per racchiudere le acque del mare, e de' fiumi, imperocchè tutta quella terra, che cavò il Signore da quelle cavità, la trasportò in un altro luogo, e formò le montagne, e condensò quella terra, in pietre, in rupi, e in macigni. E in quel terzo giorno si dice, che i monti salirono, e scesero le valli, perchè i monti, che già creati erano apparvero, e altri in quel giorno furon formati.

D. Quali sono quei supremi, da' quali Iddio annaffia i monti: *rigans montes de superioribus suis?*

M. Sono le nubi, più alte assai di essi monti. Poichè umetta, e feconda Iddio le parti interiori della terra colle acque dell'abisso, e del mare, per li meati occulti di essa terra, annaffia co' fiumi, e colle fonti la superficie de' campi; fu però necessario, che i monti fossero bagnati colle acque celesti, che vengono dalle nubi.

D. Come s'intende, che l' olio rallegra la faccia dell'uomo: *ut exhilaret faciem in oleo?*

M. Allude David all'usanza, che era presso gli Ebrei, e altri popoli orientali, che ne' conviti versavano gran quantità di balsamo, e di unguento sopra il capo de' banchettati, acciocchè conservassero la sanità, e ricevessero piacere, e diletto dalla fragranza.

D. Perchè dove legge la nostra Vulgata: *Satura-*

turabuntur ligna campi, dice il teſto Ebreo: *ſaturabuntur ligna Dei*?

M. Vuol dire che l' acqua feconda anche quegli alberi, che ſenza arte umana, Iddio produce, e conſerva in mezzo a' campi.

D. Trovo pure una gran diſcrepanza tra la Vulgata, e 'l teſto Ebreo, nel verſo, che ſegue, poichè la Vulgata dice: *Herodij Domus dux eſt eorum*, e l'Ebreo legge: *Ciconia abjetes domus ejus*. Come ſi uniſcono queſte verſioni?

M. Naſce queſta diverſità dalla ſomiglianza delle parole nell' Idioma Ebreo; imperocchè ברשים beroſcim ſignifica: *abjetes*, בראשם beroſciam, *in capite eorum*, ovvero *dux eſt eorum*. I Settanta peritiſſimi nel teſto Ebreo, leſſero beroſciàm; laddove gli Ebrei leggono beroſcim.

D. Che ſorta di animale è quello che in latino ſi chiama *Herodius*, di cui dice: *Herodij domus dux eſt eorum*?

M. Il teſto Ebreo dice חסידה: cioè la Cicogna. Il termine latino *Herodius* cavato dal Greco, è molto diſputato tra' ſacri Eſpoſitori, per ſapere coſa ſignifichi. Alcuni hanno detto, che ſia quell' animale, che da noi, Aghirone viene addimandato. Altri dicono, che ſia il Falcone, altri il Nottolo, o ſia il Viſpiſtrello, o la Civetta. Il Lirano è di ſentimento, che ſia il Griffone, la verità è, che ſignifica un animale, che fa il nido ſulla cima degli alberi più ſubli-

ſublimi , come ſono gli Abeti , e ſupera in queſto gli altri volatili ; ſiccome i Cervi eleggono per loro ricovero , e per iſcampare dalle inſidie de' cacciatori , le cime de' monti più alti, e i Conigli, o ſieno i Ricci ſpinoſi, ſi appiattano nelle valli ſotto una pietra.

D. Perchè il mare ſi chiama ſpazioſo di mani , dicendo il teſto : *hoc mare magnum , & ſpatioſum manibus?*

M. Perchè ha molti ſeni, e molte braccia, ſi deſcrive a foggia di un gran Gigante , che ha braccia, e mani immenſe ; poichè ſi diſtende a Oriente, a Occidente, a Settentrione, e a mezzo giorno.

D. Qual è queſto Dragone, creato da Dio, acciocchè ſcherzi col mare : *Draco iſte quem formaſti ad illudendum ei?*

M. Il teſto Ebreo chiama queſto Dragone לויתן Liviatàn , e vuol dire una Balena di ſmiſurata grandezza, deriva queſto nome dalla radice לוה lavàh; cioè congiungere , così vien detto , perchè ha il corpo di mole così ſmiſurata, che pare, che ſia compoſto di molti Peſci uniti inſieme , e perchè ha molte ſquamme congiunte , e le membra conneſſe inſieme mirabilmente. Non laſcerò di dire la inezia, e la ſciocchezia de' Talmudiſti, i quali aſſeriſcono , che Iddio conſumi tre ore del giorno giocando con queſto Peſce . Tanto inſegnano nel Trattato , Havodazarà al Capo primo. E non s'accorgono i meſchini, che il teſto,

testo, che dice: *Draco iste quem formasti ad illudendum ei*, riferisce quell' *ei* al mare, e non a Dio, e vuol dire, che questo Pesce scherza, e s'involtola nel mare, scherza ancora con gli altri Pesci, conculcando quelli, e facendo copiosa preda di essi.

SALMO CIV.

TITOLO.

Alleluya.

ARGOMENTO.

QUesto Salmo, insino al verso 16. sta registrato nel primo libro del Paralipomenon al Capo 16. cantato dal Reale Profeta, dinanzi all' Arca del Testamento, quando la trasportò nel Tabernacolo, che nel monte di Sion avea a questo effetto apparecchiato. Invita in esso Salmo gl' Israeliti a lodare Iddio, e a rappresentare i benefici, che loro ha compartiti, e in modo particolare, che abbia data a' loro padri in possessione la terra de' Cananei, promessa più fiate a' Patriarchi. Rammemora vari favori fatti da Dio a quel popolo, cominciando dal patto, che stabilì con Abramo, con Isac, e con Giacobbe, e di altri fino a quel tempo, in cui dopo averlo liberato dall'

dall'Egitto, e condotto pel deserto, diede loro la suddetta terra di Canaan. Si osservi, che il titolo *Alleluya* posto in questo Salmo non si legge nel testo Ebreo nel principio di questo, ma bensì nel fine del Salmo antecedente. I Settanta però l'hanno posto nel principio di questo, e non nel fine del passato. Il simile hanno fatto nel Salmo 106. 113. 114. 116. 117. 145. e 146. sempre hanno posto per titolo *Alleluya*, benchè nella Bibbia Ebrea sia nel fine del Salmo antecedente. Ciò hanno fatto, perchè così hanno trovato ne' loro codici. L'hanno posto nel titolo di questi Salmi, perchè *Alleluya* significa: *laudate Deum*, e in tutti i suddetti Salmi si rappresentano i benefici usati da Dio al suo popolo, per li quali è ben dovere, che sia lodato. I benefizi fatti da Dio agli Ebrei figuravano quelli, che ci ha fatti Cristo, per mezzo del quale abbiamo l'ingresso nella terra de' viventi, che veniva in quella di Canaan simboleggiata.

1 *Confitemini Domino, & invocate nomen ejus, annuntiate inter gentes opera ejus.*

1 Lodate il Signore per li tanti benefici, che da lui abbiam ricevuti, e conoscendo voi da essi la bontà sua grande usata verso di noi, invocate in tutti i vostri bisogni la sua assistenza, predicate ancora fra le nazioni straniere

niere le cose stupende, e prodigiose, che per la salute de' suoi ha operate, affinchè queste genti conoscendo queste cose abbandonino loro Idoli, e insieme con noi adorino il vero Iddio.

2 *Cantate ei, & psallite ei, narrate omnia mirabilia ejus.*

2 Cantate, e salmeggiate in onore di lui, e rappresentate in salmeggiando i prodigi cotanto vari, e degni di ammirazione, che il Signore a favore del popolo ha dimostrati.

3 *Laudamini in nomine sancto ejus: lætetur cor quærentium Dominum.*

3 Mentre lodate lui, gloriatevi nel suo Santissimo nome, perchè voi avete singolarmente sperimentati i segni della sua benevolenza; si allegrino pure di tutto cuore con gaudio massiccio tutti coloro, che proccurano incontrare il divino suo compiacimento, e in qualunque necessità invocano il suo nome.

4 *Quærite Dominum, & confirmamini, quærite faciem ejus semper.*

4 Cercate il Signore, e siate costanti nel cercar lui, e abbiate un gran coraggio, cercare pur sempre la faccia di lui, ricorrendo in ogni vostra tribolazione a lui, e non ad altri, e usate ogni studio di procacciarvi continuamente il suo favore, e assistenza.

5 *Mementote mirabilium ejus, quæ fecit, prodigia ejus, & judicia oris ejus.*

5 Affinchè vi riesca di fare agevolmente cioc-

chè vi ho detto , riducetevi alla memoria le opere portentose , che egli ha fatte a favor nostro . Ricordatevi quanto sieno prodigiose , e quanto giuste sieno le cose , che ha dette , e quelle , che col suo comando , e decreto ha esercitate.

6 Semen Abraham servi ejus, filij Jacob electi ejus.

6 Fate queste cose voi, che siete descendenti di Abram , e adoratori del vero Dio; voi , che figli di Giacob siete, eletti da lui fra tutte le nazioni per popolo suo principale, a lui consacrato, e però dovete voi in modo particolare adorare il grande Iddio , e perchè ha rimirati voi con occhio benigno, e perchè ha usata verso di voi la pietà sua paterna, e la infinita sua misericordia.

7 Ipse Dominus Deus noster, in universa terra judicia ejus.

7 Imperocchè questo Signore è Dio nostro in modo particolare , il quale però esercita i giudizj, e l'impero in tutta la terra, e ha potestà assoluta di giudicare non solamente nella Giudea , ma in tutte le parti di questo mondo.

8 Memor fuit in seculum testamenti sui, verbi quod mandavit in mille generationes.

8 E per rappresentar poche cose delle molte, che ha fatte Iddio con noi, per le quali è ben dovere, che lodato sia, e glorificato, sappiate, che il nostro Dio, avendoci data la terra

ra di Canaan, fece vedere, che si ricordava del patto, che vuole, che duri sempre, e della parola stabilita, che dee perseverare in mille generazioni: cioè, tutto il tempo, che dura il mondo.

9 *Quod disposuit ad Abraham, & juramenti sui ad Isaac.*

9 Si ricordò, torno a dire, della parola, che promise al Patriarca Abramo, e del giuramento, con cui si obbligò con Isac figlio di Abramo sunnominato.

10 *Et statuit illud Jacob in præceptum, & Israel in testamentum æternum.*

10 Lo stabilì poscia fermamente con Giacobbe, acciocchè servisse di legge, e di statuto, con cui egli si obbligava. Lo costituì al popolo Israelitico, volendo, che fosse un patto eterno, che non mai alterar si dovesse o trasgredirsi.

11 *Dicens: tibi dabo terram Chanaan, funiculum hæreditatis vestræ.*

11 Disse a ciascheduno di questi tre Patriarchi: ti darò la terra di Canaan, affinchè sia a te, e alla tua posteritade la porzione vostra ereditaria, la quale per titolo di eredità possederete, distinta come con una funicella dalla porzione delle altre nazioni di questo mondo.

12 *Cum essent numero brevi: paucissimi & incolæ ejus.*

12 Con questo patto stabilito con quelli, cominciò a manifestare la sua benevolenza verso

di essi. Poichè essendo ancora la famiglia loro scarsa di numero, ed essendo pochissimi gl' individui di essa, e trovandosi pellegrini in quella terra, che era stata loro promessa per titolo ereditario.

13 *Et pertransierunt de gente in gentem, & de regno ad populum alterum.*

13 In tempo, che non avevano abitazione fissa, ma camminavano a foggia de' pellegrini da una nazione a un' altra, e da un Regno a un altro, di costumi molto diverso.

14 *Non reliquit hominem nocere eis, & corripuit pro eis reges.*

14 Benchè le cose passassero in questa guisa, e fossero dagli uomini perseguitati, perchè erano scarsi di numero, e perchè erano forestieri, e pellegrini; con tutto ciò non permise il Signore, che alcun Uomo apportasse loro immaginabile nocumento; anzi che riprese per causa loro molti Monarchi con fatti, e con parole.

15 *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari.*

15 Dicendo a essi Monarchi: non vogliate toccare i miei Cristi, cioè i miei unti, non fate loro male alcuno, e pregiudizio. Non vi portate iniquamente verso i miei Profeti. Cristi, o unti chiamavansi i nostri Profeti, e i Patriarchi, perchè eletti erano da Dio, e collo spirito di lui santificati, ricevevano da esso Dio il vaticinio delle cose future, ed agli altri le predicevano.

16

16 *Et vocavit famem super terram, & omne firmamentum panis contrivit.*

16 Osserviamo la benevolenza del nostro Dio manifestata verso di noi, per mezzo di Giuseppe il Patriarca. Dispose il Signore, che venisse una fame fierissima nella terra di Canaan, consumò, e divorò il pane che conferma, e stabilisce il cuore dell'uomo con una sterilità, che durò l'intero spazio di sette anni.

17 *Misit ante eos virum, in servum venumdatus est Joseph.*

17 Affinchè questa fame non opprimesse i nostri Padri, mandò loro qualche tempo prima in Egitto un Uomo insigne, poichè fu venduto Giuseppe per ischiavo da' nostri Padri, i quali avvengachè avessero pessima intenzione, e pensassero di esterminarlo, nientedimeno, Iddio convertì il male in bene, e in giovamento di Giuseppe venduto, e di coloro, che lo vendevano, per li quali fini era questo male da Dio permesso.

18 *Humiliaverunt in compedibus pedes ejus, ferrum pertransijt animam ejus, donec veniret verbum ejus.*

18 Con ceppi strinsero, e afflissero i suoi piedi, catene di ferro travagliavano l'anima di lui, insino che avvenne quel tanto, che Iddio avea decretato per suo innalzamento, e stabilito.

19 *Eloquium Domini inflammavit eum, misit rex, & solvit eum, Princeps populorum, & dimisit eum.*

19 Allora, il discorso, che il Signore gli suggerì nella interpretazione de' sogni, lo infiammò a parlare, e lo provò come l'argento, che è dal fuoco esaminato, e fece conoscere, che veramente dotato era dello spirito del Signore, quando il coppiere di Faraone rese sincera testimonianza del veritiero interpretamento del suo sogno, perlochè comandò il Monarca che sciolto fosse da' vincoli di quella carcere; Faraone adunque, che avea impero in molti popoli, fissò lo sguardo in uno, che racchiuso era in una angusta prigione, e ordinò, che libero fosse licenziato, avendo prima voluto, che sciolti fossero i legami, e le catene di ferro, colle quali era avvinto.

20 *Constituit eum Dominum domus suæ, & principem omnis possessionis suæ.*

20 Non solamente lo liberò dalla carcere, ma attesa la sua immensa sapienza lo costituì Signore della sua casa Reale, e Plenipotenziario del suo Regno, e delle cose tutte, ch'ei possedeva.

21 *Ut erudiret Principes ejus sicut semet ipsum, & senes ejus prudentiam doceret.*

21 Affinchè con quella sapienza, che ricevuta avea da Dio, erudisse, e ammaestrasse anche i Principi, e insegnasse la prudenza a coloro, che vecchi erano, e di lui più attempati. Spiccò a tal segno in lui la divina sapienza, che quantunque schiavo fosse, e forestiero, volle il Sovrano, che insegnasse la sapienza a' Principi, e agli anziani, avvengachè milantassero gli Egi-

ziani

ziani di essere insigniti singolarmente sopra tutte le nazioni nelle scienze.

22 *Et intravit Israel in Ægyptum, & Jacob accola fuit in terra Cham.*

22 Mentre regnava Giuseppe, entrò in tempo di somma fame il nostro padre Giacob, chiamato ancora col nome d'Israel nella Provincia d'Egitto, ed esso Giacob fu pellegrino nella terra di Cham, cioè nell'Egitto, così chiamato, perchè il primo, che l'abitasse fu un certo Mesraim figliuolo di Cham, la cui empietà ha poscia questo popolo imitata.

23 *Et auxit populum suum vehementer, & firmavit eum super inimicos ejus.*

23 Accrebbe in quel luogo Iddio il suo popolo fuor di misura, lo rese in numero, e in forze superiore a' suoi nemici, che con barbara schiavitù crudelmente lo opprimevano.

24 *Convertit cor eorum, ut odirent populum ejus, & dolum facerent in servos ejus.*

24 E perchè avea Iddio deliberato di liberare il suo popolo dall'Egitto a viva forza di segni, e di prodigi, e dimostrare la straordinaria benevolenza, che al medesimo professava, permise, che gli Egiziani odiassero il detto suo popolo, benchè prima a cagion di Giuseppe lo amassero teneramente, e che macchinassero gavillazioni contro i suoi servi, e che fieramente li opprimessero.

25 *Misit Moysen servum suum: Aaron quem elegit ipsum.*

25 Volendo poſcia ſoccorrere il ſuo popolo anguſtiato, mandò Mosè ſuo ſervo inſieme con Aaron ſuo fratello, eletto dal Signore ſenza che egli ci penſaſſe, o ci ambiſſe, per imprendere inſieme col ſoprannominato ſuo fratello l'affare della redenzione del ſuo popolo.

26 *Poſuit in eis verba ſignorum ſuorum, & prodigiorum in terra Cham.*

26 Ordinò a queſti, e diede loro poteſtà ſomma di fare miracoli, e ſtupendi prodigi nella terra di Cham.

27 *Miſit tenebras, & obſcuravit, & non exacerbavit ſermones ſuos.*

27 Mandò per mezzo di eſſi ſoltiſſime tenebre a queſta terra, involtolò le coſe tutte con grande oſcurità, non fece, che i loro diſcorſi foſſero incredibili, anzi piuttoſto, adempiendo quel tanto, che da Mosè, e da Aaron veniva detto, volle, che non ſolamente gl'Iſraeliti,ma che anche i medeſimi Egiziani loro mal grado credeſſero, che vere erano le parole, che proſferivano.

28 *Convertit aquas eorum in ſanguinem, & occidit piſces eorum.*

28 Convertì le acque loro in ſangue, e uccise in queſta guiſa i loro Peſci.

29 *Edidit terra eorum ranas, in penetralibus regum ipſorum.*

29 Fece bullicare il paeſe loro di una quantità infinita di Rane, non ſolamente nelle caſe degli uomini vili, e de' plebei, ma eziandio ne' luo-

luoghi più segreti de' loro Principi, che soglio-no essere immuni da ogni male.

30 *Dixit, & venit cœnomya, & ciniphes in omnibus finibus eorum.*

30 Comandò, e subito uscì fuori una immensa copia di Mosche, e parimente a un sol cenno suo, apparvero in tutto il Regno loro Zanzare, e schifi animaletti, che tormentavano con indicibil molestia i corpi degli uomini, e delle bestie.

31 *Posuit pluvias eorum grandinem, ignem comburentem in terra ipsorum.*

31 Mandò loro in vece di pioggia, indicibile quantità di grandine di peso considerabile, mescolata con fuoco di fulmini, che tutto quanto trovava in quel paese inceneriva.

32 *Et percussit vineas eorum, & ficulneas eorum, & contrivit lignum finium eorum.*

32 Percosse con quella grandine le vigne loro, e i loro fichi; infranse ancora tutti gli alberi, che ne' loro confini si ritrovavano.

33 *Dixit & venit locusta, & Brchus, cujus non erat numerus.*

33 Ordinò, e si vide in un momento una quantità immensa di locuste, o Cavallette, e una moltitudine di Bruci innumerabile.

34 *Et comedit omne fænum in terra eorum, & comedit omnem fructum terræ eorum.*

34 Devastarono questi animaletti quello, che dalla grandine era rimaso; il fieno cioè, la gramigna, e quella poca erba, che si trovava in quel-

quella terra. Divorarono ancora tutti i frutti che essa terra cominciato avea a produrre per loro sostentamento.

35 *Et percussit omne primogenitum in terra eorum, primitias omnis laboris eorum.*

35 In ultimo luogo, uccise in quella terra tutti i Primogeniti degli uomini, e delle bestie, le primizie del parto loro laboriosissimo: perirono i primi degli animali, benchè molto si fossero affaticati per acquistarli, e per conservarli.

36 *Et eduxit eos cum argento, & auro, & non erat in tribubus eorum infirmus.*

36 Dopo tutti questi prodigi cavò gli Ebrei dall'Egitto, carichi di argento, e di oro, che aveano dimandato in prestito agli Egiziani, così ordinando Iddio, acciocchè avessero la mercede di quelle fatiche, che ingiustamente essi Egiziani avean pretese; quando poi uscirono, benchè fossero gl'Israeliti in numero disorbitante, contutto ciò per grazia particolare di Dio, non vi era fra tutte le Tribù neppure uno infermo, che impedito fosse per causa della malattia a intraprendere il viaggio verso la terra di promissione.

37 *Lætata est Ægyptus in profectione eorum, quia incubuit timor eorum super eos.*

37 Allora seguì una mirabile mutazione di cose; poichè gli Egiziani, i quali prima non si potevano indurre nemmeno a viva forza di segni, e di miracoli a licenziare il popolo, ora lo costringevano a partire, e si rallegrarono quando

do videro, che uſcivano, benchè foſſero ſpogliati da eſſi di tutte le loro ſoſtanze, perchè erano ſopraffatti da un timore mandato loro da Dio, e paventavano che per cauſa loro ſovraſtaſſe l'eſtrema rovina a tutto il Regno.

38 *Expandit nubem in protectionem eorum, & ignem, ut luceret eis per noctem.*

38 Nella loro partenza, diſteſe Iddio una nube ſopra di eſſi, affinchè da eſſa foſſero diffeſi nel giorno da' raggi cocenti del Sole, e una colonna di fuoco, acciocchè ſcacciaſſe le tenebre nel tempo di notte.

39 *Petierunt, & venit Coturnix, & pane cæli ſaturavit eos.*

39 Mentr'erano nel deſerto, e pativano penuria di viveri, tantoſto addimandarono, venne una gran copia di Cotornici, e di volatili dilicatiſſimi, e li ſatollò il Signore di pane fatto non in terra, ma nell'aria contro la ſua natura. Non ſi contentò queſto pio Signore di ſovvenire alla loro fame, ma volle eziandio ſaziarli con ottimi cibi, e dilicati.

40 *Dirupit petram, & fluxerunt aquæ: abierunt in ſicco flumina.*

40 Siccome avea provveduto mirabilmente il cibo, per eſtinguere la loro fame, così per iſmorzare la loro ſete, ſpezzò un macigno, e benchè arido, ſcaturì copia grande di acqua da eſſo, la quale ſcorreva a guiſa di fiumi per quei luoghi aſciutti di una campagna diſabitata.

41 *Quoniam memor fuit verbi ſancti ſui, quod ha-*

habuit ad Abraham puerum suum.

41 Fece tutte queste cose così benignamente Iddio a pro degl' Israeliti, perchè ebbe la mira di mantener la promessa fatta ad Abramo suo servo, la quale non potè violare perchè è infinitamente santo, giusto, e veritiero.

42 *Et eduxit populum suum in exultatione, & electos suos in lætitia.*

42 Perlochè cavò dall' Egitto il suo popolo con sommo giubbilo, e con grande allegrezza i suoi eletti.

43 *Et dedit illis regiones gentium, & labores populorum possederunt.*

43 Dopo che li liberò dall' Egitto, diede loro il paese di molte genti, e quelle cose, per lo cui acquisto i popoli si erano molto affaticati, possedevano essi per titolo di eredità, i campi cioè, che essi aveano coltivati, le vigne piantate da essi, e le città, che aveano con somma industria edificate.

44 *Ut custodiant justificationes ejus, & legem ejus requirant.*

44 Tutte queste cose diede loro Iddio, acciocchè custodissero i suoi statuti giustissimi, e cercassero con tutto il cuore la Legge da lui promulgata, proccurando d' impararla, e di osservarla con sommo studio. Poichè Dio, in ricompensa de' suoi benefici non altro pretende che l' obbedienza, e la esatta osservanza delle sue Leggi.

D. Che cosa significano quelle parole: loda-

tevi

tevi nel nome ſanto di lui : *laudamini in nomine ſancto ejus*?

M. Vuol dire: ſtimatevi felici, e gloriatevi di ſervire un Dio sì buono, e un Signore onnipotente.

D. Come ſi verifica, che Iddio non abbia permeſſo, che alcuno noceſſe a' Patriarchi: *non reliquit hominem nocere eis, & corripuit pro eis reges*?

M. Non permiſe Iddio che i Cananei, i Siri, e gli Egiziani noceſſero ad Abramo, o a Sara ſua Moglie, che aveva rapita. Così regiſtra il Geneſi al Capo 12. v. 14. Abimeleche Re di Paleſtina, non offeſe Abramo, benchè gli aveſſe tolta Sara. Fu egli minacciato da Dio con pena di morte, ſe tantoſto non gliele rendeva, com' egli fece. Così ſi legge nel citato libro del Geneſi al Capo 20. Non poterono quattro Regi vinti da Abramo, e ſuperati fargli male alcuno, come ſta ſcritto nel medeſimo libro al Capo 14. Iſmael non potè far danno a Iſaac, benchè foſſe ſcacciato di caſa perchè ſcherzava con lui, e milantava come maggiore di eſſer erede di tutto quello, che dal padre ſi poſſedeva. Così nel Geneſi al Capo 21. Abramo non offeſe Iſaac allora quando tentò di Sacrificarlo, fu ad Abramo impedito il colpo, e fu in ſua vece un Ariete ſacrificato. Così nel Geneſi al Capo 22. Quell' altro Abimeleche Re di Paleſtina diverſo da quello di Abramo non potè nuocere a Iſaac, allora quando in tempo di fa-

me

me ſi ritirò nel ſuo paeſe il Patriarca, come ſi legge al Capo 26. Eſau non offeſe Giacobbe quando dalla Meſopotamia tornava nella terra di Canaan, così ſta ſcritto nel Capo 33. Sono piene le ſacre Iſtorie dell'aſſiſtenza uſata da Dio a' Santi, avendoli liberati dalle inſidie de' loro nemici.

D. Che coſa ſignificano queſte parole: *non exacerbavit ſermones ſuos?*

M. Il teſto Ebreo legge: *& non fuerunt acerbi ſermones ejus*, e vuol dire, che Mosè, e Aaron non parlarono acerbamente, e inumanamente con Faraone, ma eſpoſero l'ambaſciata di Dio anche in queſta nona volta, quando l'Egitto fu percoſſo con folte tenebre, con tutta la modeſtia, e il riſpetto. E queſto è appunto il ſenſo della Vulgata, che dice: *non exacerbavit ſermones ſuos*. Si può anche dire, che non *exacerbavit*, ſi riferiſca a Dio, di cui poco prima avea detto: *miſit tenebras & obſcuravit;* vorrà dunque ſignificare, che Iddio diede ſpazio di penitenza anche in queſta volta a Faraone, e benchè ſpeſſe fiate aveſſe diſubbidito, lo trattò per mezzo di Mosè, e di Aaron benignamente, e ſoavemente.

D. Che animaletti ſono quelli chiamati Ciniphes, de' quali dice: *& cinipbes in omnibus finibus eorum?*

M. Diſputano molto i Sacri Interpreti per intendere che ſorta di animaletti ſieno quelli chiamati Ciniphes, ovvero Sciniphes. Deriva dalla

dalla voce Ebrea כנים chinim, e sono certe piccole bestiole, che offendono non solamente la cute esterna, ma penetrano al di dentro negli occhi, nel naso, e negli orecchi. Alcuni dicono, che sieno certi animaletti con ale simili alle zanzare. Gli Ebrei dicono, che sieno Pidocchi, altri, che sieno Pulci; la comune è che fossero moleste zanzare. In questi animaletti spiccò la potenza di Dio, mentre impedì al Demonio che potesse produrli, conforme tentavano co' loro incantesimi i Maliardi di Faraone, onde loro mal grado furono costretti a confessare: *digitus Dei est hic*, restando essi confusi, e vergognati. Così nell'Esodo al Capo 8. v. 15.

SALMO CV.

TITOLO.

Alleluya.

ARGOMENTO.

ALcuni si persuadono, che questo Salmo sia una preghiera allusiva alla dimanda, che doveano fare gli Ebrei schiavi in Babilonia; poichè nel fine di esso si dice: *salvos nos fac Deus noster, & congrega nos de nationibus*; ma leggendosi nel primo libro del Paralipomenon al Capo 16. che il primo

verso

verſo, e i tre ultimi li cantò David, quando traſportò l' Arca nel monte di Sion, converrà dire, che appartenga il Salmo, a coſe accadute nel tempo di eſſo David. Invita per tanto il popolo a lodare Iddio, e prega inſieme per la ſalute di eſſo popolo. Adduce per motivo di lodare Iddio il conſiderare, che ſi è portato pazientemente con eſſi in tante volte, che l'hanno i padri loro offeſo nel deſerto, e nella terra di Promiſſione. Prega dunque Iddio, che ſecondo il ſuo ſolito uſi miſericordia col popolo, ſi moſtri placato verſo di eſſo, e lo tenga unito. Si può anche dire, che queſto Salmo ſi poſſa interpretare per gli Ebrei ſchiavi in Babilonia; poichè componeva David i Salmi, i quali doveano cantarſi da' ſuoi poſteri. Nel ſenſo miſtico ſi può dire, che il Profeta addimandi a Dio la venuta del Meſſia, per mezzo del quale i figli di Dio, i quali erano diſperſi, doveano ragunarſi in un ovile.

1 *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in ſaculum miſericordia ejus.*

1 Lodate il Signore, perchè è benigno, e in neſſun tempo averà fine la divina ſua miſericordia.

2 *Quis loquetur potentias Domini? auditas faciet omnes laudes ejus?*

2 Non ſolo dee eſſer lodato per la ſomma ſua bontà, ma ancora per la ſua infinita onni-

nipotenza ; imperocchè , chi mai potrà eſprimere le opere prodigioſe della divina fortezza, che ha dimoſtrata nella creazione di tutte le coſe , e nella ſalute de' ſuoi eletti ? chi è, o tra gli uomini, o tra gli Angeli , che poſſa rappreſentare agli altri le lodi, che merita il noſtro Dio ? neſſuno per verità; poichè chi potrà mai raccontare ciocchè per ſua natura è ineſprimibile?

3 *Beati, qui cuſtodiunt judicium , & faciunt juſtitiam in omni tempore.*

3 Felici ſono certamente, e fortunati coloro, i quali oſſervano l'equità preſcritta da Dio , e a tenore di quella , fanno in ogni tempo le coſe giuſte . Queſti invero ſono degni rappreſentatori delle lodi del ſommo Iddio , e ſono molto partecipi della immenſa ſua , e ſempiterna benignitade.

4 *Memento noſtri Domine in beneplacito populi tui, viſita nos in ſalutari tuo.*

4 Vi prego, mio Signore, che vi degniate di far conoſcere al mondo tutto , che avete memoria del voſtro popolo per ſempre beneficarlo, a tenore della voſtra benevolenza, che ne' tempi paſſati moſtraſte loro, conforme avevate promeſſo a' Patriarchi, viſitateci colla voſtra ſalute uſata ſpeſſe fiate a' noſtri padri, e a noi promeſſa.

5 *Ad videndum in bonitate electorum tuorum, ad lætandum in lætitia gentis tuæ , ut lauderis cum hæreditate tua.*

5 Affinchè io possa vedere, e godere quel bene, che avete partecipato a' vostri eletti, e goda ancora io, insieme col vostro popolo, che esulta, e per la soverchia allegrezza siate lodato da me unitamente col vostro popolo, che eleggeste per vostra particolare eredità.

6 *Peccavimus cum patribus nostris, injuste egimus, iniquitatem fecimus.*

6 Confesso il vero, mio Signore, abbiamo peccato noi, siccome hanno peccato i nostri Padri, abbiamo operato iniquamente, e abbiamo commesse molte ingiustizie. Ma siccome la benignità vostra superò la malizia de' nostri Padri, dimodochè quantunque vi offendevano, adempivate le vostre promesse, e pronto vi mostravate a condonare le loro colpe, così ancora vi supplichiamo a voler praticare con esso noi.

7 *Patres nostri in Ægypto non intellexerunt mirabilia tua, non fuerunt memores multitudinis misericordiæ tuæ.*

7 Ecco che io mi riduco alla memoria alcuni peccati commessi da' nostri Padri, e all'opposto la indulgenza vostra, e la benevolenza che dimostraste. I nostri padri, che abitarono nell'Egitto, non considerarono prudentemente le cose stupende, che a favor loro voi operaste; non si ricordarono della vostra clemenza, che avevano tante volte, e in tante congiunture sperimentata.

8 Et irritaverunt ascendentes in mare, mare rubrum.

8 Conciosia cosa che, anche nel tempo, che salivano dall'Egitto, e andavano verso il mare cioè alla volta del mare rosso, vi provocarono a sdegno, diffidando essi della bontà vostra, e della potenza, temevano gl'inimici, che avevano dietro alle spalle, e mormorarono contro il vostro servo Mosè condottiere, e capitano.

9 Et salvavit eos propter nomen suum, ut notam faceret potentiam suam.

9 Quantunque fossero indegni costoro per la loro incredulità di sperimentare i benefizi di Dio, il Signore nientedimeno li salvò da' loro nemici, e fece questo per causa del suo nome, cioè per far palese a tutti i popoli la sua fortezza, e render celebre in questa guisa il suo nome.

10 Et increpuit mare rubrum, & exsiccatum est, & deduxit eos in abyssis sicut in deserto.

10 Perlochè per la salute loro, il Signore quasi sdegnato col mare rosso, perchè impediva il passaggio al suo popolo, comandò, che contro la sua natura si dividesse, e a un sol cenno di lui tantosto divenne asciutto; e in questa guisa li guidò il Signore nel letto profondissimo dell'acqua in mezzo al mare, così sicuramente, e facilmente, come se avessero camminato in un deserto arido, e molto secco.

11 Et salvavit eos de manu odientium, & re-

 demit

demit eos de manu inimici.

11 E in questo modo liberò quelli dalla tirannide di coloro, che li odiavano, e li riscattò dalla violenza di Faraone loro nemico, che li perseguitava col suo esercito ben numeroso.

12 *Et operuit aqua tribulantes eos, unus ex eis non remansit.*

12 Tornarono le acque al loro letto, e ricoprirono gli Egiziani loro oppressori, e neppure uno solo di essi rimase vivo.

13 *Et crediderunt verbis ejus, & laudaverunt laudem ejus.*

13 Allora quando videro estinti gli Egiziani, ed essi maravigliosamente salvati, credero-no alle parole del Signore, che parlava per bocca di Mosè, e prometteva perpetua protezione, e intonarono un magnifico canto in sua lode.

14 *Citò fecerunt, obliti sunt operum ejus, & non sustinuerunt consilium ejus.*

14 Ma ben presto mancarono di quella fede, che dovevano avere in Dio, e alla lode, che per tanti titoli dovean dargli. Diffidarono tantosto della potenza, e della bontà di Dio, e mostrarono, che si erano scordati delle opere di lui, nelle quali spiccò tanto la clemenza sua, e la sua onnipotenza. Non aspettarono l' esito del divino consiglio, e volontà, ma colla loro mormorazione lo prevennero, e colle false doglianze. Imperocchè tre giorni soli dopo quel-

quella insigne vittoria, che riportarono degli Egiziani, mormorarono in Mara contro Mosè, per causa che le acque erano salse, come sta scritto nell'Esodo al Capo 15. poco dopo si querelarono per cagione della penuria del cibo, come si legge nel Capo 16., e di lì a non molto fecero il simile per la scarsezza dell' acqua, come sta registrato nel Capitolo 17. Tutte le volte che le cose non succedevano secondo il desiderio loro, divenuti impazienti, mormoravano del Creatore, e lo tentavano.

15 *Et concupierunt concupiscentiam in deserto, & tentaverunt Deum in inaquoso.*

15 Fra tutte le frequenti mormorazioni loro per causa della penuria del cibo, e dell' acqua, la più indegna, e la più intollerabile è, che avendo Iddio dato loro in abbondanza il pane del cielo, venne loro a nausea questo cibo, e desiderarono ardentemente satollarsi di carne colà nel deserto, e vollero sperimentare, se Dio poteva fare un tale prodigio in quelle campagne disabitate.

16 *Et dedit eis petitionem ipsorum, & misit saturitatem in animas eorum.*

16 Questo pio Signore benchè tentato, diede loro le carni, che aveano addimandate, non già scarsamente, ma in tale abbondanza, che saziò le anime loro, uscivano dalle narici, nauseavano quelle, e le aveano in abbominio. Prese poscia vendetta Iddio di quel peccato, mandò loro la morte, e tolse via da essi l'appetenza di tali cibi.

17 *Et irritaverunt Moysen in castris, Aaron sanctum Domini.*

17 Non passò guari, che molti di essi con intollerabile tracotanza insieme con Core, Datan, e Abiron, esacerbarono negli steccati, Mosè, e Aaron consacrato a Dio in Sacerdote, insorsero contro di essi, e mossero per invidia una fierissima sedizione. Core co' suoi seguaci contrastò contra Aaron, per causa del Sacerdozio, che essi desideravano; Datan, e Abiron litigavano contro Mosè per causa del Principato, che pretendevano, che loro fosse dovuto, perchè descendevano da Ruben, Primogenito di Giacob, e però, anche contro la volontà di Dio volevano la padronanza.

18 *Aperta est terra, & deglutivit Dathan, & operuit super congregationem Abyron.*

18 Prese adunque vendetta Iddio di questi iniqui, si aprì per tanto la terra, e ingolò Datan insieme co'i suoi seguaci, e ricoprì quelli, che insieme con Abiron aveano cospirato contro Mosè Santo loro Legislatore.

19 *Et exarsit ignis in synagoga eorum, flamma combussit peccatores.*

19 E in vendetta di coloro, che aveano congiurato contro Aaron, mentre offerivano Incenso co'i loro turibili, scese fuoco dal cielo; e abbruciò molti Dei: la loro adunanza, la fiamma incenerì i peccatori, la prima volta dugento cinquanta uomini, e poscia quattordici mila, e settecento, come sta registrato nel libro de' Numeri al Capo 16.

20

20 *Et fecerunt vitulum in Horeb, & adoraverunt sculptile.*

20 E quello, che è peggio, fecero i nostri padri un Vitello di oro vicino al monte Horeb, e si prostrarono supplichevoli dinanzi a una statua, che essi aveano fabbricata.

21 *Et mutaverunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis fœnum.*

21 E cangiarono la maestà divina, che stata era la gloria loro, nel Simulacro di un Vitello, animale cotanto vile, che di fieno si alimentà. Abbandonarono il vero Dio, che era il loro decoro, e impresero ad adorare la similitudine di un Vitello, animale irragionevole, che si pasce di fieno, quantunque essi fossero ragionevoli.

22 *Obliti sunt Deum, qui salvavit eos, qui fecit magnalia in Ægypto: mirabilia in terra Cham: terribilia in mari rubro.*

22 Si scordarono di Dio, che li avea salvati, e che per la salute loro avea operate cose maravigliose nell'Egitto, e più che stupende nella terra di Cham, e poscia nel mar rosso, cose degnissime di ammirazione, spaventose, a' loro nemici, e formidabili.

23 *Et dixit ut disperderet eos, si non Moyses electus ejus stetisset in confractione in conspectu ejus.*

23 Perlochè sdegnato il Signore, avea deliberato di rovinarli affatto, e di distruggerli, se Mosè Uomo gratissimo a lui, non si fosse

come mediatore frapposto tra Dio, e il popolo, in occasione di quel castigo, da cui sovrastava la totale loro rovina.

24 *Ut averteret iram ejus ne disperderet eos, & pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.*

24 Affinchè allontanasse dal popolo lo sdegno del grande Iddio, e non fossero da lui totalmente distrutti. Grande era al certo la loro empietà; disprezzarono la terra desideratissima loro promessa, eleggendo piuttosto morire in quel deserto, o ritornare schiavi in Egitto, che entrare in quella terra promessa loro da Dio, che scaturiva latte, e mele, e che sopportare qualche incomodo per acquistarla.

25 *Non crediderunt verbo ejus, & murmuraverunt in tabernaculis suis, non exaudierunt vocem Domini.*

25 Non crederono alle parole di lui, che avea promesso di dar loro il possesso di quella terra, e stante questa loro incredulità, mormorarono ne' padiglioni loro, e non vollero ubbidire alla voce del Signore, che loro parlava per bocca di Mosè, di Giosuè, e di Caleb, e li esortavano all'ingresso di quel paese felice, e fortunato.

26 *Et elevavit manum suam super eos, ut prosterneret eos in deserto.*

26 Sdegnato adunque contro essi Iddio, a guisa di uno, che volendo dare una ferita mor-

mortale a un'altro, solleva la mano in alto per ferirlo con maggior impeto, così il Signore avea deliberato di prender di essi fiera vendetta, colla sua onnipotenza, e di prostrarli nel deserto incadaveriti.

27 *Et ut dejiceret semen eorum in nationibus, & dispergeret eos in regionibus.*

27 E che i posteri loro perissero in mezzo a nazioni empie, e voleva dispergerli in varie Provincie, e in differenti regioni. Attese però le preghiere del Santo Legislatore Mosè, mitigò il Signore la dovuta vendetta, e ordinò, che morissero nel deserto nello spazio de' quarant'anni, quelli soli, che aveano mormorato, ma che i descendenti loro entrassero nella terra di promissione, e perchè ancor essi incitarono l'empietà de' loro antenati, furono dispersi in tutte le Provincie di questo mondo.

28 *Et initiati sunt Beelphegor, & comederunt sacrificia mortuorum.*

28 Aggiunsero a queste scelleratezze un'altra ancora più esecranda. Si consacrarono al culto di Belphegor Idolo de' Moabiti, e abbandonando il vero Dio, mangiarono i Sacrifici offerti a' Dei, che altro non hanno di divinità, che il solo nome.

29 *Et irritaverunt Deum in adinventionibus suis, & multiplicata est in eis ruina.*

29 Con queste loro malvagie invenzioni provocarono a sdegno Iddio, prese vendetta di essi, e molti furon uccisi.

30 *Et stetit Phinees, & placavit, & cessavit quassatio.*

30 Finees il Sacerdote, acceso di zelo dell' onore di Dio, imprese per gloria del Signore la vendetta de' trasgressori, trafisse Zambri Israelita, insieme con Cosbi femmina de' Madianiti, placò in questo modo l' ira di Dio, e cessò il castigo d' una fiera peste mandata da esso Dio, avendo fatti morire ventiquattro mila persone. Così ne' Numeri al Capitolo 24.

31 *Et reputatum est ei in justitiam, in generationem, & generationem usque in sempiternum.*

31 Piacque tanto questa azione a Dio, che non solamente non gli fu imputata a crudeltà, ma anzi, a effetto di vero zelo, di modo che promise Iddio in ricompensa il Sacerdozio a lui, e alla sua descendenza in sempiterno, cioè insino, che perseverava, ed era in essere il Sacerdozio Legale, e Aaronico.

32 *Et irritaverunt eum ad aquas contradictionis, & vexatus est Moyses propter eos, quia exacerbaverunt spiritum ejus.*

32 Irritarono inoltre lo sdegno di Dio in un luogo, che fu poscia chiamato acqua di contraddizione, per causa del contrasto, e del mormoramento, che seguì in esso; fu afflitto ancora da Dio Mosè per causa loro, perchè quelli aveano esacerbato lo spirito del Signore colla loro indegna mormorazione.

33 *Et distinxit in labijs suis: non disperdiderunt*

runt gentes, quas dixit Dominus illis.

33 Onde avvenne, che siccome un Uomo, allorchè è molto esacerbato, facilmente si adira anche con un suo amico carissimo, per qualsivoglia difetto, o mancamento ch' egli commetta, così ancora Iddio si adirò con Mosè suo servo fedele, e da lui molto amato, e in pena della sua diffidenza, gli profferì una sentenza dolorosa, affermando distintamente, e apertamente, che esso, ed Aaron non averebbero avuto l'ingresso nella terra di Promissione. Anche dopo, che i nostri padri entrati furono nella suddetta terra loro promessa, non desisterono di peccare secondo la perversa loro consuetudine. Imperocchè non dispersero tutte quelle nazioni, le quali avea comandato il giusto Iddio, che da essi fosser distrutte.

34 *Et commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum, & servierunt sculptilibus eorum, & factum est illis in scandalum.*

34 Si mescolarono con quella gente malvagia, e impararono dalla conversazione di esse, le loro esecrande superstizioni, le quali tanto Iddio abbominava. Adorarono a loro imitazione i simulacri, la qual cosa fu loro frequentemente causa d'inciampo, e di rovina.

35 *Et imolaverunt filios suos, & filias suas Demonijs.*

35 Dal consorzio di quella gente giunsero a tal sorta di mattezza, e di forsennataggine, che scannavano i figli, e le figlie loro a onore di Demonj spietati, e crudelissimi.

36

36 *Et effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum, quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan.*

36 Sparsero ingiustamente il sangue degl'innocenti; e quel che è più, e in verità empia cosa, e detestabile, il sangue de' figli, e delle figlie, le quali sacrificavano alle statue, e agl' Idoli de' Cananei.

37 *Et infecta est terra in sanguinibus, & contaminata est in operibus eorum, & fornicati sunt in ad inventionibus suis.*

37 Perlochè quella terra, che Iddio avea santificata, s'imbrattò col sangue innocente, e rimase contaminata dalle esecrande loro scelleratezze. Poichè essi con nuovi fatti, e invenzioni fornicarono con Dei alieni, a' quali aderirono contro la fede promessa, e che al solo Signore era dovuta.

38 *Et iratus est furore Dominus in populum suum, & abominatus est hareditatem suam.*

38 Si sdegnò pertanto il Signore col suo popolo, e abbominò la nazione, che scelta avea per sua eredità.

39 *Et tradidit eos in manus gentium, & dominati sunt eorum, qui oderunt eos.*

39 E perchè avevano scosso dalle spalle loro il giogo soave del pietoso Iddio, egli giustamente li diede in poter de' Gentili, e volle, che dominati fossero da coloro, che li odiavano come fieri nemici, e li aborrivano.

40 *Et tribulaverunt eos inimici eorum, & humiliati*

miliati sunt sub manibus eorum: sæpe liberavit eos.

40 Li travagliarono crudelissimamente i loro nemici, e furono soggetti alla barbarie loro, e tirannia.

41 *Ipsi autem exacerbaverunt eum in Consilio suo, & humiliati sunt in iniquitatibus suis.*

41 Appena erano essi liberati da Dio, tornavano al vomito del loro vizio, seguitavano a irritare esso Dio, co' pessimi consigli, e in mille modi, che inventavano. Onde spesse fiate furono afflitti in pena delle loro scelleratezze.

42 *Et vidit cum tribularentur, & audivit orationem eorum.*

42 Nel tempo, che essi erano tribolati, si degnò il Signore di rimirare con isguardo benigno i loro travagli, ed esaudì le loro preghiere, che gli porgevano.

43 *Et memor fuit testamenti sui, & pœnituit eum secundum multitudinem misericordiæ suæ.*

43 Ebbe la mira al patto, che stabilito avea col Patriarca Abramo, e però secondo la sua inesausta misericordia, usò pietà con essi, mutò la vendetta in miserazione, si fece veder placato dello sdegno già conceputo.

44 *Et dedit eos in misericordias, in conspectu omnium, qui ceperant eos.*

44 Egli ebbe compassione di essi, e la mostrò così apertamente, e manifestamente, che lo videro, e lo conobbero quelli medesimi, che prima li tenevano schiavi, e li avevano ridotti in istato di servitù.

45 *Salvos nos fac Domine Deus noster, & congrega nos de nationibus.*

45 In conformità di questa vostra consueta misericordia vi supplichiamo, Signore, che ci salviate, giacchè in pena delle nostre colpe siamo stati dati in potere de' nostri nemici, empi, e scellerati. Ragunateci da tutte quelle nazioni, tra le quali siamo dispersi.

46 *Ut confiteamur nomini sancto tuo, & gloriemur in laude tua.*

46 Affinchè essendo noi insieme uniti, possiamo lodare il vostro santissimo nome, ed esultare in mezzo alle vostre lodi per la somma vostra benignità.

47 *Benedictus Dominus Deus Israel, a saeculo & usque in saeculum fiat, fiat.*

47 Per tutta una intera eternità lodato sia l'onnipotente Iddio d'Israel; e dica tutto il popolo: così sia, e così sia.

D. Perchè esprime il Profeta con tre verbi distinti i peccati del popolo, dicendo: *peccavimus cum patribus nostris, injustè egimus, iniquitatem fecimus?*

M. Accusa con queste parole la trasgressione fatta da esso popolo a' precetti morali, cerimoniali, e giudiciali dicendo: *peccavimus*, confessa la mancanza contro i morali, *injustè egimus*, detesta la prevaricazione de' giudiciali: *iniquitatem fecimus*, piange gli oltraggi fatti a Dio, disobbedendo a' precetti cerimoniali. Ripete ancora tre volte, per esprimere la verità del suo dolore. D.

D. Perchè scuopre il Salmista in questo luogo i peccati del popolo, quando piuttosto dovea nasconderli, e occultarli?

M. Pretese innalzare la divina misericordia, che tante volte avea perdonato alla sua nazione ribelle per altro, e contumace, e pregare il Signore a usare un simile atto di clemenza, concedendo un pieno perdono anche al presente.

D. Qual motivo ebbero Core, Datan, e Abiron di far quel tumulto, e di sollevarsi contro Mosè, e Aaron, per lo qual delitto furono sì gravemente puniti?

M. Core era della Tribù di Levi, figlio di Isaar, il quale Isaar era fratello di Amram, che fu padre di Mosè, onde Core, e Mosè erano fratelli cugini, essendo adunque parenti stretti, non poteva sopportare di vedersi posposto a essi, e che quelli fossero preferiti. Questo lo indusse a unirsi con molti seguaci, e a muovere quella fierissima sedizione. Datan, e Abiron erano della Tribu di Ruben, figlio Primogenito di Giacobbe. Core adunque ambiva il Pontificato: Datan, e Abiron aspiravano a esser Principi. Il primo si sollevò contro Aaron, e gli altri contro Mosè. Poichè Ruben come Primogenito dovea per legge di natura, e anche i suoi descendenti soprastare agli altri, e loro era dovuto il Principato; Giacob però privò Ruben di questa dignità, in pena dell'incesto commesso da lui con Bala moglie di suo padre, e lo dichiarò incapace dell' onore del Sacer-

cerdozio, come si legge nel Genesi al Capo 49. Il sacerdozio fu dato a Levi, e il Regno alla Tribù di Giuda fu assegnato.

D. Come perirono Core, Datan, Abiron, e tutti i loro complici, e seguaci?

M. Core, Datan, e Abiron morirono ingolati dalla terra, come si legge ne' Numeri al Capo 16. I complici loro perirono dal fuoco venuto dal Cielo, e perchè nel giorno seguente mormorò il popolo contro i suddetti Mosè, e Aaron, dicendo che essi erano stati la causa, che morti fossero i loro anziani, venne altro fuoco, e incenerì quattordici mila, e settecento Israeliti, e averebbe fatta maggiore strage, se Aaron, ponendo Incenso nel suo Turibile, e offerendolo a onore di Dio, non avesse plaçato lo sdegno del medesimo irritato.

D. Che sorta d'Idolo era quello chiamato Belphegor, poichè dice: *initiati sunt Belphegor*?

M. Ragiona di questo Iddio la divina Scrittura nel libro de' Numeri al Capitolo 25. Conviene per tanto sapere, che Baal, o Beel, o Bel, o Belo, (che è tutt'uno) è nome generale, onde aggiuntavi un'altra parola, si determina a una cosa particolare. Belzebub significa: Dio delle Mosche, Beel sephon, Dio del Settentrione: Baal berit, Dio del patto, così Belphegor, Dio di Phegor, ed è sentenza di San Girolamo lib. 8. in Isaia Cap. 25. che sia quello, che i Gentili Priapo addimandavano. Belphegor significa Dio del desiderio, o vogliamo dire della concupi-

pi-

piſcenza. Il culto, che davano a queſto Idolo era fare in ſuo onore molti atti di oſcenità.

D. Dice il ſacro teſto: *& diſtinxit in labiis ſuis*. Deſidero ſapere, chi diſtinſe, e che coſa è quella, che fu diſtinta?

M. E' ſentimento del Cardinal Bellarmino, che *diſtinxit* ſi riferiſca a Dio, e che voglia dire: Dio pronunziò apertamente, e ripreſe gli Ebrei, perchè aveano tollerate le genti ne' loro paeſi, e non le avevano eſterminate, conforme comandato loro avea nel Deuteronomio al Capo 7. allude al rimprovero, che fece l' Angelo da parte di Dio agli Ebrei, regiſtrato nel libro de' Giudici al Capo 2. colle ſeguenti parole: *eduxi vos de Ægypto, & introduxi vos in terram, pro qua juravi patribus veſtris, & pollicitus ſum ut non facerem irritum pactum meum vobiſcum in ſempiternum: ita duntaxat, ut non feriretis fœdus cum habitatoribus terræ hujus, & aras earum ſubverteretis, & noluiſtis audire vocem meam*. Ovvero ſi riferiſce a Dio, come ho detto nella Parafraſi, il quale pronunziò la funeſta ſentenza, che Mosè, ed Aaron in pena di qualche piccola diffidenza, non ſarebbero entrati nella terra di Promiſſione.

D. In quanti modi gli Ebrei ſuperſtizioſi conſacravano i figli loro al Demonio per mezzo del fuoco?

M. In due modi, o li paſſavano per mezzo delle fiamme, o totalmente li abbruciavano.

D. In qual luogo commettevano gli Ebrei questa orrenda superstizione?

M. In una valle vicina a Gerusalem, che dal torrente Cedron era divisa. Però si chiama alle volte nella Scrittura Valle di Cedron. La parte di questa valle più remota da Gerosolima, insino alle radici del monte Oliveto, si chiama Valle di Giosafat, perchè quel Monarca fu in quel luogo sepolto. La parte più vicina alla città, si chiama Valle di Hennon, ovvero di Benhenon, cioè de' figli di Ennon, è così chiamata, perchè a esso Ennon apparteneva una parte notabile di essa, o perchè era insignita di qualche edifizio, o di qualche nobile impresa del medesimo, che gli dava tal nome, e in questa guisa la intitolava. La parte poi, più accosta alla città chiamavasi Valle di Tophet, cioè del Timpano, perchè quei miseri facevano co' Timpani strepito, acciocchè non si udissero le dolorose voci de' bambini, che abbruciavano.

D. A qual Idolo, scannavano, e abbruciavano gli Ebrei i loro figli?

M. A Moloch: alcuni dicono, che sia Mercurio, altri Priapo; altri Giove, ed altri finalmente Saturno.

SAL-

SALMO CVI.

TITOLO.

Alleluya.

ARGOMENTO.

DEscrive il Profeta in questo Salmo le miserie della schiavitù di Babilonia, da lui preveduta, e la sua liberazione. Esorta tutti a render grazie a Dio per quattro liberazioni. 1. Dal lungo giro del deserto. 2. Dalla fame, e da varie schiavitù. 3. Dalle malattie. 4. Da' pericoli del mare; però quattro volte intercala il versetto: *confiteantur Domino misericordiæ ejus, & mirabilia ejus filiis hominum*. Nel senso Mistico allude alla redenzione del genere Umano fatta da Gesù Cristo. Il Saltero di David si divide in cinque libri, da questo Salmo comincia il libro quinto.

1 *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia ejus.*

1 Lodate il Signore perchè è benigno, e perchè in tempo alcuno non averà fine la sua misericordia.

2 *Dicant, qui redempti sunt a Domino, quos redemit de manu inimici, & de regionibus congregavit eos.*

2 Confessino questa verità, e la predichino pubblicamente quelli, i quali sono stati redenti dal Signore, cioè quelli che il Signore ha redenti dalla tirannide, e dalla potestà di coloro, che li opprimevano, e quelli, i quali sono stati ragunati insieme da varie Provincie, nelle quali eran dispersi.

3 *A solis ortu, & occasu, ab Aquilone, & mari.*

3 Dall'Oriente, e dall'Occidente, da Aquilone, e da mezzo giorno, dov'è il mare Arabico, e voglio dire da tutte le quattro parti di questo mondo.

4 *Erraverunt in solitudine in inaquoso, viam civitatis habitaculi non invenerunt.*

4 Questi al certo, per causa della oppressione de' loro nemici, andavano vagando per luoghi deserti privi di acqua, e non trovavano la strada, che li conducesse alla città, dove potessero abitare sicuramente.

5 *Esurientes, & sitientes, anima eorum in ipsis defecit.*

5 Mentre giravano per quei deserti pativano fame, e sete, l'anima loro illanguidiva in essi, e quasi mancava per la penuria del cibo, e della bevanda, e per la soverchia afflizione, da cui erano travagliati.

6 *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur, & de necessitatibus eorum eripuit eos.*

6 Esclamarono al Signore, vedendosi oppressi da quel travaglio, ed egli liberò quelli dalle loro angustie.

7 *Et deduxit eos in viam rectam, ut irent in civitatem habitationis.*

7 Liberò quelli dall'errore, e dal vagamento, li incamminò per una ſtrada retta, acciocchè poteſſero andare a una città dove abitaſſero ſicuramente, avendo uccisi i loro nemici, e avendo tolta in queſto modo l'occaſione di errare, e di andar vagando, fece, che poteſſero andare alla città, e abitarvi con ſicurezza.

8 *Confiteantur Domino miſericordia ejus, & mirabilia ejus filiis hominum.*

8 Convenevol coſa è adunque che ſi predichino da eſſi le miſericordie del Signore, che eſſi hanno ſperimentate, e che ſi rappreſentino da eſſi agli altri uomini le ſue opere maraviglioſe.

9 *Quia ſatiavit animam inanem, & animam eſurientem ſatiavit bonis.*

9 Perchè saziò le anime loro ſoverchiamente aſſetate, e riempiè le medeſime anime loro fameliche di tutti i beni, de' quali abbiſognavano.

10 *Sedentes in tenebris, & umbra mortis, vinctos in mendicitate, & ferro.*

10 Similmente quelli, che ſedevano nelle tenebre della carcere, che avevano vera apparenza di morte, e quelli, che con ſomma loro afflizione avvincigliati erano con ceppi, con ferri, e con catene.

11 *Quia exacerbaverunt eloquia Dei, & conſilium Altiſſimi irritaverunt.*

11 Perchè moſtrati ſi erano diſubbidienti a'

precetti del Signore, e aveano disprezzati i consigli di quel grande Iddio, che è Altissimo, e domina sopra tutte le cose, provocando lui, e irritandolo colla loro disubbidienza.

12 *Et humiliatum est in laboribus cor eorum, humiliati sunt, nec fuit qui adiuvaret,*

12 Per questo con moleste afflizioni fu travagliato il loro cuore, furono dalle forze loro abbandonati, e non vi era chi potesse, o chi volesse porger loro soccorso, e sovvenimento.

13 *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur, & de omnibus tribulationibus eorum liberavit eos.*

13 Esclamarono questi nel tempo del loro travaglio al Signore, e implorarono il suo ajuto, ed egli liberò quelli dalle angustie, dalle quali erano oppressi.

14 *Et eduxit eos de tenebris, & umbra mortis, & vincula eorum disrupit.*

14 Cavò quelli dalle orride tenebre della carcere, che avea mostra d'essere la immagine della morte, e ruppe i vincoli, co' quali erano avvincigliati.

15 *Confiteantur Domino misericordia ejus, & mirabilia ejus filijs hominum.*

15 Si predichino adunque da essi in onore del supremo Iddio le sue misericordie, e rappresentino agli altri uomini le opere sue maravigliose.

16 *Quia contrivit portas æreas, & vectes ferreos confregit.*

16 Perchè spezzò le porte di bronzo, e in-

franse le lieve di ferro, cioè le sbarre fortissime, per le quali erano ritenuti in carcere senza speranza di esser liberati da essa, e non solamente le tolse via, ma le stritolò, avendo distrutti i loro nemici, che li tenevano imprigionati.

17 *Suscepit eos de via iniquitatis eorum, propter injustitias enim suas humiliati sunt.*

17 In questo modo, quasi porgendo loro la mano li ridusse in grazia sua, poichè in pena delle colpe loro erano travagliati.

18 *Omnem escam abominata est anima eorum, & appropinquaverunt usque ad portas mortis.*

18 Con un altro benefizio ancora ha dimostrata Iddio la sua misericordia a favore de'suoi redenti, che l'invocavano: Era a tal segno ridotta l'affiizione loro, e la indisposizione dell'anima, e del corpo, che abbominavano ogni sorta di cibo, e non potevano apprestarselo alla bocca, e per questo si trovavano in pericolo di perder la vita, e aspettavano di momento in momento la morte.

19 *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur, & de necessitatibus eorum liberavit eos.*

19 Esclamarono al Signore in questo fiero travaglio, e liberò quelli dalle angustie, dalle quali erano oppressi.

20 *Misit verbum suum, & sanavit eos, & eripuit eos de interitionibus eorum.*

20 Comandò con una sola parola, e a un cenno suo sanò quelli da' lori languori, e li li-

 berò

berò dal pericolo della morte, che sovrastava.

21 *Confiteantur Domino misericordiæ ejus, & mirabilia ejus filijs hominum.*

21 Si predichino adunque da essi le sue misericordie, e rappresentino ad altri uomini le prodigiose maraviglie, che ha operate.

22 *Et Sacrificent sacrificium laudis, & annuntient opera ejus in exultatione.*

22 Offeriscano sacrificio di lode, cioè presentino a Dio la lode, che è sacrificio gratissimo a lui, in rendimento di grazie per li ricevuti favori, e con Sacrifici esterni ancora, dieno della gratitudine loro manifesta testimonianza. Rappresentino parimente con giubbilo agli altri pubblicamente le opere sue maravigliose.

23 *Qui descendunt mare in navibus, facientes operationem in aquis multis.*

23 Hanno invero sperimentata la bontà di Dio, e hanno veduti i suoi stupendi prodigi, non solamente quelli, che erravano per li deserti, o stavano racchiusi nelle prigioni, o aggravati erano da qualche malattia pericolosa, e hanno implorato il suo ajuto, ma eziandio quelli, che solcano nelle navi le vastissime acque del mare, per causa della loro negoziazione, e mercatura.

24 *Ipsi viderunt opera Domini, & mirabilia ejus in profundo.*

24 Essi hanno provato quanto sieno tremende le opere del Signore, e quanto degne di ammirazione sieno quelle cose, che si fanno da lui nel

nel profondo di quelle acque.

25 *Dixit, & ſtetit ſpiritus procellæ, & exaltati ſunt fluctus ejus.*

25 Tantoſto ch'egli ebbe comandato, ſi moſtrò preſente, e inſorſe un vento procelloſo, e con eſſo ſi ſollevarono, e gonfiarono le onde di quel vaſtiſſimo mare.

26 *Aſcendunt uſque ad cœlos, & deſcendunt uſque ad abyſſos, anima eorum in malis tabeſcebat.*

26 Le quali onde, ora ſi alzavano in grande altezza, ora profondiſſimamente ſi abbaſſavano, e inſieme con eſſe onde, pareva, che i paſſeggieri, che ſtavano in quelle navi, ora ſi ſollevaſſero fino al cielo, e ora foſſero nel baratro precipitati, perlochè gli animi loro ſi sbigottivano in queſti pericoli, e ſvenivano per lo ſoverchio timore, del male, che ſovraſtava.

27 *Turbati ſunt, & moti ſunt ſicut ebrius, & omnis ſapientia eorum devorata eſt.*

27 Si turbarono in vedendoſi balzati in queſta guiſa; e ſi commoſſero a foggia d'imbriachi, e uſcivano fuor di sè, ſentendoſi traſportare or quà, or là, e quantunque periti foſſero per altro in varie coſe, e molto dotti, perderono in quella occaſione tutta la ſapienza, il ſentimento, e la ragione medeſima, per cauſa della fiera tempeſta del mare, e della perturbazione della lor mente.

28 *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur, & de neceſſitatibus eorum eduxit eos.*

28 Non eſſendo loro rimaſa ſperanza alcuna uma-

umana di ſcampamento, eſclamarono al Signore nel travaglio, e tantoſto dalle loro anguſtie li liberò.

29 *Et ſtatuit procellam ejus in auram, & ſiluerunt fluctus ejus.*

29 A un tratto a un ſemplice comando, e cenno ſuo; mutò la tempeſta in calma, in ſerenità, e in placidezza, e ſi ſedarono le onde, che ſtrepitavano, e inſuriate minacciavano ſubiſſamento.

30 *Et lætati ſunt quia ſiluerunt, & deduxit eos in portum voluntatis eorum.*

30 Si rallegrarono adunque i paſſeggieri, perchè le onde del mare ſi erano appiacevolite, e il Signore li conduſſe felicemente a quel porto da eſſi deſiderato, al quale s'incamminavano.

31 *Confiteantur Domino miſericordiæ ejus, & mirabilia ejus filijs hominum.*

31 Si predichino adunque in onore del grande Iddio le ſue miſericordie, e rappreſentino agli altri uomini le opere ſue maraviglioſe.

32 *Et exaltent eum in eccleſia plebis, & in cathedra ſeniorum laudent eum.*

32 Lodino lui nelle adunanze di popolo numeroſo, e lo magnifichino nel congreſſo de' ſopraintendenti, e degli anziani.

33 *Poſuit flumina in deſertum, & exitus aquarum in ſitim.*

33 Oltre alle coſe fin quì narrate, manifeſtò il Signore anche in altre occaſioni la ſua

mi-

misericordia, imperocchè seccò i fiumi, e li ridusse in un deserto asciutto, e convertì le vene dell'acqua in terra asciutta, e sitibonda. La terra, che prima da abbondanza di acqua innaffiata era fertile, abbandonata da esse acque divenne come un deserto arido, e però sterile.

34 *Terram fructiferam in salsuginem, a malitia inhabitantium in ea.*

34 Ridusse la terra fruttifera in Salina, e in terreno sterile, e infecondo, per causa della malizia di coloro, che l'abitavano.

35 *Posuit desertum in stagna aquarum, & terram sine aqua in exitus aquarum.*

35 Ben presto però al clamore degli afflitti, che implorarono il divino ajuto, fece, che di bel nuovo la terra, che era sterile, deserta, ed arida, si convertisse in terreno acquidoso, e lo annaffiò con rivi di acque, e la terra, che priva era di umido, fece, che fosse copiosa di acque, e abbondante.

36 *Et collocavit illic esurientes, & constituerunt civitatem habitationis.*

36 Fece, che abitassero in essa uomini, che prima erano affamati, i quali poscia fabbricarono in quella terra la città, dove fissarono il domicilio.

37 *Et seminaverunt agros, & plantaverunt vineas, & fecerunt fructum nativitatis.*

37 Seminarono i nuovi campi, e piantarono le vigne, i quali campi, e le dette vigne

non

non ſolamente germogliarono, ma produſſero eziandio il frutto in abbondanza.

38 *Et benedixit eis, & multiplicati ſunt nimis, & jumenta eorum non minoravit.*

38 Iddio aſſiſteva loro colla ſua grazia, e ſecondava le loro induſtrie. Crebbero negl'individui, e ſecondarono, divennero ricchi, per lo molto, che raccoglievano dalle loro terre, e non ſi diminuì il beſtiame loro, per cauſa di morbo, o di qualſivoglia altra calamitade.

39 *Et pauci facti ſunt, & vexati ſunt a tribulatione malorum, & dolore.*

39 Di bel nuovo, in pena de' loro enormi delitti, ſcemarono nel novero delle perſone, e nelle ricchezze, e furono da varie tribolazioni oppreſſi, e travagliati.

40 *Effuſa eſt contemptio ſuper Principes, & errare fecit eos in invio, & non in via.*

40 Roveſciò in certo modo il diſprezzo ſopra i Principi, permettendo, che quelli, i quali primaglorioſi erano, diveniſſero infami, e ſenza autorità, togliendo da eſſi il ſenno, e la ſapienza. Erravano, e traſviavano, come quelli, che camminano per luoghi ſcoſceſi, e fuor di ſtrada, non facevano coſa, che retta foſſe, e degna di approvazione.

41 *Et adjuvit pauperem de inopia, & poſuit ſicut oves familias.*

41 All'oppoſto però, liberò il Signore il povero, e lo ſollevò dalla ſua mendicità, e da

tutti

tutti i suoi travagli, ereſſe numeroſe le ſue famiglie, come le greggie delle Pecore molto feconde. Le famiglie, e le Tribù ancora, le quali prima erano diſperſe, ordinò, che governate, e paſciute foſſero, come le Pecore dal ſuo Paſtore.

42 *Videbunt recti, & lætabuntur, & omnis iniquitas oppilabit os ſuum.*

42 Vedranno tutte queſte coſe i giuſti, e le oſſerveranno con diligenza, e ſi rallegreranno, conoſcendo in queſte mutazioni la giuſtizia di Dio, e la ſua infinita bontà. Gli ſcellerati poi, i quali nel tempo della loro proſperità irritavano lo sdegno di Dio, chiuderanno confuſi, e ammutoliti la loro bocca, in riflettendo alla ſevera giuſtizia, che uſa il Signore verſo gli empi, e in vedendo ingranditi i buoni, ed eſaltati.

43 *Quis ſapiens, & cuſtodiet hæc, & intelliget miſericordias Domini?*

43 Chi ſarà veramente ſavio, e conſidererà queſte coſe con attenzione, intenderà quanto ſieno mai grandi le miſericordie, che uſa il Signore a' ſuoi diletti, e penetrando bene queſta verità, ſi darà tutto a lui, e nelle ſue operazioni proccurerà d'incontrare il ſuo genio, e il divino ſuo compiacimento.

D. Di qual vagamento pel deſerto ragiona il Profeta, allorchè dice: *erraverunt in ſolitudine, in inaquoſo?*

M. Non parla il Salmiſta del ſolo popolo Ebreo,

breo, quando dopo la schiavitù dell' Egitto, andava vagando pel deserto, ma generalmente di tutti gli afflitti, che patiscono una somigliante calamità. Volle dire: se alcuno è costretto andar ramingo, per li deserti, e non trova città dove possa fissare la sua abitazione, invochi il Signore, ricorra al suo ajuto, ed egli lo esaudirà.

D. Come dimostra il Profeta in questo Salmo, che Iddio usa la sua misericordia a pro di coloro, che lo invocano?

M. Esprime quattro miserie, che sono quelle, che più comunemente travagliano gli Uomini, e sono gl' incomodi del viaggio, la prigione, la malattia, e i molti pericoli, che s' incontrano nella navigazione. Da questo ne deduce, che in qualunque pericolo l' uomo si trovi, invochi con tutto il cuore Iddio, e speri di essere esaudito.

D. E' accaduto mai, che qualche terra fosse prima fruttifera, e poscia in pena de' peccati di coloro, che l' abitavano, sia divenuta salsa, e infruttifera?

M. Sodoma, prima che fosse destrutta da Dio, era feconda, e la divina Scrittura, nel Genesi al Capo 13. v. 10. la paragona in certo modo al Paradiso, e poi divenne salsa, sterile, e infeconda.

D. Dove si legge, che qualche Principe sia stato percosso da Dio con balordaggine, e con disprezzo?

M.

M. Sedecia Re di Giuda, come sta registrato nel quarto de' Regi al Capo 25. per la imprudenza di aver negato il tributo al Re di Babilonia, fu preso da Nabucco, gli furono scannati i figli alla sua presenza, ed egli fu acciecato, gli cavarono gli occhi, e schiavo lo condussero in Babilonia, dove morì di stenti. Vaticinò queste miserie il Profeta Geremia al Capo 24. v. 9. colle seguenti parole: *dabo Sedeciam regem, & principes ejus in vexationem, afflictionemque omnibus regnis terræ: in opprobrium, & in parabolam, & in proverbium, & in maledictionem in universis locis, ad quæ ejeci eos.* Il rimanente del Salmo, è bastantemente spiegato nella Parafrasi.

SALMO CVII.

TITOLO.

Canticum Psalmi ipsi David.

ARGOMENTO.

QUesto Salmo è composto del fine del Salmo 56. e della estrema parte del Salmo 59. ne' quali Salmi prega Iddio, che gli conceda vittoria degl' Idumei. Differisce questo dal 56. in questo; cioè, che in quello prima fa menzione della abbiezione del popolo, e della promessa fattagli da Dio dell' amplia-

pliazione del suo Regno, e poscia in virtù della divina promessa, chiede la vittoria contro gl' Idumei. In questo poi, si offerisce primieramente pronto a lodare Iddio, e poi dimanda la sopraccennata vittoria, e spera di conseguirla, siccome aveva conseguiti già vari trionfi, e Iddio avea dilatato il suo Regno. Replica questo Salmo, per maggiormente infervorarsi nello spirito con questa varietà di connessione, o come spiega il Bellarmino, per fare ne' Salmi il numero di 150. Si osservi, che i primi sei versi, sono cavati dal 56., gli altri dal fine del Salmo 59. Nel senso Mistico, parla della vittoria di Cristo de' nemici della sua Chiesa.

1 *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum, cantabo, & psallam in gloria mea.*

1 E' pronto il mio cuore, o Dio, a lodar voi; è pronto, torno a dire, il mio cuore, e quando averò conseguita la vittoria bramata de' miei nemici, canterò, e salmeggierò con tutta l'anima, che è la gloria mia, e 'l mio decoro.

2 *Exurge gloria mea, exurge psalterium, & cithara, exurgam diluculo.*

2 Dirò all'anima mia: scuoti il sonno del corpo, ed eccitati prontamente a lodare il sommo Iddio, e affinchè la lode sia più piena, venite in mano mia, voi Saltero, Cetera, e tutti gl' Istrumenti musicali, mandate fuori il vostro

ſtro ſuono, e invigoritemi. Mi alzerò la mattina dal letto molto per tempo, prima che venga il giorno, acciocchè avanti di fare qualſivoglia altro negozio, vi lodi allegramente in quel tempo convenientiſſimo.

3 Confitebor tibi in populis Domine, & pſallam tibi in nationibus.

3 Vi loderò mio Signore, nella frequenza di molti popoli, e canterò Inni a onor voſtro dinanzi a molta gente.

4 Quia magna eſt ſuper cęlos miſericordia tua, & uſque ad nubes veritas tua.

4 Dirò, che la voſtra miſericordia è tanto grande, e tanto alta, che ſupera la ſublimità de' cieli, e che la verità voſtra, e la fedeltà nel mantener le promeſſe arriva fino alle nubi. Spiccano queſti voſtri Attributi in cielo, e in terra, e non poſſono da Intelletto creato eſſer compreſi.

5 Exaltare ſuper cęlos Deus, & ſuper omnem terram gloria tua, ut liberentur dilecti tui.

5 Vi ſupplico per tanto mio Signore, che colla operazione della voſtra onnipotenza vi dimoſtriate padrone del cielo, e ſuperiore a tutte le coſe, che ſon create. Fate, che la maeſtà voſtra ſpicchi in tutta la terra, e che i voſtri amici ſieno liberati da tutti i mali, e da tutti i lor nemici.

6 Salvum fac dextera tua, & exaudi me, Deus locutus eſt in ſancto ſuo.

6 Vi prego, che colla vostra onnipotenza mi apportiate la salute, e che vogliate esaudire le mie dimande. Facendo voi in questa guisa, sarete nell'universa terra glorificato. Io spero fermamente di dover conseguire questa salute; poichè Dio, che essendo santissimo non può mentire, me l'ha promessa.

7 *Exultabo, & dividam Sichimam, & convallem tabernaculorum dimetiar.*

7 Mi ha certificato, che averei goduto nella ampiezza, e nella gloria del mio Regno, e che come vero padrone averei diviso Sichima, e averei misurata come mia la valle di Sochot, che è interpretata: valle de'Tabernacoli.

8 *Meus est Galaad, & meus est Manasses, & Ephraim susceptio capitis mei.*

8 E in vero l'ha adempito esattamente; conciosia cosa che, è mia la terra di Galaad, e di Manasse, cioè il paese di quà dal Giordano, di cui per la vittoria ottenuta di Sehon Re degli Amorei, e di Og Re di Basan, il popolo Ebreo si era impadronito. La Tribù di Efraimo, che è la più numerosa, e la più forte delle altre, è la principal robustezza del mio Principato, e quella che nella guerra mi difende da ogni pericolo.

9 *Juda Rex meus, Moab lebes spei meae.*

9 La Tribù di Giuda è quella, che dà la denominazione al mio Regno, ella è la principale, poichè il Patriarca Giacob promise a

lei

lei lo fcettro, e la corona Regia, come fi legge nel Genefi al Capo 49. Non fono fole le Tribù d'Ifrael a riconofcere, e a venerare il mio Impero, ma eziandio le nazioni ftraniere incirconcife. Imperocchè i Moabiti fono come una pentola in cui io fpero, e voglio dire, fono fervilmente foggetti a me, mi fervo di effi a mio capriccio, giufto come una pignatta piena, da cui poffo prendere quanto è in mio compiacimento. Servono a me anche negli ufizj più baffi, come un pajuolo pofto al fuoco, deputato a lavare i panni fordidi.

10 *In Idumæam extendam calceamentum meum, mihi alienigenæ amici facti funt.*

10 Perlochè confido ancora, che l'Idumea fi foggetterà perfettamente al mio dominio; ficcome i Filiftei, i quali prima erano capitali noftri nemici, e al prefente hanno contratta meco amicizia, e fon divenuti miei tributarj.

11 *Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me ufque in Idumæam?*

11 Chi mi condurrà nella città munita degl'Idumei? chi, torno a dire, mi guiderà nella Idumea, acciocchè io di effa m'impadronifca?

12 *Nonne tu Deus, qui repulifti nos? & non exibis Deus in virtutibus noftris?*

12 Non è egli il vero, che voi folo potete far quefto? voi, che per qualche tempo ci avete del voftro ajuto abbandonati, non venendo

 coll'

coll'esercito nostro alla battaglia col vostro favore, e assistenza? certa cosa è, che solamente da voi posso conseguir questa grazia; da voi dico, che avendoci alquanto abbandonato, siamo divenuti inferiori a' nostri crudelissimi avversarj.

13 *Da nobis auxilium de tribulatione, quia vana salus hominis.*

13 Somministrateci, vi preghiamo, ajuto, per allontanare da noi questa tribolazione, che ci fanno provare i nostri persecutori; perchè è vana la salute, che si aspetta, che venga dagli uomini, e non da Dio.

14 *In Deo faciemus virtutem, & ipse ad nihilum deducet inimicos nostros.*

14 Coll'ajuto di Dio cose grandi certamente opereremo. Egli ridurrà al nulla tutti i nostri nemici, e avendoli privati di forze, li distruggerà, acciocchè non possano insorgere contro di noi, e farci danno.

SALMO CVIII.

TITOLO.

In finem, Psalmus David.

ARGOMENTO.

NEl senso litterale, rammemora David in questo Salmo la malizia, e la perversità di Doeg, e di altri adulatori di Saul, i quali lo incitavano contro di lui. Predice molte miserie, che a lui, e a essi sovrastavano. Si lamenta della sua miseria, e implora l'ajuto di Dio, e promette di lodarlo, e di ringraziarlo. Sotto il Tipo di Doeg, e degli altri nemici di David convien intendere Giuda il traditore, e gli Ebrei nemici di Cristo. Così insegna San Pietro negli Atti degli Apostoli al Capo primo, mentre parlando di Giuda, cita il settimo verso di questo Salmo, *& Episcopatum ejus accipiat alter*. E' dunque una orazione contro i Giudei persecutori di Cristo, e particolarmente contro di Giuda il traditore.

1 *Deus laudem meam ne tacueris, quia os peccatoris, & os dolosi super me apertum est.*

1 Dio mio, vi prego, che non vogliate tacere quella lode mia, che i miei avversarj si sfor-

 zano

zano di oscurare, manifestate a tutti la lode, che merita la mia innocenza, perchè la bocca del peccatore, e del fraudolente si è aperta contro di me, accusandomi falsamente, mormorando della mia fama, e offuscando il mio buon nome.

2 *Locuti sunt adversum me lingua dolosa, & sermonibus odii circumdederunt me, & expugnaverunt me gratis.*

2 Parlarono contro di me con lingua fraudolenta, inventando insidie, e inganni per rovinarmi, mi hanno assalito per ogni parte con discorsi, che procedono da pura malevolenza, e senza alcun demerito mio mi han oppugnato.

3 *Pro eo ut me diligerent, detrahebant mihi, ego autem orabam.*

3 In vece dell'amore, che doveano professare verso di me, per li molti benefici, che hanno da me ricevuti, laceravano la mia fama; io poi, avvengachè provocato da essi in questa guisa non rendeva male per male, anzi piuttosto, pregava per essi, e supplicava il Signore, che li prosperasse.

4 *Et posuerunt adversum me mala pro bonis, & odium pro dilectione mea.*

4 Essi in vero mi renderono male per bene, e odio per l'amor grande, che loro io professava.

5 *Constitue super eum peccatorem, & Diabolus stet a dextris ejus.*

5 Perlochè giacchè è sì perversa, ostinata, e no-

e nociva la malizia di essi, fate quel tanto, che so che col vostro retto giudizio farete; assegnategli un giudice, e un padrone empio, e un calunniatore malvagio stia sempre alla sua destra, accusandolo, e incolpandolo appresso qualche tiranno crudele, e inumano.

6 *Cum judicatur, exeat condemnatus, & oratio ejus fiat in peccatum.*

6 Quando si tratterà in giudizio la sua causa, non parta di lì, se non condannato come reo d'empietà, e la preghiera, che porge o al Giudice per la remission della pena, o a Dio, per essere liberato da quel pericolo, inasprisca quel più Iddio, e il Giudice, e piuttosto accresca il peccato di lui, di quello che diminuisca la sua colpa, o impetri la remissione di essa, o la liberazione del male, che gli sovrasta.

7 *Fiant dies ejus pauci, & Episcopatum ejus accipiat alter.*

7 Siano pochi i giorni della sua vita, ed essendo egli morto, prenda un altro la sua prefettura, o sia soprantendenza.

8 *Fiant filii ejus orphani, & uxor ejus vidua.*

8 Diventino orfani i suoi figli, per causa della morte acerba di esso, e vedova rimanga la sua consorte.

9 *Nutantes transferantur filii ejus, & mendicent, & ejiciantur de habitationibus suis.*

9 Anzi che, i figli suoi vadano da un luogo all'altro vagabondi, e mendicando. Sieno scacciati dalle case loro, siccome mi costringe esso

andar vagando or quà, or là, e a prender l' esilio dalla mia casa.

10 *Scrutetur fœnerator omnem substantiam ejus, & diripiant alieni labores ejus.*

10 Acciocchè questo segua, colui, che gli ha prestato danaro, dopo che l'usura, e l'interesse è soverchiamente cresciuto, e l'esattore crudele frughi le sue sostanze per riscuotere la somma del suo debito, portino via gli stranieri tutto quello, che con molta fatica ha acquistato, affinchè i figli non abbiano cosa alcuna de' beni del padre loro.

11 *Non sit illi adjutor, nec sit qui misereatur pupillis ejus.*

11 Si aggiunga alle disgrazie sue, e de' figliuoli ancora questa, cioè, che non vi sia alcuno, che in vedendolo così afflitto, gli presti un qualche ufizio di umanità, o chi abbia compassione de' suoi figliuoli, quantunque orfani, e mendichi.

12 *Fiant nati ejus in interitum, in generatione una deleatur nomen ejus.*

12 Anzi che periscano i figli, e sieno insieme con lui esterminati, affinchè morendo esso senza prole si scancelli il suo nome nella prima generazione, che succede dopo di lui.

13 *In memoriam redeat iniquitas patrum ejus in conspectu Domini, & peccatum matris ejus non deleatur.*

13 E acciocchè non manchi cosa alcuna per una totale intera vendetta di esso, ritorni nella me-

memoria del Signore il peccato de' ſuoi genitori da lui imitato, non ſi dimentichi il Signore del delitto di ſua madre, ma ſe ne ricordi, per prenderne vendetta anche in eſſo. Voglio dire: prenda Iddio una vendetta sì grave di lui, e della ſua ſtirpe, che non ſolo puniſca lui per le ſue ſcelleratezze, ma anche quelle de' ſuoi maggiori, i quali non hanno ricevuta in queſto mondo la condegna pena della lor colpa.

14 *Fiant contra Dominum ſemper, & diſpereat de terra memoria eorum, pro eo quod non eſt recordatus facere miſericordiam.*

14 Sieno i delitti de' ſuoi antenati poſti in certo modo dinanzi agli occhi del ſommo Dio in modo, che non mai laſci di punire i peccati de' maggiori negli empi figli. Periſca appreſſo gli uomini la onorevole memoria loro. Maledico lui in queſta guiſa, e la ſua ſtirpe, come è giuſto, perchè non mai gli è venuto in mente di eſercitare un atto di pietà verſo il ſuo proſſimo afflitto, e anguſtiato.

15 *Et perſecutus eſt hominem inopem, & mendicum, & compunctum corde mortificare.*

15 Anzi piuttoſto ha perſeguitato un uomo afflitto, e abbandonato di ogni umano ſoccorſo, e oppreſſo nello ſpirito, tentando di ucciderlo, e non ſolamente non ha uſata con lui la dovuta miſericordia, ma ha eſercitata contro di eſſo una empietà inumana, e diabolica.

16 *Et dilexit maledictionem, & veniet ei, & noluit benedictionem, & elongabitur ab eo.*

16

16 Amò la maladizione, sì perchè sì mostrò sempre pronto a maladire, e a mormorare, sì perchè colle sue inique gavillazioni ha proccurata la esecrazione di Dio, e la detestazione degli uomini, perlochè conseguirà la maladizione, che sempre egli ha amata. La benedizione, che egli non volle dare agli altri, e che mostrò di non voler conseguire da Dio, poichè fece quelle cose, che sapeva benissimo, che Iddio le maladiceva, e le detestava, quella benedizione sarà molto lontana da lui.

17 *Et induit maledictionem sicut vestimentum, & intravit sicut aqua in interiora ejus, & sicut oleum in ossibus ejus.*

17 Si ammantò da ogni parte di essa maladizione, come averebbe fatto con un vestito, e penetrò come l'acqua, che uno bee nelle sue interiora; anzi come l'olio penetrò nelle sue ossa. La maladizione si è impadronita di tutto lui nell' interno, e nell'esterno, fino all'intimo del suo cuore, mentre non altro egli pensava, che maladire, e nuocere al suo prossimo, e la lingua sua mai sempre armata era di maldicenza contro de' giusti, e innocenti.

18 *Fiat ei sicut vestimentum, quo operitur, & sicut zona, qua semper pręcingitur.*

18 Abbia egli per tanto indosso la divina maladizione, lo circondi da per tutto, come la veste, che ricopre tutto il suo corpo, e come la cintura, che cinge tutte le parti. La maladizione, e la divina vendetta lo sorprenda tutto, e sempre in ogni luogo lo accompagni.

19 *Hoc opus eorum, qui detrahunt mihi apud Dominum, & qui loquuntur mala adversus animam meam.*

19 Questa sia la mercede, che riportino dal Signore quelli, i quali oscurano la mia fama, e quelli, che dicono male, e parlano in danno della mia vita.

20 *Et tu Domine, Domine, fac mecum propter nomen tuum, quia suavis est misericordia tua.*

20 Usate meco, o Signore, sì mio caro Signore, la vostra benignità. Questa grazia vi addimando, attesa la vostra clemenza, che in ogni luogo è predicata, poichè è molto benigna verso di tutti, e soave assai la divina vostra misericordia.

21 *Libera me, quia egenus, & pauper ego sum, & cor meum conturbatum est intra me.*

21 Liberatemi adunque con essa misericordia da tutti i mali, io ho un gran bisogno di essa misericordia, pronta sempre ad aver compassione di tutti i miserabili, imperocchè io sono afflitto, e privo di ogni umano soccorso, e per la grande calamità, e desolazione il mio cuore dentro di me si è turbato.

22 *Sicut umbra cum declinat, ablatus sum, & excussus sum sicut locusta.*

22 Simile appunto all'ombra vana, e fugace, quando il Sole è verso l'occaso, e vicine sono le tenebre della notte, sono io; da tanti mali, che mi prevengono, sono quasi tolto dal mondo, e mi trovo vicino alla morte, e al sepol-

cro.

cro. A guisa di Locuste sono io scacciato da' miei nemici, costretto ad andar vagando da un luogo a un altro, siccome la Cavalletta salta or quà, or là, e non trova luogo fermo, e permanente.

23 *Genua mea infirmata sunt a jejunio, & caro mea immutata est propter oleum.*

23 In questi miei mali fui talmente dedito all'orazione, e assiduo al digiuno, che le mie ginocchia si sono per la soverchia astinenza indebolite, e la mia carne si è mutata dal suo vigore, perchè le manca la sua pinguedine, e perchè le viene intermesso l'uso de' balsami, e degli unguenti, e di altre delizie, che ho tolte al mio corpo, per attendere con tutto fervore all'orazione.

24 *Et ego factus sum opprobrium illis, viderunt me, & moverunt capita sua.*

24 E benchè per questa causa doveva io essere gradito da essi, nientedimeno tutto all'opposto, per questa medesima causa son divenuto il loro obbrobrio. Quando essi mi videro afflitto, e umiliato, in segno di derisione, dimenarono sopra di me il loro capo con gran disprezzo.

25 *Adjuva me Domine Deus meus; salvum me fac secundum misericordiam tuam.*

25 Porgetemi pertanto ajuto, voi Signor mio, e Dio mio, quale unicamente adoro, e da cui unicamente dipendo. Salvatemi vi prego, per la vostra infinita misericordia.

26 *Et sciant, quia manus tua hæc, & tu Domine fecisti eam.*

26

26 Fate una insigne dimostrazione della vostra onnipotenza verso di me, affinchè intendano i miei nemici, che questa salute, che da voi aspetto, per vostra potenza l'ho conseguita, e che voi me l'avete conceduta, e si confondano, vedendo il vostro singolare favore verso di me.

27 *Maledicent illi, & tu benedices, qui insurgunt in me, confundantur, servus autem tuus lætabitur.*

27 Mi maledicano pure essi, secondo il loro compiacimento desiderino a me ogni male, e tentino di apportarmelo; voi al contrario beneditemi, e mutate le loro esecrazioni in tante benedizioni. Fate, che quelli, che mi perseguitano si confondano, vedendosi defraudati di quello, che aspettavano; e che io servo vostro mi rallegri in voi, liberato per favor vostro.

28 *Induantur, qui detrahunt mihi pudore, & operiantur sicut diploide confusione sua.*

28 Quelli, che offuscano la mia fama, sieno coperti dappertutto di confusione, come la veste cuopre il corpo tutto; si vestano tutti come di un mantello di quella infamia, che essi meritano.

29 *Confitebor Domino nimis in ore meo, & in medio multorum laudabo eum.*

29 Quando conseguirò questa grazia, loderò il Signore colla mia bocca, e lo magnificherò in mezzo a molta gente.

30 *Qui astitit a dextris pauperis, ut salvam faceret*

ceret a persequentibus animam meam.

30 Perchè avete assistito a me poverello, stando in certo modo alla mia destra per ajutarmi, e per salvarmi da quelli, che fanno ogni sforzo per uccidermi, e per tormi da questo mondo.

D. Di chì parla dicendo: *quia os peccatoris, & os dolosi super me apertum est?*

M. Nel senso litterale discorre di Doeg, nel Mistico di Giuda, il traditore, che tradì Cristo con un bacio, benchè suo maestro, e suo amico. Aprì la bocca contro di Cristo, quando si presentò a' Farisei, e disse loro: *quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam?*

D. Di chi intende il Profeta, allorchè dice: *constitue super eum peccatorem, & Diabolus stet a dextris ejus?*

M. Sebbene nel senso litterale si può intendere di Saul, di Doeg, di Achitofel, e degli altri nemici di David, contuttociò, per testimonianza di San Pietro negli Atti al Capo primo, parla anche nel senso litterale di Giuda. Tanto affermò, quando si venne alla elezione di San Mattia, acciocchè occupasse il luogo dell'empio Giuda.

D. In che modo stette il Demonio alla destra di Giuda?

M. In più modi, dicono i Sacri Espositori. 1. Come amico, e familiare. 2. Stava come accusatore dinanzi il tribunale di Dio. 3. Come carnefice, pronto a eseguire la sentenza del di-

divin Giudice. 4. Come duce, da' cui cenni cominciava le ſue operazioni il traditore. 5. come padrone, e trionfatore, che comandava in tutte le coſe a Giuda, a ſuo capriccio.

D. In che modo ſi verifica: *oratio ejus fiat in peccatum*?

M. Saul, come ſi legge nel primo libro de' Regi al Capo 15. dopo la vittoria ottenuta degli Amaleciti, ſacrificò, e offerì vittime conſervate dalla preda, contro l'eſpreſſo comando di Dio fatto per bocca di Samuel; queſta orazione, e Sacrificio, a lui fu materia di peccato, e però Samuel lo ripreſe, e gli prediſſe la perdita del Regno conferito da Dio a un ſoggetto miglior di lui. L'orazione di Giuda gli fu riputata peccato, perchè, come oſſerva San Girolamo, orò ſenza ſperanza di conſeguire il perdono, ſi diſperò, e ſi ſtrozzò con un laccio. Orò chiedendo ajuto, non a Dio, ma al Demonio, il quale gli ſuggerì il capeſtro. L'orazione di Giuda inaſprì maggiormente Iddio, come ſe ſtata foſſe un peccato; poichè non avea dolore delle ſue colpe, e pieno era di ſuperbia, di arroganza, e di ambizione. Viſſe poco, e San Mattia occupò il ſuo luogo.

D. Come ſi adempì in Giuda: *fiant filij ejus orphani, & uxor ejus vidua?*

M. Sono di parere Sant'Agoſtino, Lirano, e altri molti, che egli aveſſe moglie, e figli, e che rubava il danaro di Criſto, e degli Apoſtoli,

ftoli, e lodava a'fuoi di cafa; e però meritarono effer puniti, come complici de'fuoi delitti. Onde in effi fi avverarono tutte le maladizioni, che il Profeta fulmina a'danni loro in quefto Salmo. Si avverano parimente negli Ebrei feguaci della malizia di Giuda, balzati da Dio dalla terra loro, e condannati ad andare raminghi per tutto il mondo.

D. Punifce forfe Iddio i peccati di uno in un'altro, poichè dice: *in memoriam redeat iniquitas patrum ejus in confpectu Domini, & peccatum matris ejus non deleatur?*

M. Muove quefto dubbio l'Angelico San Tommafo nella prima fecundæ alla queftione 87. articolo 8. e dice: fe noi parliamo della pena inflitta per lo peccato, inquanto ha ragione di pena, fi dee dire, che folo chi pecca è punito per la fua colpa, perchè il peccato è atto perfonale; fe poi parliamo della pena in quanto ha condizione di medicina, può accadere, che uno fia punito per lo peccato di un'altro. I mali del corpo, e la perdita de'beni temporali, fono medicine ordinate alla falute dell'anima. In quefto fenfo fi dice, che Dio punifce i peccati de'padri ne'figli, come fta fcritto nell'Efodo al Capo 20. v. 5.

D. In che tempo amò Giuda la maladizione, poichè dice: *& dilexit maledictionem, & veniet ei?*

M. Quando fentì dire da Crifto: *va homini*

ni, illi per quem filius hominis tradetur, bonum erat ei si natus non fuisset homo ille, come registra San Matteo al Capo 26. v. 24. disprezzò questa tremenda minaccia, andò a trovare i nemici di esso Cristo, stabilì, ed effettuò in quella notte medesima il tradimento. Gli Ebrei pure amarono la maladizione, quando gridarono: *sanguis ejus super nos, & super filios nostros*, come si legge in San Matteo al Capo 27. v. 25. Onde pur troppo vediamo questa maladizione avverata nella destruzione di Gerosolima, e nella miserabile schiavitù, che patisce la Sinagoga per tutto il mondo.

D. Di quante similitudini si serve il Salmista per esprimere i modi, come la divina maladizione abbia involtolati Giuda, e i Giudei?

M. Di quattro, cioè 1. della veste, che circonda. 2. dell'acqua, che si insinua nelle viscere. 3. dell'Olio, che penetra. 4. della zona, che stringe il corpo. Predice tre fieri castighi, co' quali sono al presente puniti i miscredenti Ebrei. Colla privazione de' beni di fortuna, simboleggiati nella veste de' beni del corpo, additati nell'acqua; de' beni dell'anima significati nell'Olio. Si osservi però, che le parole, che si contengono in questo Salmo, non sono imprecazioni, come osserva Sant'Agostino, ma predizioni di quello, che dovea succedere, e vaticinj.

SALMO CIX.

TITOLO.

Psalmus David.

ARGOMENTO.

QUesto Salmo quanto è breve nelle parole, tanto è grande nel peso delle sentenze. E perchè contiene molti arcani della Religione Cristiana; però si è sforzata la perfidia Giudaica di dargli molte, e false interpretazioni. Alcuni hanno detto, che parli di Abramo, altri di David, altri di Ezechia, e altri di Zorobabelle, altri di Melchisedech, e altri di Eliezer servo del sunnominato Abramo, e altri finalmente di Zorobabelle. La gran varietà delle sentenze fa vedere la falsità delle capricciose Rabbiniche applicazioni. I Rabbini però antichi, come son, Rabbi Jonatan, Ben Huziel, Rabbi Levi, Rabbi Isaac, Rabbi Mosè Nahmanide, Rabbi Barachia, e altri molti, espongono ingenuamente il Salmo pel Messia, e in fatti non si può adattare a nessuno de' soggetti sopraccitati, poichè nessuno di essi era Re insieme, e Sacerdote. Che parli di Cristo, consta dalle parole di lui registrate in San Matteo al Capo 22, da San Paolo nella Pistola 1. a' Co-

Corinti al Capo 15., e agli Ebrei in più Capitoli, e benchè alcune cose di quelle, che si contengono in questo Salmo si possano applicare a David, come, che abbia collocato il Trono in Sion, che abbia dilatato il Regno, e soggiogate molte nazioni, nondimeno conviene affermare, che parli di esso David come Tipo di Cristo, poichè non può convenire a David, il sedere alla destra di Dio, l' esser generato prima di Lucifero, nell'utero, e l' essere Sacerdote in sempiterno. Il Salmista adunque espone in questo Salmo intorno al Regno di Cristo, e dice, che dopo la sua Resurrezione, e l' Ascensione al cielo, siede alla destra del Padre, e che la Predicazione Vangelica cominciò da Sion, e si propagò con innumerabile conversione per tutto il mondo. Ragiona del Sacerdozio perpetuo di Cristo, e della totale soggezione, e prostrazione de' suoi nemici, lo che in buona parte si è già adempito, e il rimanente si adempirà nel giorno del Giudizio universale.

1 *Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis.*

1 Iddio Padre celeste, disse al Messia mio Signore, dopo che ebbe vinta la morte, e salito era al cielo: siedi alla mia destra, e regna adesso insieme meco con somma quiete, e con ugual potestà, e abbi perfetto dominio sopra le cose tutte.

2 *Donec ponam inimicos tuos, ſcabellum pedum tuorum.*

2 Inſino che nell' ultimo giorno renderò ſoggetti a te di tal ſorta i tuoi nemici, che ſaranno lo ſtrato in certo modo de' tuoi piedi, e ſaranno in tutto, e per tutto all' impero tuo ſubordinati. Così dunque l'eterno Padre decretò ab eterno, e fece poi in tempo, che ſedeſſe l'umanato ſuo figliuolo.

3 *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion, dominare in medio inimicorum tuorum.*

3 Non ſarà però inefficace in tanto la voſtra Regia poteſtà, o Meſſia, ma ſiccome avendo io coſtituito in Sion il mio Trono Reale, di lì ſi propagò anche nelle nazioni circonvicine, così ancora, dalla medeſima Sion, e Geruſalem, dove comincerete a regnare nel popolo Ebreo, il quale prima di ogni altro abbraccierà il Vangelo, manderà, e introdurrà il Signor Iddio la voſtra poteſtà Regia inſino agli ultimi confini della terra, perchè ſarà ricevuto il Vangelo in tutto il mondo. Per tanto, o vogliano, o non vogliano, dominerete in mezzo a' voſtri nemici, sì perchè, quantunque non mancheranno uomini malvagi nel mondo, che ſi opporranno, e contraddiranno al voſtro Regno, non mai potranno colle forze loro impedirlo, nè apportare a' voſtri ſeguaci coſa, che non ridondi in util loro; sì perchè anche prima del giorno del finale Giudizio potrete diſporre a voſtro talento intorno a eſſi voſtri nemici, e far loro

cioc-

ciocchè è in voſtro compiacimento.

4 *Tecum principium in die virtutis tuæ in ſplendoribus ſanctorum, ex utero ante Luciferum genui te.*

4 Avvengachè nel tempo della voſtra abbiezione, veſtirete forma di ſervo, nientedimeno averete il Principato, e il dominio di tutte le coſe nel giorno della voſtra robuſtezza, e del voſtro Regno, quando ſarete ſollevato ne' voſtri Santuari celeſti, che ſono il vero *Sancta Sanctorum*, e quando diſtribuirete al mondo i doni ſplendidi, e magnifichi dello Spirito voſtro ſettiforme. Io non mi maraviglio, che un Principato cotanto nobile ſiate per poſſedere, conciofia coſa che, vi diſſe il voſtro eterno Padre: prima che io creaſſi la ſtella Lucifero, il Sole, e qualſivoglia altra coſa, ti ho generato uguale a me, e conſoſtanziale del ſegreto della mia divinità, della mia ſoſtanza come dall' utero. Prima anche di Lucifero, e di qualunque altra natura, io per virtù mia, ſenza operazione di uomo, dal ſolo utero della Vergine, ho decretato di generarti uomo, e già nel decreto della mia Predeſtinazione ti ho generato, coſtituendoti Primogenito, e capo di tutti i miei figliuoli.

5 *Juravit Dominus, & non pœnitebit eum, tu es Sacerdos in æternum ſecundum ordinem Melchiſedech.*

5 Oltre alla dignità Regia, il Signore ancora ha giurato, cioè con decreto immutabile

ha ſtabilito , e non mai lo ritratterà , come fanno coloro , che ſi pentono di qualche fatto. Ha giurato , torno aſſerire , e così ha detto : tu ſei Sacerdote in perpetuo , non ſecondo l' ordine di Aaron , ma ſecondo il rito di Melchiſedech . Imperocchè ſiccome Melchiſedech , che ſignifica Re di giuſtizia , era Re di Salem , cioè Re della pace , città , che poſcia fu chiamata Geruſalemme , ed era ancora Sacerdote , e non ſi legge nella divina Scrittura , che egli ſuccedeſſe ad alcuno , e che altri a lui ſottentraſſero, così tu , o Meſſia , vero Re della giuſtizia , e della pace , inſieme col Regno , che conſeguirai nella celeſte Geruſalemme , averai il Sacerdozio , non temporale , come Aaron , ma perpetuo , dignità , che neſſuno avanti di te ha ottenuta , nè dopo di te è mai per conſeguire . E ſiccome quel tipico Melchiſedech preſentò ad Abramo pane , e vino prima offerto a Dio , allorchè ritornava quel Patriarca vittorioſo della guerra , avendo fatta ſtrage de' ſuoi nemici , lo ricreò della ſua ſtanchezza , lo benediſſe , perchè era molto ſuperiore a lui ; così tu vero Melchiſedech , benedirai eſſo Abramo , e tutti i fedeli , de' quali egli è padre , darai loro la vita eterna , ed eſſi ſaranno col Sacrificio del tuo corpo , e ſangue , ſotto le ſpecie di pane , e di vino paſciuti , e ricreati.

6 *Dominus a dextris tuis , confregit in die iræ ſua reges.*

6 Quando già finalmente verrà la fine del mon-

mondo, e dopo questo tempo di grazia, e di clemenza, comparirà il giorno della vendetta del giusto Iddio, allora l'istesso Signore stando alla vostra destra, combatterà per voi, abbatterà anche i Monarchi potentissimi, i quali non vollero soggettarsi al vostro Regno, e molto più farà scempio di tutti gli altri vostri nemici.

7 *Judicabit in nationibus, implebit ruinas; conquassabit capita in terra multorum.*

7 Eserciterà il giudizio nelle nazioni, prenderà vendetta di coloro, che si sono ribellati a voi, multiplicherà le ruvine, farà che distrutti molti sieno, e rovinati. Infrangerà, e stritolerà la potestà di coloro, che possederono in questa terra il Principato di molti popoli, e che molto si sono insuperbiti, e avendo fracassate le teste loro li mandarà in perpetua perdizione, e privi di forze, non più potranno ribellarsi a voi, e saranno come lo strato, calpestati da' vostri piedi, siccome egli ha promesso, e ha data di questa vostra vittoria una figura, facendo, che io riportassi il trionfo de' miei nemici.

8 *De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput.*

8 Sarà così perfetta la strage de' nemici del nostro Messia, come se un vincitor nella guerra spargesse tanto sangue de' suoi avversari, che scorrendo a guisa di torrente, si potesse bere da chi passa, e saziasse in abbondanza il de-

fiderio de' vincitori. Poichè farà così perfetta la vittoria, che riporterà il Messia de' suoi nemici, che avendoli tutti distrutti, e rovinati, si sazierà della vendetta condegna presa di essi. Perlochè alzerà il suo capo, divenuto molto superiore di tutti essi nemici, glorioso, e trionfante.

D. Chi è questo Signore, di cui afferma David, che disse al suo Signore: *siedi alla mia destra*?

M. E' senza dubbio Iddio questo Signore, poichè nell' Ebreo è scritto il nome divino di quattro lettere, detto da' Greci Tetragramaton, che è incomunicabile alla creatura. Il signore di David, a cui fu detto: *Siedi alla mia destra*, è Cristo. In questo Salmo fa d' uopo, che si osservino varie cose, conviene sapere, che David rapito in estasi vide in ispirito Cristo, che saliva al cielo, passava sopra tutti i Cori degli Angeli, acciocchè sedesse nel Trono, che a lui era dovuto, e fosse costituito Re del cielo, e della terra. Introduce adunque l'eterno Padre, che lo riceve, gli assegna il Trono, gli dà per istrato i suoi nemici, gli dà lo scettro, la potestà di costringer gli uomini alla osservanza delle sue leggi, e la corona, e lo decora colle insegne del Principato, gli rammemora la figliazione eterna, e lo dichiara non solamente Re, ma eziandio Sacerdote. Questo Salmo è composto in dramma, parla in esso David, e introduce l'eterno Padre, che ragiona con

con Cristo suo figliuolo. Dicendo adunque: *dixit Dominus*, si serve del nome יהוה Jeovah, nome proprio di Dio, come poc' anzi ho detto; soggiungendo: *Domino meo*, lo esprime col nome לאדני ladoni, che vuol dire: al mio Signore. Non replica due volte il suddetto nome יהוה Jeovah, che è il nome proprio di Dio, perchè gli Ebrei non credessero, che vi fossero due Dei, e ancora, perchè parla di Cristo come Incarnato, non come solo Dio.

D. Dice il testo, che l' Eterno Padre disse a Cristo: *sede a dextris meis*; vorrei sapere, se questo convenga a Cristo come Dio, o come Uomo?

M. Sebbene molti hanno asserito, che parli di Cristo come Dio, e che esprima la gloria, che hanno uguale, il Padre, e il figliuolo, e altri hanno creduto, che si debba intendere di Cristo come Uomo, nondimeno la sentenza più comune, e più probabile è, che discorra di Cristo, come Dio, e come Uomo. *Sede a dextris meis* adunque vuole significare: riposati, regna meco, godi della mia gloria, sta accanto a me, sii partecipe de' miei beni, della potenza, e della maestà, superiore a tutti i Principati, e alle cose tutte create. Siedi in un luogo altissimo, e onorevolissimo, regna meco con uguale potenza. Onde si osservi, che quantunque dal primo istante della sua concezione, Cristo fu in realtà Signore di tutto il mondo, non esercitò nondimeno questo dominio, onde disse

a Pi-

a Pilato: *regnum meum non est de hoc mundo*. Dopo la sua gloriosa Ascensione al Cielo però, cominciò a esercitare questo impero, sedendo nel trono Regio, coronato di gloria, e di onore.

D. Asserisce il sacro testo, che l'eterno Padre disse a Cristo: *sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum*. Dunque dopo, che l'eterno Padre averà soggiogati interamente i nemici di Cristo a' suoi piedi, lo che seguirà nel giorno del Giudizio finale, non più sederà alla destra di suo Padre?

M. La parola *donec*, che nell'Idioma Ebreo si dice עד ngàd, non significa tempo determinato, quasi che seguita la prostrazione degl' Inimici, non più debba Cristo sedere alla destra del Padre, ma denota anche proseguimento di tempo, dopo ancora, che sarà seguito il Giudizio. Vuol dunque denotare con questa frase: regna meco, fino che io ponga i tuoi nemici sotto i tuoi piedi; anche nel tempo, che pare opposto, e contrario al tuo Regno; anche quando pare, che essi regnino; anche prima, che sieno i detti nemici prostrati a' tuoi piedi. Regna anche in mezzo alle persecuzioni, e a' movimenti delle Turbe, e de' ministri di Satanasso. Nel Salmo 122. si trova questa particola *donec*, e si conosce con evidenza, che non denota esclusione di tempo; dice adunque: *Oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri*, non vuol dire, che quando Iddio

Iddio averà usata misericordia con noi, lasceremo di tener gli occhi fissi in lui; nel secondo de' Regi al Capo 6. Si legge di Michol moglie di David, che in pena d' avere schernito il suo consorte perchè ballava dinanzi all' Arca, per dimostrazione di giubbilo, e di ossequio: *Michol autem filia Saul non est natus filius usque ad diem mortis suæ*. Non significa già, che dopo morte ebbe figliuoli, ma che non ebbe figli in alcun tempo.

D. Se Cristo è Dio come il Padre, perchè la protezione degl' inimici si attribuisce al Padre, e non a lui, dicendo esso Padre: *donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum?*

M. Avvengache le opere *ad extra* fatte da Dio sieno comuni a tutta la Trinità, nondimeno costuma la divina Scrittura attribuire la potenza al Padre, la Sapienza al figlio, e l' amore, e la bontà, allo Spiritossanto, e perchè il soggiogamento degl' inimici di Cristo è opera, che risguarda la potenza di Dio, però dal Salmista, al Padre viene attribuita.

D. In che modo mandò Cristo da Sion la Verga della sua virtù: *virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion*?

M. Per mezzo degli Apostoli, i quali riceverono lo Spiritossanto nel monte Sion, e poscia predicarono il Vangelo nel Mondo tutto, e lo soggettarono all' impero di Gesù Cristo. Tanto vaticinò Isaia al Capo 2. v. 3. allorchè disse: *de Sion exibit lex, & verbum Domini de Jeru-*

Jerusalem, & ædificabit gentes, & arguet populos multos.

D. Perchè dice: *dominare in medio inimicorum tuorum*, e non piuttosto: *dominare inimicis tuis*?

M. Allude agli antichi trionfatori, i quali erano condotti in un Cocchio, e andavano innanzi i nemici incatenati. Allude ancora al costume antico praticato nella incoronazione de' Regi: erano questi portati per tutto l' esercito, per dimostrare a tutti la sovranità loro, e il dominio.

D. Qual è il vero significato di quelle parole: *tecum principium in die virtutis tuæ*?

M. Denotano queste parole, ciocchè disse l' eterno Padre al divino suo figliuolo: teco è il principato, e la potestà Regia nel giorno della tua incoronazione, quando sei dichiarato Re del mondo dopo la tua gloriosa Ascensione, e questo, con una corona risplendente di Santi, i quali stanno intorno al tuo trono, ed esultano in vedendo la tua gloria, e la tua luce. Possono anche queste parole avere un' altro significato, ed è: tu hai il principato, e il perfetto dominio di tutte le cose, perchè io ho generato te, della mia propria natura, sostanza ed essenza, prima di tutte le stelle, e di tutte le creature, nello splendore, e nella chiarezza della mia gloria, e santità. In fatti, il testo Ebreo legge: *in splendoribus sanctitatis*. *Ante Luciferum*, dunque vuol dire: prima della stella chiamata Venere, ovvero Lucifero, o Pho-

Phosphoro, e per la figura chiamata Synedoche significa: prima di tutte le ſtelle, anzi di tutte le creature.

D. Di qual generazione di Criſto parla il Profeta in queſto luogo? della generazione eterna, ovvero della temporale?

M. Si poſſono queſte parole comodamente intendere di ambidue le ſuddette generazioni. Della prima, cioè della eterna le intendono S. Agoſtino, S. Girolamo, S. Baſilio, Sant' Ilario e molti altri; è queſta generazione naturale, pero dice: *ex utero*. Eterna, eſpreſſa nelle parole: *ante Luciferum*. Singolare, e però dice: *genui te*, volendo ſignificare: te, e neſſun altro. Intorno alla prima condizione, cioè, che è naturale, *ex utero*, il Verbo, è figlio perfettiſſimo del Padre Eterno, e per queſto, gli dice nel Salmo 2. v. 7. *filius meus es tu, ego hodie genui te*. Onde S. Tommaſo nella prima parte, queſt. 27. art. 2. dice queſte belle parole: *proceſſio verbi in divinis habet rationem generationis. Procedit enim per modum intelligibilis actionis, quæ eſt operatio vitæ; & a principio conjuncto, & ſecundum rationem ſimilitudinis quia conceptio intellectus eſt ſimilitudo rei intellectæ & in eadem natura exiſtens*. San Girolamo ſpiega queſto verſo, e dice: *ex utero, de ſua natura, de ſuis viſceribus, de ſua ſubſtantia, de medullis divinitatis ſuæ. Totum quicquid pater eſt in divinitate, dedit filio quem generavit*. E' eterna; però dice: *ante Luciferum*, come ho ſpiegato. E'

ſingola-

ſingolare, e però conchiude: *genui te*. Della generazione temporale intendono queſte parole, Tertulliano lib. 5. in Marcion. Cap. 9. S. Giuſtino Martire Dialog. in Triphonem, Euſebio comentando queſto Salmo, e molti altri. Dice: *ex utero*, perchè è nato dal ſolo utero della Vergine, ſenza concorſo di uomo, per virtù dello Spiritoſſanto. *Ante Luciferum*, perchè nacque a mezza notte, tanto prediſſe Iddio nella ſapienza, al Capo 18. v. 14. *Dum medium ſilentium tenerent omnia, & nox in ſuo curſu medium iter haberet, omnipotens ſermo tuus Domine a regalibus ſedibus venit*.

D. Trovo una gran varietà dalla lezione di queſte parole nel teſto Ebreo, da quella, che ſi pone nella Vulgata. Imperocchè dove noi dichiamo; *tecum principium in die virtutis tuę in ſplendoribus Sanctorum, ex utero ante Luciferum genui te*, legge il teſto Ebreo: *populus tuus ſponte in die exercitus tui, in ſplendoribus ſanctitatis, ab utero, ab aurora tibi ros nativitatis tuæ*. Come ſi accordano queſte due verſioni, e donde procede la varietà così grande?

M. Il ſenſo delle parole del teſto Ebraico è il ſeguente, cioè: il tuo popolo verrà a te ſpontaneamente, e volontariamente ſi ſoggetteranno a te, e ti ſerviranno nel giorno, del tuo eſercito, cioè quando fonderai la Chieſa, la quale è un eſercito ſquadronato con ordinanza, che dee combattere contro i Principi potentiſſimi delle tenebre; non è coſa di maraviglia, che i

po-

popoli a te volontariamente si sottopongano, essendo tu adornato di una santità magnifica, e illustre, dacchè sei uscito dall' utero, dall'aurora, cioè dal giorno del tuo nascimento; quando comparisti al mondo a foggia dell' aurora. Tu hai come la rugiada il tuo nascimento; cioè la nascita tua è pura, e senza immaginabile sordidezza. La causa della diversità della versione procede, perchè le medesime parole puntate in un modo hanno un significato, e puntate diversamente ne hanno un altro. Per cagione di esempio, dicendo עמך ngamechà significa popolo tuo; scrivendo poi עמך nghimechà, denota teco, e i Settanta molto versati nella lingua, e nel testo Ebraico, hanno letto nghimechà cioè *tecum*, e non nghamechà *populus tuus*. Similmente dove noi legghiamo: *principium*, dice il testo Ebraico נדבות nedabòt, la qual parola denota volontario, e Principato; onde נדיבים nedibim significa Principi, vuol dunque dire: tu hai il Principato, e il dominio di tutte le creature. *In splendoribus Sanctorum* si uniforma colla frase Ebrea, eccetto che il testo Ebraico dice: *in splendoribus sanctitatis*, segue: *ex utero ante Luciferum genui te*, e l' Ebreo legge: *ex utero ante auroram tibi ros nativitatis tuæ*. I Settanta hanno tradotto il senso delle parole oscure, e hanno detto: *genui te*. Denotando per altro le parole secondo il testo Ebraico, che siccome la rugiada è generata dal cielo con somma purità, così il nascimento di Cristo è rugiadoso, puris-

simo

ſimo, e ſantiſſimo. Prima di terminare la interpretazione di queſte parole, non laſcerò di notare la malizia, la impertinenza, e la perfidia degli Ebrei moderni, i quali danno mille interpretazioni a queſto Salmo, per non lo interpretare nel ſuo vero ſenſo, cioè del Meſſia, quando per altro i Rabbini antichi eſpreſſamente hanno inſegnato, che al detto Meſſia unicamente debba applicarſi. Nel libro intitolato Medras Teilim, comento de' Salmi, tali parole ſi leggono, cioè dice Rabbi Idan: quando verrà il Meſſia, Iddio lo farà ſedere alla ſua deſtra, come ſta ſcritto: diſſe il Signore al mio Signore ſiedi alla mia deſtra. Rabbi Iſac Aſama Dottore di ſomma ſtima preſſo gli Ebrei, che viveva nell' anno 1494. quando gli Ebrei furono ſcacciati dalla Spagna, ſcrivendo egli ſopra il Geneſi, in queſta guiſa diſcorre: non troviamo uomo alcuno, benchè Profeta, di cui ſia ſtato vaticinato il naſcimento prima della naſcita del padre, e della madre, ſe non il Meſſia giuſto noſtro, di cui diſſe David: *ex utero ante Luciferum genui te*, e volle dire: prima che foſſe creato l'utero della tua genitrice, era profetato il tuo naſcimento. Di lui parlò il Salmiſta allorchè diſſe: *ante ſolem permanet nomen ejus*, cioè prima, che foſſe creato il Sole, già era ſtabile, e ſoſſiſtente il nome del noſtro Meſſia, e già ſedeva alla deſtra di Dio, come ſta ſcritto: *dixit Dominus Domino meo, ſede a dextris meis*. Fin quì le parole di queſto Rabbino.

Dalle

Dalle quali manifestamente si vede, che gli antichi Ebrei hanno inteso questo Salmo per la persona del Messia, e non di quei soggetti, a' quali lo applicano i moderni, per non voler conoscere la verità.

D. Chi parla, allorchè dice: *tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech?*

M. Le prime parole, cioè *juravit Dominus*, sono di David, e volle dire, che avea con decreto immutabile stabilito l'eterno Padre. Le altre, che seguono, cioè: *tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*, sono del Padre eterno, che costituisce Sacerdote in eterno il suo figliuolo umanato.

D. In quanti modi conviene Cristo con Melchisedech, poichè dice: *tu es sacerdos secundum ordinem Melchisedech?*

M. In Sette, cioè: 1. nel nome 2. nell'ufizio 3. nella generazione 4. nel Sacerdozio 5. nella durazione 6. nella potestà di benedire, 7. nella qualità del Sacrificio. 1. Melchisedech è nome proprio, non già appellativo, e significa Re di giustizia, Re giusto. Cristo è Re giusto, anzi l'istessa giustizia, di lui vaticinò Geremia al Capo 23. v. 5. *suscitabo David germen justum, & faciet judicium, & justitiam in terra &c. & hoc est nomen quod vocabunt eum Dominus justus noster*. E Zaccaria al Capo 9. v. 9. *ecce Rex tuus veniet tibi justus, & Salvator*. 2. Melchisedech, fu Re di Salem, che s'interpreta pacifico, Cristo fu Re pacifico, da Isaia al Capo

nell' autorità, ma tutti sono suoi ministri, e suoi Vicari; 7. Melchisedech offerì pane, e vino, Cristo consacrò il suo Corpo, e Sangue transostanziando la materia del pane, e del vino nel suo Corpo, e nel suo Sangue.

D. Quali Regi abbattè Cristo nel giorno della sua ira, dicendo: *confregit in die iræ suæ reges?*

M. I Demonj, Principi delle tenebre; Erode Ascalonita, che uccise gl' Innocenti, ed Erode Antipa, che schernì lui nella Passione, Pilato, e i Principi de' Sacerdoti. Abbatterà i tiranni, e tutti i Principi ribelli nel giorno del Giudizio universale.

D. Quali nazioni giudicherà Cristo: *judicabit in nationibus?*

M. Gli uomini tutti nel finale Giudizio.

D. Quali rovine empirà Cristo, e come le empirà, giacchè dice: *implebit ruinas?*

M. Vuol dire: empirà le valli de' cadaveri, e farà l' ultimo esterminio degli empi nel giorno dell' universale Giudizio. Questo vaticinò Ezechielle al Capo 21. v. 14. allorchè disse: *Percute manum ad manum, & duplicetur gladius, ac triplicetur gladius interfectorum, hic est gladius occisionis magna, qui obtupescere eos facit, & corde tabescere, & multiplicat ruinas. Implebit ruinas* ancora vuol dire, che Cristo riempir dovea le rovine di Lucifero, e degli Angeli cattivi, che eran caduti, facendo, che gli uomini avvalorati dalla grazia di Dio, si salvassero, e riempissero i luoghi, di dove quei maligni superbi eran precipitati.

D. In che modo Cristo schiaccia il capo: *conquassabit capita in terra multorum*?

M. Significa questa frase, che Cristo farà, che perdano gli onori, le dignità, il dominio, e tutti gli altri beni, nel capo simboleggiati.

D. Di qual torrente dovea bere Cristo, dicendo il testo: *de torrente in via bibet*?

M. Significa, come ho detto nella Parafrasi, che farà tanta strage, e verserà tanto sangue, che potrà bere di esso, poichè scorre come un torrente, e anche abbevverare altri di esso sangue. Allude questa frase al detto nel libro de' Numeri al Capo 23. v. 24. Parlando della vittoria, che doveano riportare de' loro nemici gl' Israeliti dice: *non accubabit donec devoret prædam & occisorum sanguinem bibat*. Significa ancora, che in tutta la vita dovea essere oppresso da afflizioni, e da patimenti, e che dovea sorbire il calice della Passione nel termine de' suoi giorni.

D. Quando dovea Cristo esaltare il suo capo: *propterea exaltabit caput*?

M. Nel giorno della sua gloriosa Resurrezione, e molto più quando salì al cielo, e fu collocato sopra i Cori degli Angeli alla destra del Padre, coronato di gloria, e di onore, e costituito capo di essi Angeli, e degli uomini.

SAL-

SALMO CX.

Titolo.

Alleluya.

ARGOMENTO.

IN questo Salmo si contiene un Inno, in cui il Profeta loda Iddio per le sue opere maravigliose, per li benefici compartiti da esso Dio al popolo, e a lui, e per li precetti dati al suo popolo. Inquanto alle opere di Dio, dice, che spicca in esse la potenza, la equità, la verità, e la bontà, avendo liberato mirabilmente il popolo dall'Egitto, pasciutolo nel deserto, e introdotto nella terra di promissione. Loda i precetti dalla stabilità loro, e dalla equità, e per indurre gli uomini alla osservanza di essi, loda la santità del nome di Dio, e il timore, che a lui è dovuto, e ancora la prudenza di coloro, che fanno colle opere quello, che predicano colle parole. In questi benefici temporali usati da Dio al popolo Ebreo, vengono simboleggiati quelli, che da Cristo noi abbiam ricevuti. Si osservi, che questo Salmo è il terzo nel numero di quelli, che nel testo Ebreo sono composti per ordine Alfabetico, non già che ogni verso cominci con una nuova lettera, ma ogni verso con-

tiene due, o tre lettere di Alfabeto, e quando comincia il discorso, muta lettera, onde sebbene il Salmo è composto di dieci versi, sono in realtà ventidue versetti, quante sono le lettere del suddetto Alfabetto Ebraico.

1 *Confitebor tibi Domine, in toto corde meo, in concilio justorum, & congregatione.*

1 Vi loderò mio Dio, non colle sole labbra, ma con tutto il mio cuore, farò questo nella radunanza d'Uomini giusti, perchè questi soli vogliono sentire le lodi divine, e ricavare da esse il frutto desiderato.

2 *Magna opera Domini, exquisita in omnes voluntates ejus.*

2 Comincierò adunque a cantare le lodi del mio Signore, e dirò: in molti modi sono esimie le opere del mio Dio; e se saranno da chicchesia attentamente, e religiosamente esaminate, sono capaci di saziare tutti i desiderj. Poichè troverà in esse tanta potenza, sapienza, bontà, ed equità, che non potrà desiderare altro in esse, e conoscerà che sormontano tutti i suoi voleri. E se rifletterà seriamente alle opere del Signore, si moverà ad adempire in tutte le cose il voler suo, e a incontrare il divino suo compiacimento.

3 *Confessio, & magnificentia opus ejus, & justitia ejus manet in sæculum sæculi.*

3 Le suddette opere del mio Dio sono di lode degne, e di onore. Sono parimente celeberrime

rime, e magnifiche. La giustizia di lui persevera in eterno, perchè fa sempre giuste tutte le cose, ed è costante nel mantenere quel che ha promesso.

4 *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors & miserator Dominus, escam dedit timentibus se.*

4 Ha fatte per la salute degli Uomini opere così stupende, che averanno essi mai sempre la rimembranza di cose tanto mirabili, per le quali dobbiamo chiamarlo con tutta giustizia misericordioso, e prontissimo a beneficare, poichè tale si dimostrò nelle imprese fatte per sua bontà. Tra le quali opere memorabili, una sopra le altre è degna di somma ammirazione, ed è: l'aver somministrato agl' Israeliti, che adoravano lui, pane dal cielo colà nel deserto, per lo spazio di quarant'anni.

5 *Memor erit in sæculum testamenti sui, virtutem operum suorum annuntiabit populo suo.*

5 Col qual fatto, siccome colle altre sue opere, manifestò, che aveva la mira al patto stabilito con Abramo, e con tutta la sua descendenza, poichè fece opere di somma fortezza, e le fece palesi al suo popolo, mentre lo liberò dall'Egitto a viva forza di portenti, e di prodigi; lo guidò pel deserto, e per causa di esso esterminò con somma potenza molte nazioni gentili incirconcise.

6 *Ut det illis hæreditatem gentium, opera manuum ejus veritas, & judicium.*

6 Per dar loro in eredità i paesi di quei popoli, che avea cacciati via da quelle terre. Siamo dunque costretti a confessare, che le opere del nostro Dio, fatte con sua potenza, sieno pienissime di fedeltà, e di equità; poichè fece quel tanto, che a' Patriarchi avea promesso, e prese la dovuta vendetta de' suoi nemici, che erano popoli scellerati.

7 *Fidelia omnia mandata ejus, confirmata in saeculum saeculi, facta in veritate, & aequitate.*

7 Esser dee lodato il nostro Dio, non solamente nelle sue opere, ma eziandio ne' suoi precetti. Poichè tutti i suoi comandamenti sono stabili, e contengono una gran fedeltà, ed equità. Sono da lui confermati, acciocchè durino sempre, e non sieno annullati, come suole accadere alle leggi umane. Perchè sono stabiliti da lui con tutta giustizia, ed equità.

8 *Redemptionem misit populo suo, mandavit in aeternum testamentum suum.*

8 Apportò il Signore al suo popolo la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto; in memoria della quale comandò, che osservasse in perpetuo il patto, che avea stabilito con essi.

9 *Sanctum, & terribile nomen ejus, initium sapientiae timor Domini.*

9 Dee giustamente osservarsi per questo solo motivo, cioè, perchè il Signore, che l'ha comandato è santo, e per la infinita santità sua, è terribile, e onorabile. Questo timore, che induce noi a osservare i suoi comandamenti

menti, non è ſterile, ma è principio, e fondamento di una vera, e maſſiccia ſapienza. Perchè facendo attendere di continuo a' comandamenti di Dio, che ſono la regola rettiſſima di tutte le coſe operabili, inſegna ancora ciocchè convenga fare in ogni coſa.

10 *Intellectus bonus omnibus facientibus eum, laudatio ejus manet in ſaeculum ſaeculi.*

10 La intelligenza di queſte coſe è buona, utile, e ſalutevole a coloro, i quali non ſolamente intendono, ma fanno colle opere quel che capiſcono. Chiunque farà così, conſeguirà appreſſo Dio, e nel coſpetto degli uomini una lode, che dura ſempre.

D. Di qual opera di Dio ci parla il Profeta, allorchè dice: *confeſſio, & magnificentia opus ejus?*

M. Si può intendere per nome di opera la collezione di tutte le opere del Signore. Alcuni dicono, che ſi debba riferire alla maraviglioſa conſervazione del mondo, altri al tremendo miſtero della Incarnazione del Divin Verbo, e altri, al Sacramento dell' Eucariſtia, di cui poco dopo dice: *eſcam dedit timentibus ſe*. Opera veramente maraviglioſa; però ſoggiunge: *memoriam fecit mirabilium ſuorum, miſericors, & miſerator Dominus, eſcam dedit timentibus ſe.*

D. Qual è il teſtamento, ovvero il patto, di cui ſi vuole ricordare Iddio, dicendo: *memor erit in ſaeculum teſtamenti ſui?*

M.

M. Il patto è, dice il Genebrardo, la promessa delle cose spirituali, e temporali, cioè della terra di Canaan, e della Incarnazione del Verbo. Parla ancora del testamento fatto da Cristo nella ultima cena, cioè della istituzione del Santissimo Sacramento della Eucaristia, onde disse il Signore, come registra San Matteo al Capo 26. v. 28. *hic est sanguis meus novi testamenti*. E San Paolo afferma nella Pistola prima a' Corinti al Capo 11. v. 25. che disse: *hic calix novum testamentum est in meo sanguine*.

D. Qual è la virtù delle sue opere, che annunzierà Iddio al suo popolo, dicendo il Salmista: *virtutem operum suorum annuntiabit populo suo*?

M. E', dice Ugon Cardinale, quella che fece Cristo vedere al mondo, operando tanti miracoli, rendendo la vista a' ciechi, l'udito a' sordi, l'uso delle membra a' Paralitici, e altri simili. E', dice Ricardo, la Incarnazione, la Passione, e la Resurrezione, che nel Santissimo Sacramento si rappresentano. E', dice il Venerabile Beda, la medesima Eucaristia, in cui spicca l' onnipotenza del grande Iddio.

D. Di qual timore parla il Profeta quando dice: *initium sapientiæ timor Domini*, del servile, o del filiale?

M. Il timore è di tre sorte, servile, filiale, e iniziale. Servile è quando uno fugge il pec-

peccato per timor della pena. Filiale è quello, che scansa, e ha in odio il peccato per amore della giustizia, e del medesimo Dio, onde il filiale si agumenta, quando cresce la carità, e il servile si diminuisce negli atti, benchè non scemi nella sostanza. Iniziale è, dice San Tommaso nella *secunda secundæ*, *quæst.* 19. *art.* 8. un certo principio di timore, per cominciamento di carità, non perfetto come il filiale, ed è proprio degli incipienti. Ciò supposto, dico, che il timore servile, e il filiale sono il principio della sapienza, e conseguentemente, anche il timore iniziale, che è il filiale, ma imperfetto.

SALMO CXI.

TITOLO.

Alleluya, reversionis Aggæi, & Zachariæ.

ARGOMENTO.

LOda in questo Salmo il Profeta un uomo, che proccura osservare i comandamenti di Dio; usa carità co' suoi prossimi: Dice, che sarà felice nella sua stirpe, nelle opere, nella liberazione, e nella sicurezza da' mali, e che sarà perpetua la sua memoria, e che fremerà l'empio, in vedendo tanta felicità a un giusto da lui perseguitato. Le parole del

titolo

titolo: *reversionis Aggai, & Zacharia* non sono nel testo Ebreo, ma sono aggiunte da' Settanta, perchè lo cantavano specialmente dopo il ritorno dalla schiavitù di Babilonia. Si osservi, che anche questo Salmo va come il passato per ordine di Alfabeto Ebraico; onde sebbene sono solamente nove versi, sono in realtà ventidue versetti Ebraici, cominciando ogni concetto di esso Salmo, con una lettera dell'Alfabeto Ebraico.

1 *Beatus vir, qui timet Dominum, in mandatis ejus volet nimis.*

1 E' felice veramente quell'uomo, che teme Iddio, non con timore servile, ma con timor santo, e filiale; colui, cioè, che pone tutto il suo studio nell'osservare i divini comandamenti.

2 *Potens in terra erit semen ejus, generatio rectorum benedicetur.*

2 La stirpe di quest'uomo, o carnale, o spirituale sarà potente sopra la terra, e sarà abbondante di forze, e di ricchezze, perchè la posterità de' giusti, in premio della pietà de' padri loro, sarà trattata da Dio distintamente.

3 *Gloria, & divitia in domo ejus, & justitia ejus manet in saculum saculi.*

3 Averà gloria appresso Dio, e appresso gli uomini, e colla gloria, vedrà molte ricchezze in sua casa. La sua giustizia, non morrà quando muore esso, ma persevera in perpetuo, sarà

rà lodata dagli uomini, e riceverà la mercede perpetua dal giusto Iddio.

4 *Exortum est in tenebris lumen rectis, misericors, & miserator, & justus.*

4 Se sarà da qualche fiero travaglio assalito, quel Dio, che è misericordioso, compassionevole, e giusto, comparirà a' giusti come una luce risplendentissima, scaccierà colla luce del suo favore, e assistenza le tenebre delle loro calamitadi, e di tal maniera corroborerà gli animi di essi giusti, che non sembrerà loro molesta l'angoscia, che li travaglia. Si porta Iddio in questa guisa, perchè, come poc'anzi diceva: è misericordioso, pio, e giusto.

5 *Jucundus homo, qui miseretur, & commodat, disponet sermones suos in judicio, quia in æternum non commovebitur.*

5 E' gradito molto a Dio, e agli uomini, colui che esercita co' poveri misericordia, e per affetto di questa virtù si muove a sovvenire i bisognosi coll'imprestito del danaro, e chi accoppia di tal maniera il giudizio colla misericordia, che giudizio si scorga in tutte le sue parole, e ne' suoi fatti, non proferendo parola alcuna, e non facendo veruna azione con temerità, e con ardimento. Questi non si moverà mai dal suo luogo, poichè, in mezzo a' mali di questo mondo, e alle insidie, che gli muovono gli empi, sarà stabile, perchè assistito dall' onnipotente Iddio, e dopo questa misera vita, stabile goderà una felicità sempiterna in Paradiso. 6

6 *In memoria aeterna erit justus, ab auditione mala non timebit.*

6 La memoria di quest'uomo giusto sarà eterna; celebre sarà in vita, e dopo morte appresso Dio, e appresso gli uomini giusti. Se sentirà, che gli sovrasti qualche disgrazia, non temerà, che sia per accadergli male alcuno.

7 *Paratum cor ejus sperare in Domino, confirmatum est cor ejus, non commovebitur, donec despiciat inimicos suos.*

7 Perchè il suo cuore è fisso, e costante a confidare nell' ajuto del grande Iddio, e con essa speranza il detto cuore è stabilito. Perlochè non sarà da alcun timore turbato; anzi piuttosto accaderà, che diventando superiore a' suoi nemici, vedrà come da un luogo eminente, che i suoi avversarj patiscono quelle pene, che co' loro delitti han meritate, e che ciascheduno desidererebbe veder oppressi con esse i suoi nemici.

8 *Dispersit, dedit pauperibus, justitia ejus manet in saeculum saeculi, cornu ejus exaltabitur in gloria.*

8 Il giusto invero non tesoreggia, e non ammassa molte ricchezze, ma a foggia di uno, che semina, le sparge, e le spende liberalmente, non già per cavarsi i suoi capricci, ma per uso, e per bisogno de' poverelli. E avvengachè il danaro in questa guisa distribuito si perda, o si diminuisca, la sua giustizia persevera in eterno, conseguisce perpetua lode appresso gli uo-

uomini, e sempiterna mercede appresso Dio. Egli sarà sublimato molto gloriosamente, e la potestà di lui sarà con somma gloria agumentata.

9 *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet, desiderium peccatorum peribit.*

9 L'empio sarà costretto suo malgrado vedere questa esaltazione del giusto, e in rimirandola si sdegnerà, e tenendo la bocca chiusa, perchè non ardisce, e non può profferire parola alcuna contro esso giusto, fremerà, e dirugginerà i denti agitato da ira, e da invidia, scoppierà dal dolore, divenuto carnefice di sè medesimo. Si vedranno gli empi defraudati da quello, che essi desideravano, che è la rovina, e la oppressione de' giusti, bramata da essi ardentemente. Questa esaltazione de' giusti, colla confusione, e colla invidia degli empi, accade sovente anche in questo mondo succederà però nell' altra vita, per tutta la interminabile eternità. Il Salmo è bastantemente spiegato nella Parafrasi.

SALMO CXII.

TITOLO.

Alleluya.

ARGOMENTO.

INvita il Profeta in queſto Salmo gli adoratori di Dio a lodar lui, e per la ſua ſomma eccellenza, e per la ſua infinita miſericordia; poichè non isdegna gli umili, e gli abbietti, ſollevandoli a poſti eminenti, e rendendo feconde le donne ſterili. Quel che dice, de' poveri ſollevati da Dio al ſoglio, ſiccome nel vecchio Teſtamento ſi verifica di David, e di altri, così nel nuovo ſi ſcorge negli Apoſtoli, ne' Gentili, e in molti peccatori, che cavati da Dio dalla deformità del peccato, furono ſollevati al conſorzio degli Angeli, de' Patriarchi, e di eſſi Apoſtoli. Similmente quello, che ſi dice delle femmine ſterili rendute feconde, ſiccome ſi oſſerva nel vecchio Teſtamento, in Sara, in Rebecca, e in Anna madre di Samuelle, così ſi verifica in modo molto eſimio nella converſione de' Gentili, i quali erano ſterili, e poi han partorito, e partoriſcono anche al preſente molti figli a Dio, compongono la Cattolica Chieſa, la quale per queſto gioiſce molto, e ſi rallegra.

1 *Laudate pueri Dominum, laudate nomen Domini.*

1 Voi, che servi siete del grande Iddio, e dedicati al culto di esso lodate lui; lodate, torno a dire il Santo, e celeberrimo nome del sommo Iddio.

2 *Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc, & usque in sæculum.*

2 Si celebri con lode il nome del Signore adesso, e in perpetuo.

3 *A solis ortu usque ad occasum, laudabile nomen Domini.*

3 Imperocchè non solamente esser dee lodato da voi, ma conviene, che in tutte le parti del mondo, da tutte le nazioni dall' Oriente, insino all'Occidente, sia encomiato il nome dell'onnipotente Iddio, conforme una volta fo, che è per essere.

4 *Excelsus super omnes gentes Dominus, & super cœlos gloria ejus.*

4 Imperocchè la sovranità, e la eccellenza del nostro Dio, non si distende sopra il solo popolo Israelitico, ma eziandio sopra tutte le nazioni di questo mondo, essendo egli creatore di tutti, e assoluto Signore independente. E non solamente comprende la terra, e quelli, che abitano in essa, ma sopra i cieli la maestà di lui si è innalzata. Empie i medesimi cieli, e supera di gran lunga la dignità degli Angeli da lui prodotti.

5 *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in*

altis habitat, & humilia respicit in cælo, & in terra?

5 Oltre al merito grande, che egli ha di esser lodato per la sua altissima maestà, esser dee encomiato, perchè congiunge alla sua maestà una somma clemenza; imperocchè, chi è mai, o tra' Dei del Gentilesimo, o tra quelli che sono in cielo, o in terra, che possa nella potenza, o nella clemenza paragonarsi col nostro Dio? egli quantunque abbia eletta la sua speciale abitazione in cielo, come Signore di tutte le cose, nientedimeno ha cura di tutte le cose benchè vili sieno, e abbiette, e in cielo, e in terra, e rimira con occhio benigno coloro, che hanno basso concetto di loro stessi, o sieno in cielo, ovvero in terra, o tra gli Angeli, o tra gli uomini. Egli non fa come costumano gli uomini potenti, i quali hanno in fastidio la cura delle cose infime, nè si compiace degli uomini grandi, e titolati, con disprezzo degli umili, e degli abbietti.

6 Suscitans a terra inopem, & de stercore erigens pauperem.

6 Egli innalza alle volte, un povero, nel tempo, che giace nella polvere in mezzo alle sordidezze, e lo solleva dalla sua estrema, e dispregievole mendicità.

7 Ut collocet eum cum principibus, cum principibus populi sui.

7 Lo fa sedere con gli anziani, e co' Principi,

cipi, co' Principi dico, che soprantendono al popolo del sommo Iddio.

8 *Qui habitare facit sterilem in domo, matrem filiorum lætantem.*

8 Egli fa bene spesso, che una femmina mesta, e disprezzata per causa della sua sterilità, si renda feconda, abiti con ampia, e dilatata famiglia, e che allegra per la fertilità della prole, diventi madre di molti figli.

D. Come s'intende: *humilia respicit in cœlo, & in terra?*

M. Per la figura chiamata da' Rettorici *Metalepsis*, che deduce dall'antecedente il conseguente, prende la veduta, per l'amore: *humilia respicit* vuol dire, che ama gli umili, e ha in essi il suo compiacimento.

D. Chi sono i Principi, in mezzo a' quali sono collocati gli umili esaltati da Dio?

M. Nel senso litterale, sono i Principi del popolo Giudaico, sopra i quali fu David esaltato, e molti, che di infima condizione sono innalzati da Dio a' posti sublimi, e onorevoli. Così avvenne a Giuseppe, a Mosè, e a molti altri. Nel senso Allegorico parla di Cristo, il quale fu povero, e disprezzato, morì con somma ignominia in una Croce, e poscia resuscitò glorioso, e salì al Cielo, dove siede sopra i Cori degli Angeli, alla destra del Padre, dichiarato in premio della sua grande umiltà, Re di essi Angeli, e degli uomini. Nel senso Tropologico, parla de' peccatori, quando esco-

 no

no dalla fordidezza del peccato , e fono costituiti in grazia di Dio , collocati co' Principi, cioè co' Santi di prima sfera . Così accadde a David , a Maddalena, a Maria Egiziaca, e a molti altri.

SALMO CXIII.

TITOLO.

Alleluya.

ARGOMENTO.

CAnta il Profeta in questo Salmo la liberazione dall' Egitto del popolo Ebreo, eletto da Dio per suo, e molti miracoli operati da lui in favor di esso. Prega, che il Signore mostri la sua potenza, e benefichi il detto suo popolo, liberandolo dagli affronti del Gentilesimo , affinchè esso popolo possa intonar lodi a lui, e si conosca , che egli solo è il vero Dio , e che gli Dei de' Gentili sono invenzioni degli uomini. Descrive poscia la viltà loro , e la diversità che passa tra essi , e 'l vero Dio , e la differenza tra gli adoratori di esso vero Dio, e coloro , che porgono culto di Deità a' falsi Idoli del Gentilesimo.

1 *In exitu Israel de Ægypto, domus Jacob de populo barbaro.*

1 Quando uscì il popolo Israelitico dall' Egitto, quando i posteri del Patriarca Giacob lasciarono la conversazione di un popolo barbaro, di lingua straniera, che non aveva cognizione del vero Dio, e della sua divina Legge.

2 *Facta est Judaea sanctificatio ejus, Israel potestas ejus.*

2 Divenne allora la nazione Ebrea popolo Santo di Dio, eletto, e santificato da esso Dio per sè, e liberato dalla tirannide di gente barbara, da cui inumanamente era oppresso. In esso popolo Israelitico esercitò Iddio allora in modo particolare sopra tutte le altre nazioni il suo dominio.

3 *Mare vidit, & fugit, Jordanis conversus est retrorsum.*

3 Il mar rosso allora, come se avesse sentita la presenza del grande Iddio favorevole a Israelle, e spaventato per questa causa volesse prender la fuga, formò due altissime mura di acqua, alla destra, e alla sinistra. Similmente il fiume Giordano in grazia di questo popolo tornò indietro, tornando le acque di esso fiume contro la natura loro al luogo dove scaturivano, non seguitando il corso loro verso il mar morto, come se volessero fuggire atterrite, e spaventate.

4 *Montes exultaverunt ut arietes, & colles sicut agni ovium.*

4 Con un somigliante miracolo le montagne

del Sinai, quando comparve Iddio per dar la Legge in esso al suo popolo, tremavano per la presenza di esso Dio in certo modo, e si agitavano, e sembrava, che volessero saltellare, come fanno gli Arieti, allorchè corrono i colli di esso Sinai, pareva per lo soverchio sbattimento, che fossero Agnelli di Pecore, che saltassero.

5 *Quid est tibi mare quod fugisti? & tu Jordanis, quia conversus es retrorsum?*

5 Che cosa mai ti è accaduta, o mare, che pareva, che tu fuggissi? e a te, o Giordano, che ti è succeduto, quando hai ritirato indietro il tuo corso?

6 *Montes exultastis sicut Arietes, & colles sicut Agni ovium?*

6 E voi, o monti, perchè saltaste come gli Arieti? e voi colli, perchè saltellaste come gli Agnelli delle Pecore, allorchè scherzano?

7 *A facie Domini mota est terra, a facie Dei Jacob.*

7 Dirò io a nome vostro la causa di questo salto. Dalla presenza di Dio, fu mossa la terra, e agitata; dalla presenza, torno a dire, di quel grande Iddio, che adorò il Patriarca Giacobbe, la cui Religione i posteri di lui hanno abbracciata. Per la presenza di lui si divisero ancora le acque, perchè egli è Signore del mare ugualmente, e della terra.

8 *Qui convertit petram in stagna aquarum, & rupem in fontes aquarum.*

8

8 Egli una, e più volte colà nel deserto, mutò dalla naturale sua durezza, e siccità di tal maniera una pietra, che fece, che sgorgassero da uno scoglio acque in grandissima copia, e che esse acque scaturissero da un macigno in abbondanza.

9 *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.*

9 Con una simile manifestazione della vostra virtù, vi supplichiamo, o Signore, che vogliate liberarci adesso dalla tirannia de' nostri persecutori. Non pretendiamo in questa cosa la nostra gloria; non desideriamo, torno a dire, la gloria nostra, ma supplichiamo, che rendiate glorioso voi stesso, e 'l nome vostro, a cui tutto l'onore, e tutta la gloria è ben dovuta.

10 *Super misericordia tua, & veritate tua, ne quando dicant gentes: ubi est Deus eorum?*

10 Questa grazia addimandiamo, per la misericordia, che avete mai sempre usata con noi, e per la verità delle vostre promesse, che avete finora mostrata a favor nostro, affinchè gli empi, che ci opprimono non possano rimproverarci in avvenire, e dirci con somma ingiuria del vostro nome: dov'è adesso il loro Dio? imperocchè non adorando noi in terra alcun simulacro, che rappresenti voi, se non vi fate conoscere con qualche insigne effetto della vostra onnipotenza, diranno, che non abbia sussistenza alcuna, e che non vi sia altrimente quel Dio, che adoriamo.

11 *Deus autem noster in cœlo, omnia quæcumque voluit, fecit.*

11 Dicano pure ciocchè essi vogliono, ci scherniscano pure a lor talento, come se non avesse essere il nostro Dio, il quale non si vede coll'occhio in terra, come si scorgono i loro Idoli. Noi sappiamo per cosa certa, che il nostro Dio abita in modo particolare in cielo, come Signore del tutto, e che ha tanta potenza, che può fare ciocchè è in suo compiacimento.

12 *Simulacra gentium argentum, & aurum, opera manuum hominum.*

12 I simolacri, che con culto di Deità, adorano i Gentili, altro non sono, che un poco di oro, e di argento, fatti colle mani degli uomini, di modo che non si trova in essi cosa alcuna di momento, eccetto che la materia di cui sono composti, e l' ingegno dell'artefice, che gli ha fatti. Sono in tutto, e per tutto materiali, privi di anima, e di spirito, è mera invenzione dell'arte umana, e però sono inferiori a coloro, che genuflessi danno loro culto di Deità, e venerazione.

13 *Os habent, & non loquentur: oculos habent, & non videbunt.*

13 Non si trova in essi nè voce, nè moto, nè sentimento. Hanno forma di bocca, e non possono articolare una parola: hanno occhi, ma non possono vedere alcun oggetto.

14 *Aures habent, & non audient: nares habent, & non odorabunt.*

14

14 Hanno orecchie , e niente odono , hanno narici, e non odorano.

15 *Manus habent , & non palpabunt , pedes habent , & non ambulabunt , non clamabunt in gutture suo.*

15 Hanno mani , e sono privi di ogni tatto , hanno piedi , e non camminano , hanno gola, e non possono mandar fuori da essa, suono di sorta alcuna.

16 *Similes illis fiant, qui faciunt ea, & omnes, qui confidunt in eis.*

16 E'ben dovere, che sieno simili a essi coloro , che li fanno , e che collocano in essi la lor fiducia, è ben dovere , che sieno come puri tronchi, privi di ogni senso. Abbiano occhi, e orecchie , e non vedano quel che è vero , e non odano ragionare di esso. Sieno deboli, infermi, e impotenti, siccome non hanno in realtà da chi potere sperare ajuto, e assistenza.

17 *Domus Israel speravit in Domino , adjutor eorum, & protector eorum est.*

17 E' molto differente il nostro Dio , e tutti coloro, che lo adorano. Imperocchè il popolo Israelitico ha collocata la sua speranza nel Signore del cielo, e non è rimaso deluso dalla sua aspettazione; poichè è divenuto loro ajutatore, e protettore, porgendo loro ajuto acciocchè conseguissero quanto desideravano , e difendendo quelli a guisa di uno scudo da ogni impeto di avversità.

18 *Domus Aaron speravit in Domino, adjutor*

tor eorum, & protector eorum est.

18 La famiglia, e i descendenti di Aaron hanno sperato in quel Signore, ed egli altresì è divenuto loro ajutatore, e protettore.

19 *Qui timent Dominum speraverunt in Domino, adjutor eorum, & protector eorum est.*

19 Tutti coloro, che con riverenza adorano il Signore, anche quei gentili, che uniti si sono al nostro popolo Israelitico, hanno sperato nel Signore, ed esso ajutò quelli a conseguire ogni sorta di bene, e li protesse, acciocchè schivassero ogni male.

20 *Dominus memor fuit nostri, & benedixit nobis.*

20 Iddio ha avuta cura particolare di noi, e ci ha mai sempre beneficati.

21 *Benedixit domui Israel, benedixit domui Aaron.*

21 Colmò di benefizj la posterità di Giacob, e gli Ecclesiastici, che da Aaron riconoscono la loro origine.

22 *Benedixit omnibus, qui timent Dominum, pusillis cum majoribus.*

22 Fece del bene a tutti coloro, che con riverenza adorano lui, o sieno grandi, o sieno piccoli, perchè non è accettator di persone, nè si muove da potenza, o da ricchezza.

23 *Adijciat Dominus super vos, super vos, & super filios vestros.*

23 Desidero, come spero, che infallibilmente debba succedere, che alla beneficenza, che ha fino-

finora usata con voi, aggiunga ancora, che segui-ti in avvenire a beneficarvi. Benefichi, torno a dire, voi, e i vostri figli.

24 *Benedicti vos a Domino, qui fecit cælum, & terram.*

24 Siate voi quelli, a' quali faccia sempre benefizi, come ha fatti insino a questo tempo il grande Iddio, che ha creato il cielo, e la terra.

25 *Cælum cæli Domino, terram autem dedit filijs hominum.*

25 Questa è la differenza, che passa tra'l cielo, e la terra, ambidue prodotti da questo Dio; che il cielo, e in modo speciale il supremo è deputato per istanza del Signore, acciocchè faccia in esso, pompa della sua gloria, e fissi la sua particolare abitazione, e adorni in esso luogo i suoi eletti del bel dono della immortalità. La terra poi, l'ha data agli uomini, acciocchè menino in essa, vita mortale, e abbiano dominio in essa, e qualche piccola padronanza.

26 *Non mortui laudabunt te, Domine, neque omnes, qui descendunt in Infernum.*

26 Non vi loderanno, o Signore i morti in questa terra, nè tutti coloro, che per causa della morte, scendono nel luogo inferiore di essa terra.

27 *Sed nos, qui vivimus, benedicimus Domino, ex hoc nunc, & usque in sæculum.*

27 Noi però, che viviamo vita temporale, loderemo il Signore in questa terra, dal tempo presente, insino al fine di nostra vita. Anzi fino

che

che dura il mondo. Perlochè, giacchè voleste che la terra fosse dagli uomini posseduta, e che sieno in essa terra alcuni, che celebrino appresso i viventi il vostro nome, vi preghiamo, che non vogliate permettere, che noi adoratori di esso vostro nome siamo levati dalla violenza degli empi prima del dovuto tempo da questo mondo. Molto più vi supplichiamo, che vogliate preservarci dalla morte eterna, dall'Inferno, dove nessuno vi loderà. Concedeteci, che viviamo in questo mondo vita spirituale, e nell'altro vita eterna, affinchè possiamo, e in questo tempo, e in eterno lodar voi come conviene, e conforme siamo tenuti per molti capi.

D. Perchè il popolo Egiziano è chiamato popolo barbaro, dicendo il Salmista: *in exitu Israel de Ægypto, Domus Jacob de populo barbaro*?

M. Gli Ebrei, concio fosse cosa che sapessero che la lingua loro era stata infusa da Dio ad Adamo sul bel principio del mondo, e che quella rimasa era intatta in Eber, e in Phaleg uomini pij, colà nella divisione delle lingue, seguita nella torre di Babel, e che da essi passata era ad Abramo, e a' Patriarchi, e che in esso Idioma avea pubblicata il Signore la legge nel monte Sinai, che la Sacra Scrittura in quella lingua era composta; e che con essa si cantavano le lodi di Dio nel Tabernacolo, qualunque altra lingua barbara giudicavano, e inculta, e al sacro loro Idioma la posponevano. I Greci pure, perchè amantissimi erano delle

scienze

ſcienze, chiamavano barbare tutte le altre lingue, e il ſimile fecero anche i Romani.

D. In che modo, quando gli Ebrei uſcirono dall' Egitto, divennero popolo ſantificato a Dio, dicendo il Salmiſta: *facta eſt Judaea ſanctificatio ejus*?

M. Quando gli Ebrei ſi partirono dall' Egitto, e andarono al deſerto, cominciarono a eſſere popolo unito, poichè nell' Egitto, erano diſperſi in molti luoghi. Offerirono ancora vittime di uniforme conſenſo al grande Iddio, da lui preſcritte, e riceverono Mosè per Duce loro, e per mediatore tra Dio, e 'l popolo. Si conſacrarono adunque allora al culto di Dio, e però ſi dice: *facta eſt Judæa ſanctificatio ejus*.

D. Perchè dice il ſacro teſto, che il mar roſſo fuggì, quando ſi diviſe, e diede agl' Iſraeliti il paſſo libero?

M. Perchè con molta preſtezza le acque di eſſo mare ſi allontanarono, imperocchè tantoſto alzò la mano Mosè, e moſtrò al mare la verga ſua operatrice di molti portenti, ſubito l' Angelo diviſe le acque, e formarono due mura alla parte deſtra, e alla ſiniſtra. Si dice ancora, che il mare ſia fuggito, perchè ſi ſcoſtò molto, e aprì una ſtrada ben larga per lo paſſaggio del popolo, in numero di tre millioni in circa, e tutti paſſarono nello ſpazio ſolo di quattro, o di cinque ore.

D. In che modo il fiume Giordano tornò indietro, dicendo il ſacro teſto: *Jordanis converſus eſt retrorſum*?

M.

M. Il miracolo seguito agli Ebrei nel Giordano andò così. Entrarono i Sacerdoti coll'Arca nella riva del fiume, e allora l'acqua, che di sopra entrata era in esso fiume, corse velocemente al mar morto, chiamato ancora mar salso. Le acque poi, che entravano, e venivano a occupare il letto del fiume, si fermarono in un luogo, e trattenute furono dall'Angelo, e impedite, acciocchè non iscorressero conforme il loro costume. La fontana ancora, da cui scaturiva il Giordano, versava le acque secondo il consueto, e tutti i rivi venivano verso il detto Giordano, e quando le acque giungevano al luogo, dove stavano i Sacerdoti, che portavano l'Arca sopra le spalle, come se percosse fossero, da un muro salivano in alto, e costrette erano tornare al luogo di dove eran venute. Il fiume Giordano adunque gonfiava a guisa d'un monte grande, e le acque non iscorrevano ne' campi circonvicini, perchè l'Angelo, in quel luogo fisse le conteneva. Tanto registra Giosuè al Capo 3. v. 16. *steterunt aquæ descendentes in loco uno, & ad instar montis intumescentes apparebant procul, ab urbe, quę vocatur Adom, usque ad Sarthan.*

D. Quali monti, e colli esultarono come Arieti, e Agnelli di Pecore, giacchè dice il Profeta: *montes exultaverunt ut Arietes, & colles sicut agni ovium?*

M. Conviene sapere, che il monte Sinai si divide in molte parti, una di esse chiamavasi Sinai

nai, l'altra Oreb, e le altre in vari modi si addimandavano; volendo adunque esprimere la commozione seguita in quelle parti, e l'agitazione, dice: *montes exultaverunt ut arietes, & colles sicut agni ovium*. Si può anche dire, che parli de' monti, e de' colli, che vicini erano al mar rosso, e al Giordano, de' quali si dice in frase poetica, che gioissero, e che si rallegrassero, per esprimere il miracolo, che in vicinanza loro il Signore ha operato.

D. Dice il Sacro testo: *qui convertit petram in stagna aquarum, & rupem in fontes aquarum*. Desidero per tanto sapere se Mosè, in percotendo la pietra, abbia fatta scaturire una fontana sola, o più fontane?

M. Nel testo Ebreo si legge nel numero del meno, e dice: *in fontem;* la Vulgata poi, e i Settanta leggendo *in fontes*, alludono alle due volte, che Mosè in tempi distinti percosse la pietra, per fare scaturire l'acqua per dissetare il popolo, una in Oreb, il primo anno, che usciti erano dall'Egitto gl'Israeliti, come sta scritto nell'Esodo al Capo 17. l'altra in Cades, nel quarantesimo anno, poco prima, che entrassero nella terra di promissione, come sta registrato nel libro de'Numeri al Capo 20. Nell'una, e nell'altra volta uscì una sola fontana di acqua, la quale però si diramava in molti rivi. Si osservi, che gli Ebrei terminano il Salmo in questo verso, e nel seguente, cominciano un altro; i Settanta però hanno

fatto

fatto un Salmo solo, e la Vulgata ancora, che ha seguitato la versione di essi Settanta. Anzi Rabbi David Kimhi, uomo di grande stima presso gli Ebrei dice, che nelle Bibbie corrette, ed emendate sia un Salmo solo. Sarebbe infatti rotto il senso, e imperfetto, se si dividesse in due Salmi oltredichè è molto credibile, che i codici, de' quali si servirono nella traduzione i Settanta fossero più corretti di quelli che hanno presentemente gli Ebrei, e però a quella versione ci uniformiamo.

D. Che cosa intende David dicendo: *super misericordia tua & veritate tua* ?

M. Volle dir David con queste parole: Signore, date gloria al vostro nome, per la vostra misericordia, e veracità mostrata quando liberaste il vostro popolo dalla schiavitù dell' Egitto, e lo guidaste pel deserto alla terra di promissione conforme avevate loro promesso. Questa opera non procede da' nostri meriti, ma dalla vostra misericordia, e fedeltà nel mantener le promesse, che avete fatte. Continuate a favor nostro la vostra misericordia, e verità, affinchè non dicano i Gentili: dov'è il loro Dio? cioè: questo Dio loro, o non esiste, o è crudele, o impotente; poichè, o non può, o non vuole salvarli.

D. Perchè avendo detto il Sacro testo: *domus Israel speravit in Domino*, soggiunge: *domus Aaron speravit in Domino*, quasi che la famiglia di Aaron sia segregata dalla nazione Israelitica?

M:

M. Domus Aaron significa propriamente la famiglia di Aaron, e anche i Sacerdoti, i quali discendono da esso Aaron, e per causa della eminenza del grado loro, sono distinti dal rimanente del popolo, e segregati.

D. Di chi intende il Salmista, allorchè dice: *qui timent Dminum speraverunt in Domino*, se già ha fatta menzione de' laici dicendo: *domus Israel speravit in Domino*, e degli Ecclesiastici soggiungendo: *domus Aaron speravit in Domino?*

M. Intende di tutti coloro, che servivano fedelmente Iddio, e non erano del popolo Israelitico, come furono Melchisedech, Giob, Naaman Siro sanato da Eliseo, e altri simili, i quali non eran tenuti a circonciderfi, nè ad abbracciare il cumulo de' precetti cerimoniali, prescritti solamente agl' Israeliti.

D. Che cosa significa: *cælum cæli*, dicendo il testo: *cælum cæli Domino?*

M. Il testo Ebreo dice: *cæli, cæli*, e vuol dire il cielo eccellentissimo, poichè nella lingua Ebraica, colla duplicazione della parola, si esprime il nome superlativo. Così il Salmo 67. v. 21. *Domini Domini exitus mortis*, cioè del Signore supremo. *Canticum canticorum*, cioè cantico nobilissimo. *Sancta Sanctorum*, cioè la parte del Tempio più Santa.

SALMO CXIV.

TITOLO.

Psalmus David.

ARGOMENTO.

RIngrazia David in questo Salmo Iddio, dell' assistenza usatagli in qualche grave pericolo, in cui s'è ritrovato, o quando fu circondato dall' esercito di Saul, o quando alla presenza del Re Achis si finse pazzo, per iscampare la morte. Rammemora l'angustia, in cui si ritrovava, l'orazione fatta a Dio, e dice, che è stato esaudito, e liberato, e tutto si consacra a servir lui,' a cercare il suo onore, e a incontrare il suo genio.

1 *Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meæ.*

1 Io ho collocato in Dio tutto l' affetto del mio amore, perchè ha esaudita la voce della mia preghiera, e delle istanze, che a lui faceva.

2 *Quia inclinavit aurem suam mihi, & in diebus meis invocabo.*

2 E perchè pronto si è mostrato a esaudirmi però in tutto il tempo di vita mia farò ricorso a lui coi miei clamori, colla mia voce.

3 *Circumdederunt me dolores mortis, & pericula Inferni invenerunt me.*

3 Imperocchè mi circondarono, e occuparono tutta la mia persona dolori mortiferi, e mi trovava in evidente pericolo di una morte inevitabile.

4 *Tribulationem, & dolorem inveni, & nomen Domini invocavi.*

4 Io ridotto era in istato di grande afflizione, e ansietà, e ritrovandosi le cose mie in grado, che non poteva sperare ajuto umano, implorava l'assistenza divina, e diceva in questa guisa:

5 *O Domine, libera animam meam: misericors Dominus, & justus, & Deus noster miseretur.*

5 Vi supplico, o Signore, liberate l'anima mia dall'imminente pericolo della morte, che mi sovrasta. E perchè ho tantosto sperimentata la misericordia, e la verità del Signore, debbo ad esso esclamare, e dire, che giusto sia il Signore, e misericordioso, perchè il Signore Dio nostro ha pietà, e compassione de' miserabili come ha promesso.

6 *Custodiens parvulos Dominus, humiliatus sum, & liberavit me.*

6 Iddio è custode de' semplici, i quali deposta l'astuzia, e la doppiezza, tutti si fidano della Provvidenza divina. E' custode ancora di coloro, che per natura loro non possono sapere le cose, poichè trovandomi io oppresso da gravissimi travagli, e non sapendo a qual partito appigliarmi, egli per sua misericordia mi ha salvato

7 *Convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi.*

7 Tu per tanto anima mia, che costituita in tanti pericoli di morte eri sommamente travagliata, e sbattuta dalle tempeste di tante angustie, rientra in te stessa adesso, ristorati da' tuoi affanni, ritorna alla pristina tua tranquillità, e riposa sicura nel tuo Dio, perchè il Signore ha teco usati i tratti della paterna sua beneficenza.

8 *Quia eripuit animam meam de morte, oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu.*

8 Imperocchè ha liberata dalla morte l' anima mia, e non solamente questo, ma ancora i miei occhi dal pianto, e i miei piedi da ogni sdrucciolamento, affinche io non patissi neppure un lieve incomodo.

9 *Placebo Domino in regione vivorum.*

9 Perlochè essendo già io omai libero dalla regione de' morti, tra' quali era quasi annoverato, proccurerò con tutte le mie forze di piacere al Signore tra' vivi, santificando coll' esemplo, e colle parole appresso di essi il suo nome.

D. Qual oggetto avea amato David, poichè non lo esprime, ma dice solamente nel principio di questo Salmo: *dilexi*.

M. S' intende, ho amato Iddio, mio sommo bene. Dice solamente *dilexi*, e non esprime il soggetto amato, perchè supponeva di essere da ognuno inteso. Poichè chi ama perfettamente, e ardentemente, ha di tal maniera fisso

fisso il pensiero nel suo diletto, che si suppone, che ognuno pensi a lui. Così la Maddalena vera amante di Cristo, diceva a esso Cristo, da lei creduto un Ortolano; come narra S. Giovanni al Capo 20. v. 15. *Domine, si sustulisti eum, dicito mihi, ubi posuisti eum, & ego eum tollam*. Replica tre fiate la parola *eum*, e non esprime chi egli sia, perchè s'immagina, che ognuno pensi a lui, e si persuade di esser intesa. Si può anche dire, che seguita lo stile della lingua Ebrea, la quale non pone subito il soggetto di cui si parla, ma lo fa intendere dal contesto, e dal contenuto ne' versi seguenti, così nel Salmo 86. v. 1. dice: *fundamenta ejus in montibus sanctis*. Non esprime di chi sienò i fondamenti, però soggiunge. *Diligit Dominus portas Sion*, dalle quali parole si vede, che parla de' fondamenti di Sion.

D. Dove legge la nostra Vulgata: *placebo Domino in regione vivorum*, dice il testo Ebreo: *deambulabo coram Domino in terris viventium*, come si accordano queste due versioni?

M. I Settanta hanno in questo verso tradotto più il senso, che le parole, colle quali volle David significare: in qualsivoglia paese, che io mi trovi, o tra' Moabiti, o tra' Filistei, o in mezzo al mio popolo, mi sforzerò di piacere al mio Dio, osservando con esattezza i suoi divini comandamenti, procederò nel mio operare in modo d'incontrare il genio del mio Dio. Nel Genesi al Capo 5. v. 22. dice la divina Scrittu-

ra di Enoch: *ambulavit Enoch cum Deo*, legge la Parafrasi Caldea Gerosolimitana: *servivit Henoch in veritate coram Domino*: è dunque il medesimo *placebo domino*, e *ambulabo coram domino*. Di Abramo dice il Testo nel Genesi al Capo 17. v. 1. che Dio gli disse: *ambula coram me*, & *esto perfectus*, cioè vivi secondo il mio compiacimento. Così in molti altri luoghi della Scrittura.

SALMO CXV.

TITOLO.

Alleluja.

ARGOMENTO.

IN questo Salmo si contiene la materia, di cui si trattava nel precedente. E in fatti nella Bibbia Ebrea seguita col passato, e non comincia un Salmo nuovo. Promette il Profeta di offerir al Signore in rendimento di grazie della salute ricevuta, i suoi voti, e Sacrifizi di lode. S. Paolo nella Pistola seconda a' Corinti al Capo quarto cita il principio di questo Salmo, e l'adatta a sè, e a tutti quelli, che non paventano di dar la vita per la santa fede di Cristo, perlochè si può dire, che parli nel senso mistico de' Martiri, i quali credevano col cuore, e confessavano colla bocca, e col sangue, il nome di Cristo, e si esibivano a sorbire l' amaro calice de' patimenti, e della morte.

1 *Credidi, propter quod locutus sum: ego autem humiliatus sum nimis.*

1 Io ho prestata ferma credenza alle divine promesse, e mi sono certamente persuaso, che Iddio dovesse adempire intorno alla mia persona quel tanto, a cui per bocca di Samuel si era impegnato, e per questo, parlava confidentemente di questa benignità di Dio usata verso di me, a' miei domestici diceva colla bocca pubblicamente, ciocchè nel mio cuore, come cosa indubitata, io ho creduto. Dopo però, che mi furono fatte promesse cotanto insigni, avvenne, che fui da gravi afflizioni sorpreso, e mi trovai in gravi pericoli, e in gran cimenti.

2 *Ego dixi in excessu meo: omnis homo mendax.*

2 Perlochè sopraffatto allora da grave timore, trovandomi in altissima contemplazione, e unito sommamente con Dio, conobbi, che in lui conviene collocare la nostra fiducia, poichè solo è veritiero, e gli Uomini sono bugiardi; poichè Absalom mio figlio, sotto pretesto di andar a Ebron ad adempire i voti fatti a esso Dio, macchina la ribellione, e minaccia di privarmi di vita, e di Regno: i miei cortigiani mi mancano di parola, in somma conosco, che l'Uomo è tutto falsità, e menzogna.

3 *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi?*

3 Trovandomi io adesso liberato da tanti pericoli dalla bontà del mio Dio, vado pensando

e così discorro: che cosa mai potrò rendere al Signore in contraccambio di tanti favori, e benefici, che si è degnato di compartirmi?

4 *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini invocabo.*

4 Avvengachè secondo le deboli mie forze, non possa io rendere al Signore cosa condegna per quello, che da lui ho ricevuto, nientedimeno, in segno di qualche piccola gratitudine, celebrerò alla presenza di Dio un convito gratulatorio, colla offerta di un Sacrificio, prenderò nelle mie mani il calice della salute, cioè quello, che offerirò al Signore in memoria della salute, che da lui ho conseguita, e berò con somma letizia del mio animo alla presenza di lui, e insieme invocherò il nome del Signore, e lo supplicherò, che per l' avvenire mi porga l'ajuto suo, e l' assistenza, conforme ha meco praticato insino a questo tempo.

5 *Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus, pretiosa in conspectu Domini, mors Sanctorum ejus.*

5 Io adempirò quel tanto, che ho promesso al Signore nel tempo della tribolazione, e lo farò alla presenza di tutto il suo popolo, e senza timore, quantunque prevedessi, che per la offerta di quei Sacrifici di lode mi dovesse sovrastare la morte, perchè so, che Iddio stima molto la morte de' giusti sofferta per sua causa, e che in Cielo la rimunera con premj incomprensibili, e anche in questo mondo rende celebre la loro fama. 16

6 O Domine quia ego servus tuus, ego servus tuus, & filius ancillæ tuæ.

6 Giustamente adunque potrò confessando la verità, prorompere in questi accenti: mio Signore, io sono vostro umile servo: io, torno a dire, sono vostro servo, e quello, che è più, sono servo nato da una vostra serva, perchè sono figlio di mia madre, la quale era vostra ancella. Finora avete dimostrato, che per tale voi mi tenete; fa dunque di mestiere, che tale io mi mostri verso di voi, e che obbligatissimo a voi mi riconosca.

7 Dirupisti vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini invocabo.

7 Rompeste, Signore, i miei legami, i quali mi tenevano in prossimo procinto di morte. Però offerirò a voi un Sacrificio di lode, e non mai cesserò d'implorare l'ajuto del Signore, e in qualsivoglia mia necessità, a lui farò ricorso.

8 Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus, in atriis domus Domini, in medio tui Jerusalem.

8 Renderò quello, che ho promesso, e farò questo alla presenza di tutto il suo popolo, negli atri della casa del Signore, dentro le tue mura, o città di Gerusalem, eletta da lui unicamente, per fare in essa speciale abitazione.

D. Oltre a quello, che si è detto nella Parafrasi, qual è il senso delle parole di David: *ego dixi in excessu meo omnis homo mendax?*

M. Vuol dire il Profeta con queste parole: quando io era in estasi, e in altissima contempla-

pla-

plazione, dissi, e conobbi, che ogni Uomo è mendace, e però ho creduto unicamente a Dio, ho confessata la santa fede intrepidamente, e ho toccato con mano, che tutto è vanità, onori, ricchezze, pompe, e piaceri, e quanto promette il mondo ingannatore. L' Uomo per sua natura è mendace, Dio solo è veritiero, non può ingannare, nè ingannarsi.

D. Di qual calice parla David, allorchè dice: *calicem salutaris accipiam?*

M. Costumavano anticamente gli Ebrei, di celebrare solennemente alcuni conviti sacri, ne' quali rendevano in pubblico grazie a Dio, per li benefici, che loro avea compartiti in qualche insigne vittoria. Volle adunque dire: quando imbandirò un qualche solenne sacro convito, alzerò il calice pieno di vino, e renderò grazie al Signore alla presenza di molti ivi presenti, per la salute, che mi ha conceduta. Possono anche queste parole significare: farò sacrificio de' Pacifici in rendimento di grazie per la salute, che ho conseguita da Dio, e in quel convito offerirò sacrificio di lode, e invocherò il suo nome. Per la figura chiamata da' Rettorici Metonimia, prende il calice, per lo liquore, che in esso calice si contiene, e per la Synedoche, sotto nome del liquore, si comprende tutto il Sacrificio; poichè in tutti i sacrifici, eccetto in quello, che offerivasi *pro peccato*, si adoperavano i libamini, che erano come certi condimenti del Sacrificio, fior di farina, olio, vi-

vino, sale, e incenso.

D. Perchè si dice, che la morte de' giusti è preziosa nel cospetto del Signore: *pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus*?

M. Perchè allora risplendono, e spiccano le virtù, che nel decorso della vita hanno esercitate. E' preziosa ancora per causa della sicurezza, che hanno della loro salute, stante il cumulo grande di sante operazioni, che mentre vivevano hanno ammassate. E' preziosa, per la somma allegrezza, che nel lor cuore Dio infonde.

D. Perchè professa tre volte di esser servo di Dio dicendo: *ego servus tuus, ergo servus tuus, & filius ancillæ tuæ?*

M. Per denotare, che dipendeva in tutto, e per tutto da Dio, ne' beni di corpo, di animo, e di fortuna.

D. Che sorta di Sacrificio era quella di lode, dicendo il Salmista: *tibi sacrificabo hostiam laudis*?

M. Conviene sapere, che di tre sorte erano i Sacrifici presso agli Ebrei. La prima specie chiamavasi olocausto, e si offeriva in recognizione del supremo dominio, che ha il creatore sopra la creatura, e allora tutta la vittima si abbruciava, eccettuata la pelle, che toccava al Sacerdote. La seconda era pro peccato, e si offeriva, per ottenere il perdono da Dio d'un peccato commesso dal Sacerdote, o da tutto il popolo, o da un privato. La terza era de' Pacifici, e si offeriva, o per ringraziare Iddio di qual-

qualche ricevuto favore, o per supplicarlo di qualche grazia. Questo chiamavasi propriamente sacrificio di lode.

D. In quali atri della casa del Signore voleva David pagare a Dio i voti fatti, dicendo: *vota mea Domino reddam in atrijs domus Domini*?

M. Allude al Tabernacolo fatto da esso David nel monte Sion a similitudine di quello di Mosè, in cui erano tre parti, cioè il *Sancta Sanctorum*, il *Sancta*, e gli atrj. Tre erano gli atrj, cioè quello de' Sacerdoti, e de' Leviti, dov'era l'Altare degli olocausti; quello del popolo, e questo pure si divideva in due parti, una per gli uomini, e l'altra per le donne, separate l'una dall'altra, vi era ancora l'atrio degli immondi, i quali non potevano nel consorzio degli altri accomunarsi. Non entrava adunque David nell'atrio de' Sacerdoti, ma in quello de' Laici mondi, e ivi orava.

SAL-

SALMO CXVI.

TITOLO.

Alleluya.

ARGOMENTO.

INvita il Profeta in questo Salmo tutte le nazioni a lodare Iddio, attesa la sua misericordia, e verità verso i suoi. Invitando tutte le nazioni a lodare Iddio, vaticina, che da' Giudei dee derivar la salute a tutte le genti. Onde San Paolo nella Pistola a' Romani al Capo 15. pruova da questo Salmo, che anche i Gentili doveano per mezzo di Cristo venire a Dio.

1 *Laudate Dominum omnes gentes, laudate eum omnes populi.*

1 Voi tutte nazioni del mondo detestate le superstizioni degl' Idoli, e lodate il Signore. Lodate lui, tutti i popoli, che in tutto il mondo vi ritrovate.

2 *Quoniam confirmata est super nos misericordia ejus, & veritas Domini manet in aeternum.*

2 Perchè la sua misericordia, si è dimostrata valida, e possente sopra di noi, ce l'ha dispensata il Signore liberalmente. Spero, che sia co-

così ſtabilmente in noi conſermata, che non mai Iddio da noi la debba allontanare. La veracità di lui nell'oſſervar le promeſſe dee durare in ſempiterno. Per queſta benignità adunque di lui uſata con noi ſuo popolo, è ben dovere, che voi avendo deteſtato il culto della Idolatria, inſieme con noi lodiate lui, e molto più per quella pietà, che uſerà per mezzo del Meſſia a tutto il genere umano, quando la bontà di lui da noi altri Giudei, deriverà anche alle nazioni del Gentileſimo, e ſiccome ſarà comune a tutte le genti, così porgerà occaſione a tutti di lodar lui, e di benedirlo.

SALMO CXVII.

TITOLO.

Alleluya.

ARGOMENTO.

COmpilò queſto Salmo il Profeta, o quando fu unto Re del popolo Iſraelitico nella città di Ebron, o quando fece quel traſporto ſolenne dell'Arca del Teſtamento nel monte Sion. Inſino al verſo 21. David ſi congratula per vederſi libero da tanti mali, che lo circondavano, e Re della nazione Iſraelitica; onde celebra pubblicamente la bontà di Dio, e invita ancora altri a enco-

encomiarla. Gli altri quattro versi susseguenti, comprendono un' acclamazione, che fa il popolo al nuovo Re, a cui augurano ogni bene. Gli altri due, che seguono, sono voci de' Sacerdoti, i quali pregano per la felicità del Re, e del popolo, ed esortano tutti a celebrare la solennità. Gli ultimi tre versi, sono un ringraziamento, che fa David a Dio, e un invito, che fa al popolo, a imitarlo. David in tutte queste cose era Tipo, e figura di Gesù Cristo, e però quella istessa acclamazione, che fa in questo Salmo il popolo a esso David, per impulso dello Spirito Santo fecero gli Ebrei a Cristo, quando entrò solennemente in Gerosolima, come attestano i Vangelisti. Il medesimo Cristo Signor nostro, in San Matteo al Capo 22. in San Marco al Capo 12. e in San Luca al Capo 20. applica a sè il testo di questo Salmo: *lapidem, quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli*. Anche San Pietro negli Atti al Capo 4. e nella sua Pistola prima al Capo 2. afferma, che il detto testo parli di Cristo; e prima d' ognuno l' avea detto Isaia al Capo 28. Nel senso mistico adunque si contengono in questo Salmo, voci di Cristo, da morte a vita resuscitato, che ringrazia l' eterno suo Padre, e de' fedeli, che con lui si congratulano.

I

1 *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in ſæculum miſericordia ejus.*

1 Lodate il Signore, perchè è benigno, e perchè ſempre è per durare la divina ſua miſericordia.

2 *Dicat nunc Iſrael, quoniam bonus, quoniam in ſæculum miſericordia ejus.*

2 Confeſſi adeſſo il popolo Iſraelitico, che egli è buono, e che ſempre è per durare la ſua miſericordia.

3 *Dicat nunc domus Aaron, quoniam in ſæculum miſericordia ejus.*

3 Confeſſi la famiglia di Aaron, che ſempre è per durare la ſua miſericordia.

4 *Dicant nunc, qui timent Dominum, quoniam in ſæculum miſericordia ejus.*

4 Tutti coloro, che adorano, e temono Iddio, avvengachè ſieno oriundi del Gentileſimo, predichino adeſſo di tutto cuore, che ſempre è per durare la ſua miſericordia.

5 *De tribulatione invocavi Dominum, & exaudivit me in latitudine Dominus.*

5 E' per tanto convenevol coſa, che adeſſo da tutti ſia predicata la bontà grande del noſtro Dio. Imperocchè trovandomi io in grave tribolazione, la quale mi opprimeva il corpo, e la mente, implorai l'ajuto del Signore, e ſi è compiaciuto per bontà ſua di eſaudirmi, riducendomi da quello ſtato di anguſtia, di animo, e di corpo, a latitudine interna, ed eſterna, con ſomma mia conſolazione.

6

6 Dominus mihi adjutor, non timebo, quid faciat mihi homo.

6 Iddio si è dichiarato di essere mio ajutatore, e sono ben persuaso, che sempre mi assisterà; perlochè non mi recherà timore alcuno, qualunque cosa, che macchini contro di me qualsivoglia uomo, il quale quantunque grande, e potente sia, nondimeno è infinitamente inferiore posto in confronto con esso Dio, senza il cui consenso, non può qualunque uomo fare cosa veruna.

7 Dominus mihi adjutor, & ego despiciam inimicos meos.

7 Dio è in mia difesa; perlochè non dubito di esser superiore a tutti i miei nemici, e io come se posto fossi in luògo alto, ed eminente, vedrò, che essi patiscono le pene, che colle loro scelleratezze han meritate.

8 Bonum est confidere in Domino, quàm confidere in homine.

8 E' meglio confidare in Dio, che collocare la sua speranza in qualsivoglia uomo benchè insigne.

9 Bonum est sperare in Domino, quàm sperare in principibus.

9 E' meglio, e cosa più sicura di porre la fiducia in Dio, che confidare in un Principe, poichè è più potente, più giusto, e più benigno Iddio, che qualsivoglia Monarca di questo mondo.

10 Omnes gentes circuierunt me, & in nomi-

ne Domini, quia ultus sum in eos.

10 Imperocchè molte genti mi hanno circondato per avermi nelle mani loro, e per rovinarmi, ed io avendo invocato l'ajuto del Signore, ho presa di essi la vendetta ben meritata.

11 *Circumdantes circumdederunt me, & in nomine Domini, quia ultus sum in eos.*

11 Mi aveano circondato con tutta la loro astuzia, e diligenza, e pure fui assistito dal Signore, e feci in essi le mie vendette.

12 *Circumdederunt me sicut apes, & exarserunt sicut ignis in spinis, & in nomine Domini, quia ultus sum in eos.*

12 Mi hanno circondato in numero così copioso, uomini mordaci, e insolenti, che sembravano sciami di Api, e si sono avventati contro di me con ira così disfrenata, come fa appunto il fuoco, quando s'inoltra nelle spine con gran fracasso, e con inestinguibile rapacità: io poi, non già per mia virtù, ma per assistenza di Dio, ho presa di essi la vendetta, che meritavano.

13 *Impulsus, eversus sum, ut caderem, & Dominus suscepit me.*

13 Molti urti mi hanno dato i miei nemici per farmi cadere, e umanamente parlando, doveva io precipitare; il Signore però mi porse il suo ajuto, mi sostentò, e mi resse, acciocchè non cadessi, conforme essi tentavano, e pretendevano.

14 *Fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem.*

14 Conosco per tanto, che il Signore è la mia fortezza, e robustezza, coll'ajuto suo ho superati, e supererò mai sempre i miei nemici, loderò sempre lui, perchè è divenuto ajutatore della mia salute, cioè acciocchè io conseguisca essa salute.

15 *Vox exultationis, & salutis, in tabernaculis justorum.*

15 Non sarò solo io a cantare le lodi del mio Signore, ma in tutte le case de' giusti si udirà una voce comune di allegrezza, perchè considerano la bontà, che ha usata Iddio verso di me, e di congratulazione, perchè ho ricuperata la desiderata salute, e pieni di allegrezza diranno scambievolmente.

16 *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me, dextera domini fecit virtutem.*

16 La onnipotenza del Signore ha operate cose insigni. Tanto in vero è accaduto. Imperocchè la onnipotenza del Signore mi ha esaltato liberandomi da tutti i mali, e sollevandomi al Trono, e alla corona. La onnipotenza del Signore ha operato con gran coraggio a favor mio.

17 *Non moriar, sed vivam, & narrabo opera Domini.*

17 Non sarò preda di morte, conforme hanno desiderato, e attentato i miei nemici, ma

viverò, e vivendo rappresenterò a' viventi le opere del Signore, per la qual cosa è da desiderarsi unicamente la vita del corpo, e non per altro.

18 *Castigans castigavit me Dominus, & morti non tradidit me.*

18 Iddio con serio castigo mi ha travagliato, permettendo, che io da gravi afflizioni fossi oppresso; non mi ha dato però in preda alla morte, mi ha mandate con paterna clemenza cose moleste per mia salute.

19 *Aperite mihi portas justitiæ ingressus in eas confitebor Domino: hæc porta Domini, justi intrabunt in eam.*

19 Apritemi le porte della giustizia, entrerò per esse nel Tempio del mio Signore, e loderò lui; questa porta di cui discorro è del Signore, i giusti entrano per essa a godere la bella faccia del sommo Iddio.

20 *Confitebor tibi, quoniam exaudisti me, & factus es mihi in salutem.*

20 Vi renderò umilissime grazie, o Signore, e mai sempre vi loderò perchè mi avete esaudito, e siete divenuto mio Salvatore. Parla il popolo

21 *Lapidem, quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli.*

21 Colui, che come pietra repudiata da coloro, che fabbricavano, reputata inabile a qualsivoglia edifizio, tantosto, fuori della aspettazione di tutti, con una mirabile mutazio-

ne

ne delle cose, non solamente è stato adoperato nell'edifizio, ma eziandio è divenuto capo angolare, occupa il primo, e il più insigne luogo di esso edifizio, e regge in certo modo due pareti. Imperocchè il nostro Sovrano, il quale da' Principi del nostro popolo era rigettato come malfattore, e indegno del consorzio di esso popolo, non solamente è nel ruolo del popolo di Dio annoverato, ma è diventato capo di esso, e come pietra angolare componendo, e contenendo in sè due popoli, i quali fino a questo giorno sono stati divisi tra loro, e discrepanti nel culto di Religione, e ne' costumi.

22 *A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris.*

22 Non è certamente accaduta a caso questa tal cosa, non è opera umana, ma è successa per mera virtù di Dio, e per suo volere, ed è veramente mirabile a' nostri occhi.

23 *Hec est dies, quam fecit Dominus, exultemus, & letemur in ea.*

23 Questo giorno è fatto da Dio singolarmente, perchè in esso ha operate cose singolari, e prodigiose, e ha manifestata verso di noi la sua parzialissima benignità. Esultiamo per tanto col corpo in esso, e rallegriamoci colla mente.

24 *O Domine, salvum me fac, o Domine bene prosperare, benedictus qui venit in nomine Domini.*

24 Salvate Signore il nostro Re, acciocchè per mezzo di lui noi siamo salvi, date Signore esito felice al nostro Re, e per mezzo di lui ancora a noi. Rendendo felici noi con lui, e per mezzo di esso, sia beneficato da Dio il nostro Re, benedetto sia da tutti, e lodato colui, che mandato da esso Dio è venuto a noi per apportarci la desiderata salute. Parlano i Sacerdoti

25 *Benediximus vobis de domo Domini, Deus Dominus, & illuxit nobis.*

25 Vi auguriamo ogni bene dalla casa del Signore, e giustamente felici vi giudichiamo, e fortunati. Imperocchè quel Dio, che adoriamo, è vero, e solo Dio, e adesso ha allontanate tutte le tenebre de' nostri mali, e ci ha riempiti per sua benignità di una gratissima luce, e con essa ci ha ricreati. Egli vuole sotto la condotta di questo Re mostrarci la sua benignità, benchè poco prima, come se fosse sdegnato con noi, avea scostato da noi il suo volto.

26 *Constituite diem solemnem in condensis, usque ad cornu altaris.*

26 Celebrate per tanto una festa solenne, disponendo rami ben folti di alberi, adornando con essi il Tempio insino alle corna dell' Altare, e manifestate con segni esterni la vostra interna allegrezza, che conceputa avete in vedendo la benignità, che ha usata Iddio verso di noi. Parla il Re David.

27

27 *Deus meus es tu, & confitebor tibi, Deus meus es tu, & exaltabo te.*

27 Signore, voi fiete il mio Dio, e da voi tutto dipendo; voi unicamente adoro, e però con rendimento di grazie vi loderò. Voi, torno a dire, fiete il mio Dio, e però innalzerò con molte lodi il vostro nome.

28 *Confitebor tibi, quoniam exaudisti me, & factus es mihi in salutem.*

28 Vi loderò, perchè mi avete esaudito, quando nel tempo della tribolazione vi ho invocato, e fiete divenuto mio Salvatore.

29 *Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia ejus.*

29 Voi tutti lodate insieme meco il Signore perchè è benigno, ed è per durare in perpetuo la divina sua misericordia.

D. Che cosa significa essere esaudito nella latitudine, dicendo il Profeta: *exaudivit me in latitudine Dominus?*

M. In latitudine significa copiosamente, e abbondantemente. Allude David con queste parole alla grazia ricevuta da Dio nel deserto di Maon, dov'era racchiuso, e circondato dall' esercito di Saul, e avendo invocato in quelle strettezze l'ajuto del Signore, graziosamente fu liberato. Allude ancora alla liberazione ricevuta da Dio nella spelonca di Engaddi, e da altri luoghi ne' quali racchiuso era, e in procinto di esser preda de' suoi nemici.

D. Perchè paragona David i suoi nemici al

fuoco delle ſpine, dicendo: *exarſerunt me ſicut ignis in ſpinis*?

M. Il fuoco nelle Spine ſecche ſi accende con gran prontezza. Salta con veemenza da una all'altra. Stride, e fa fracaſſo. Per eſprimere adunque la fierezza della perſecuzione moſſagli da' ſuoi nemici, ſi ſerve di queſta ſimilitudine.

D. Perchè fa tre volte menzione della deſtra di Dio, dicendo: *dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem?*

M. Avea poco prima eſpreſſe tre miſerie dalle quali ci ſi vedeva oppreſſo, diſſe, che era ſpinto, roveſciato, e vicino al precipizio: *impulſus, everſus ſum, ut caderem*, adeſſo fa vedere, che l'onnipotenza di Dio, da tutti a tre queſti pericoli l' avea mirabilmente ſalvato.

D. Quali ſono le porte di giuſtizia, che deſidera il Profeta, che ſieno aperte, quando dice: *aperite mihi portas juſtitiæ*?

M. Contengono queſte parole nel ſenſo litterale una Apoſtrofe a' Sacerdoti, invitando quelli ad aprire le porte del Tempio, perchè voleva render grazie pubblicamente in eſſo, e ſolennemente per la ricevuta ſalute. Si chiamano porte di giuſtizia le porte del Tempio; perchè dentro di eſſe Iddio giuſtifica gli uomini, mediante i Sacramenti, che ſi amminiſtrano, e la parola divina, che vi ſi predica. Nel ſenſo miſtico, intende delle porte del cielo,

lo, le quali si chiamano porte di giustizia, perchè nel cielo vi sono tutte le virtù, mentre come insegna San Giovanni nell'Apocalisse al Capo 21. v. 27. *non intrabit per eam aliquid coinquinatum, aut abominationem faciens, & mendacium.*

D. Perchè parlando il Profeta del giorno della resurrezione di Cristo dice, che Iddio l'ha fatto: *hac dies quam fecit Dominus*, avendo egli fatti ugualmente tutti i giorni?

M. San Pier Crisologo Serm. 82. è di parere, che in quel giorno il Sole anticipasse qualche ora a comparire nell'Oriente. La comune sentenza è, che si dica, che Iddio distintamente l'abbia fatto, perchè consacrò quello, e lo rendè illustre per un così alto mistero in esso operato.

D. Dove legge la nostra Vulgata: *constituite diem solemnem in condensis usque ad cornu altaris*, legge l'Ebreo: *ligate Agnum funibus usque ad cornua Altaris*, come si accordano queste versioni?

M. La diversità della lezione procede da' varj significati, che hanno le parole nella lingua Ebrea; imperocchè אסרו Isrù significa: *ligate*, e ancora *accingite*. חג Chag denota *solemnitatem*, & *Agnum*. בעבתים bangabotim significa *funibus*, e anche *in condensis*. Secondo la versione Ebraica vuol dire: costituite un giorno solenne con molte vittime, e affollate, di modochè giungano fino alle corna dell'Altare degli

gli olocausti. I Settanta hanno letto: *constituite diem solemnem in condensis*, alludendo alla festa de' Tabernacoli, nella quale per lo spazio di sette giorni gli Ebrei portavano vari rami di alberi, e si rallegravano dinanzi al Signore, come sta scritto nel Levitico al Capo 23. vers. 40.

D. Perchè nel fine del Salmo, cioè nel verso 28. ripete il verso 20. *confitebor tibi, quoniam exaudisti me, & factus es mihi in salutem*, e nel 29. replica il verso primo: *confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia ejus?*

M. Per denotare, che ogni fedele nel fine di sua vita dee replicare, e rinforzare il rendimento di grazie a Dio per li benefici ricevuti in tutto il decorso di essa vita. Si avverta, che il verso 28. cioè *confitebor tibi &c.* nella Bibbia Ebrea non è replicato.

SALMO CXVIII.

TITOLO.

Alleluya.

ARGOMENTO.

Considerando il Profeta in questo Salmo la felicità di coloro, che vivono secondo la Legge di Dio, l'autorità somma, che ha il Signore nel comandare i suoi precetti, e che è cosa superiore alle forze dell'uomo l'osservar quella con esattezza, prega con tutta la intensione dell'animo, di essere ammaestrato dalla grazia di Dio, per bene osservare la detta Legge. Loda quella per la sua grande equità, ed esprime lo svisceratо affetto, che ha verso di essa, e l'afflizione del suo animo in vedendo tanti, che la trasgrediscono, e non la osservano. Prega ancora, a tenore delle promesse di Dio contenute in essa Legge, di essere liberato dalla persecuzione degli empi suoi avversarj. Egli è ben persuaso, che non potrà alcuno nuocere a chi osserva con diligenza la santa Legge, conforme ha più volte promesso lo stesso Dio. Questo Salmo è composto per ordine delle Lettere dell'Alfabeto Ebraico, che sono ventidue, in modo che ogni lettera contiene otto versi

di

di esso Salmo, e questo, non senza un gran mistero. Vi sono dieci parole, che significano lo stesso concetto, e una di esse si trova in ciascheduno de' versi di questo Salmo. Le parole sono le seguenti, cioè: *Lex*, *mandata*, *testimonia*, *justificationes*, *via*, *semita*, *judicia*, *sermones*, *eloquia*, *verba*; le quali voci quasi sempre significano la Legge di Dio, benchè alle volte le ultime quattro abbiano qualche altro significato. Sant' Ambrogio, conoscendo mistero in queste lettere dell' Alfabeto Ebraico, così dice nel Proemio del comento di questo Salmo: *per singulas hebraeorum digessit litteras, ut quemadmodum parvulorum ingenia primis litterarum elementis assuescunt discendi usum assumere, ita etiam nos hujuscemodi elementis usum discamus vivendi*. San Girolamo, dice quasi le medesime parole. In fatti i Salmi composti per ordine di Alfabeto Ebraico, sono molto morali, come sarebbe il Salmo 24. 33. 35. 110. 111. 118. 144. Il metodo, che osserveremo in questo Salmo sarà a ogni due lettere del suddetto Alfabeto, cioè dopo 16. versi di Parafrasi, venire al Dialogo, e dichiarare i dubbj, che possono occorrere in quei versi, per non aspettare alla fine del Salmo tanto prolisso.

ך Aleph.

1 *Beati immaculati in via, qui ambulant in Lege Domini.*

1 Fe-

1 Felici sono invero, e fortunati quelli, i quali vivono nella loro conversazione irreprensibili, e senza macchia di colpa, a tenore di quello, che Iddio comanda nella sua Legge.

2 *Beati, qui scrutantur testimonia ejus, in toto corde exquirunt eum.*

2 Felici sono invero, e fortunati quelli, i quali per vivere nella conversazione loro irreprensibili, in conformità di quello, che prescrive Iddio nella sua Legge, ricercano con sommo studio i precetti di esso Dio, ne' quali ci ha manifestata la volontà sua, e quando hanno capito essi precetti, disprezzano le cose tutte, e fanno tutti gli sforzi per incontrare il divino compiacimento.

3 *Non enim, qui operantur iniquitatem, in vijs ejus ambulaverunt.*

3 Sono felici, torno a dire, quelli i quali usano tutte le diligenze per incontrare il genio di Dio; imperocchè quelli, che operano iniquamente, e studiano il modo di adempire il loro perverso maligno animo, non camminano per quel modo di vivere, che egli ha prescritto nella sua Legge, e per quelle strade, che tendono a trovar lui, e a salvarsi.

4 *Tu mandasti, mandata tua custodiri nimis.*

4 Voi, o Signore, che somma autorità avete, e potestà, comandaste, che i vostri precetti fossero da noi custoditi con sommo studio, e diligenza, e che non si trasgredissero neppure in un solo apice, e ordinaste, che non fossimo

tie-

tiepidi nella osservanza di essi, e infingardi.

5 *Utinam dirigantur viæ meæ, ad custodiendas justificationes tuas.*

5 Perlochè mentre io considero la felicità di coloro, che osservano i suddetti vostri comandamenti, l'autorità, che avete nell'ordinare, che si osservino, e che non posso colle sole forze mie naturali osservare la vostra Legge, la quale per altro volete, che con tutta la accuratezza si custodisca, desidero unicamente da voi, o Signore, che tutte le mie azioni sieno indirizzate alla osservanza della vostra Legge, la quale siccome in sè stessa è giustissima, così ancora fa giusti alla presenza vostra tutti coloro, che la osservano.

6 *Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis.*

6 Io so certo, che non mai mi confonderò, se averò sempre dinanzi agli occhi i vostri divini comandamenti, e a tenore di quelli indirizzerò tutte le mie operazioni, non rimarrò defraudato allora della speranza di tutta la mia vita, ma conseguirò la bramata salute, e ansiosamente desiderata.

7 *Confitebor tibi in directione cordis, in eo quod didici judicia justitiæ tuæ.*

7 Vi loderò con cuore sincero, perchè ho imparato da voi, che sono rettissimi i decreti, e gli statuti della vostra giustizia. Non sarò ingrato per questo vostro dono, che conosco, che è grandissimo, ma per quello continuamente

mente vi loderò, e vi ringrazierò con cuore puro, e retto, col quale nessuno potrà in alcun tempo lodarvi, se non sarà stato ammaestrato da voi intorno a' suddetti vostri comandamenti, i quali purgano, e correggono ogni sinistra intenzione, che uno possa avere nel suo interno.

8 *Justificationes tuas custodiam, non me derelinquas usquequaque.*

8 Non solamente per questo favore da voi ricevuto vi loderò, ma osserverò quanto mai potrò i vostri comandamenti, che ci giustificano. E affinchè io possa far questo, poichè da me non ho tanto di forze, vi prego, che non mi abbandoniate, ma che mi vogliate assistere colla vostra grazia, acciocchè non cada in qualche peccato grave, giacchè conosco, che insino che sono in questa vita, non posso schivare d'esser tentato, e di commettere colpe leggiere.

ב Beth.

9 *In quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos.*

9 In che modo potrà correggere un giovanetto, e ridurre a stato di sincerità la vita sua libera, e licenziosa? non meglio al certo, che se osserverà diligentemente le vostre parole, e a tenore di quelle proccurerà di formare il metodo del suo vivere. E avvengachè gli si renda difficile correggere la sua vita, ed emendare i suoi depravati costumi, per causa della parte in-

inferiore predominante , gli riuſcirà facile aſſai, ſe ſarà eſatto oſſervatore delle voſtre parole . Queſto dee fare più di ogni altro un giovanetto, perchè in quel tenore, che comincierà i primi ſuoi anni , ſeguiterà tutto il rimanente di ſua vita.

10 *In toto corde meo exquiſivi te, ne repellas me a mandatis tuis.*

10 Io ho proccurato con tutte le mie forze di piacere unicamente a voi; perlochè non permettete , che erri , e che mi allontani da' voſtri comandamenti.

11 *In corde meo abſcondi eloquia tua, ut non peccem tibi.*

11 Di tal maniera ho proccurato di piacere a voi , che avendo traſcurate le ciance , e le favole degli uomini , ho lette le voſtre ſacroſſante parole , e ho proccurato di udirle anche dagli altri , e quel , che è più , le ho riposte nel mio cuore come un teſoro ottimo , e prezioſo, rivolgendole ſempre nel mio animo, acciocchè non mai in alcun tempo peccando io vi offenda.

12 *Benedictus es Domine , doce me juſtificationes tuas.*

12 Meritate, o Signore , che per la voſtra ſingolare bontà, lodato ſiate da tutti, e benedetto, vi prego per la medeſima voſtra bontà, che m'inſegniate perfettamente, e coſtantemente i voſtri ſtatuti giuſtiſſimi , affinchè ſappia ciocchè debba fare in tutte le coſe , per ſecondare

dare i vostri avvertimenti. Poichè non basta aver imparata una volta la vostra legge, fa d'uopo, che, e sempre, e costantemente nell'interno insegniate, e persuadiate all'uomo ad abbracciare le cose, che sono giuste.

13 *In labijs meis, pronuntiavi omnia judicia oris tui.*

13 Non solamente ho riposte nell'animo mio le vostre parole, come ho detto, ma ho rappresentati agli altri colle mie labbra i decreti della vostra giustizia, che avete per la bocca de' vostri servi manifestati. Ho proccurato ancora d'indur altri alla osservanza de' vostri comandamenti. Ho avuto sommamente a cuore il discorrere della vostra legge, non già delle cose vane di questo mondo, e delle favole.

14 *In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitijs.*

14 Io invero mi sono compiaciuto della strada, che insegnano i vostri Santi comandamenti, come se avessi possedute tutte le ricchezze di questo mondo; imperocchè ho conosciuto, che colla osservanza della vostra legge si conseguiscono ricchezze più sode, e più massiccie di quello sieno le vane caduche sostanze di questo mondo. Poichè nell'osservar quella, si riceve una copiosa retribuzione, e l'eterno possedimento di ogni bene.

15 *In mandatis tuis exercebor, & considerabo vias tuas.*

15 Perlochè eserciterò l'animo mio con una

continua meditazione de' vostri precetti, e averò mai sempre dinanzi agli occhi i vostri sentieri, e proccurerò di regolare con essi tutte le mie operazioni.

16 *In justificationibus tuis meditabor, non obliviscar sermones tuos.*

16 Continuamente mediterò intorno a' vostri santissimi comandamenti, e non mai mi scorderò delle parole, che dalla bocca vostra sono uscite.

D. In quale occasione compilò David questo Salmo così prolisso.

M. Si crede, dice il Cardinal Bellarmino, che lo componesse, acciocchè il popolo Ebreo, il quale tenuto era andare tre volte l'anno ad adorare Iddio nel luogo dov'era l'Arca, avesse materia da cantare pel viaggio, e da occuparsi in sante, e fruttuose meditazioni. Pretese ancora insegnare a' suoi figliuoli la santa legge, e imprimere nel loro cuore il santo amor di Dio. Parla adunque David in questo Salmo, ed eccita in esso i detti suoi figli al suddetto amor santo di Dio, e insieme espone loro l'utilità, che si ricava dalla osservanza di essa legge, e la dignità, e la onestà de' divini comandamenti.

D. Perchè la Santa Chiesa recita ogni giorno questo Salmo nelle ore canoniche?

M. Perchè è esortatorio a menar una vita secondo comanda la Santa legge del nostro Dio.

D. Perchè volle David, che ogni lettera dell' Alfabeto Ebraico contenesse otto versi di questo Salmo?

M. Pretese accennare con questo, che non mai dobbiamo cessare dal meditare la Santa legge, ma che terminata la settimana, si dee cominciare di bel nuovo, come se niente si fosse fatto.

D. Chi sono quelli, che sono immacolati nella via, de' quali dice: *beati immaculati in via*?

M. Quelli, che adornati della grazia di Dio, delle virtù, e de' doni celesti sono privi d'ogni peccato; e perfetti nell'esercizio di esse virtù, innocenti, e irreprensibili.

D. Che cosa intende per testimonj di Dio, quando dice: *beati qui scrutantur testimonia ejus?*

M. Per nome di testimoni, intende la Santa legge di Dio, di cui nel Salmo 18. v. 8. disse: *testimonium Domini fidele sapientiam praestans parvulis*. Si chiama la legge col nome di testimonio, perchè Iddio per mezzo di essa ci attesta ciocchè voglia da noi, o non voglia; ella è testimonio della sapienza, bontà, e Provvidenza, che usa il Signore verso di noi; attesta i premj, che tiene preparati Iddio a' buoni, e le pene a' cattivi in sempiterno; è stata promulgata a noi da molti testimonj; e finalmente, testificava, che dovesse venire il Messia, dagli uomini ansiosamente desiderato.

D. Chi sono quelli adunque, che squitinano la legge di Dio, de' quali dice: *beati qui scrutantur testimonia ejus*.

M. Quelli, che non si contentano della su-

perficie, e della scorza, ma penetrano il senso, il midollo, gli arcani più reconditi, e più astrusi, come intimò Cristo agli Ebrei in San Giovanni al Capo 5. v. 39. *scrutamini scripturas*.

D. Che cosa sono le giustificazioni, delle quali dice: *utinam dirigantur via mea ad custodiendas justificationes tuas?*

M. Sono i precetti morali, i quali giustificano colla grazia di Dio, coloro, che li osservano, come dice l'Apostolo nella Pistola a' Romani al Capo 2. v. 13. *non auditores legis justi sunt apud Deum, sed factores legis justificabuntur.*

D. Chi è il giovanetto, di cui parla David, quando dice: *in quo corrigit adolescentior viam suam?*

M. Parla de' giovani di pochi anni, i quali hanno gran bisogno di rimedio contro gl'impeti della natura corrotta, propensa al male fino dalla giovinezza.

D. Che cosa significa essere scacciato da' comandamenti di Dio, facendo instanza il Profeta: *ne repellas me a mandatis tuis?*

M. Allora si dice, che l'uomo è rigettato da' comandamenti di Dio, quando come indegno è scacciato dalla osservanza di essi comandamenti, non già positivamente, perchè Iddio, che è infinitamente buono non lo può fare, ma negativamente, quando non attrae efficacemente colla sua grazia.

D. Che cosa sono i Giudizj di Dio, de' quali

quali dice: *in labiis meis pronuntiavi omnia judicia oris tui?*

M. Sono i precetti dati da lui, o fieno morali, o cerimoniali, o Giudiciali. Si chiamano in questo modo, perchè sono giustissimi, secondo il detto di Dio per bocca d' Isaia al Capo 45. v. 19. *Ego Dominus loquens justitiam annuntians recta.*

D. Quali sono le cose, che dilettano nella santa legge di Dio, poichè dice: *in via testimoniorum tuorum delectatus sum.*

M. Diletta, il pensiero della patria, a cui ci incamminiamo. La corona, che ci tiene preparata il nostro Iddio. La grazia di cui siamo arricchiti. La pace interna, che godiamo; e Cristo finalmente, che sempre ci indirizza, e ci accompagna.

D. Quali sono le strade di Dio, le quali vuol considerare il Profeta, allorchè dice: *& considerabo vias tuas?*

M. Sono quelle colle quali noi andiamo a lui, e quelle, per le quali egli viene a noi. Cioè la creazione, la Redenzione, la glorificazione, e la legge: per queste vie Iddio a noi si manifesta. I comandamenti di Dio si chiamano sue vie, perchè per l'osservanza di essi, giunghiamo a Dio, e in lui ci riposiamo.

ג Ghimel

17 *Retribue servo tuo, vivifica me, & custodiam sermones tuos.*

17 Desiderando io di piacere a voi in tutte le cose

cose, vi prego mio Signore, date a me vostro indegno servo, quello, che avete promesso a' veri adoratori del vostro culto. Ricreatemi secondo le vostre promesse dall'affanno di tanti mali, che mi opprimono, e col vostro spirito consortatemi. Se voi farete questo, osserverò i vostri comandamenti liberamente con esattezza.

18 *Revela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua.*

18 E perchè per meditare con attenzione i detti vostri comandamenti, mi sono di grande impedimento i mali, che mi tormentano, e i pensieri carnali delle cose di questo mondo, vi supplico, o Signore, che vogliate rimovere somiglianti velami dalla mia mente. Se voi mi concederete questa grazia, vedendomi io con gli occhi illuminati colla vostra divina luce, considererò le cose maravigliose, che si contengono nella Santa legge. Intenderò quanto giusti sieno i vostri precetti, quanto immenso sia il premio, che agli osservatori di essa legge voi promettete, e preparate, e i misteri reconditi, che in essa legge stanno racchiusi.

19 *Incola ego sum in terra, non abscondas a me mandata tua.*

19 Conosco, che sono pellegrino in questa terra, non ho luogo permanente, ma vado in cerca di un altra regione molto più nobile. Voi adunque, non vogliate nascondermi i vostri comandamenti, insegnatemeli chiaramente, affinchè per mezzo di essi, giunga colla vostra guida

guida al luogo dove io sono incamminato. Poichè questa abitazione terrena, offusca di tal maniera il nostro intelletto, che non possiamo colle nostre forze conoscere le cose divine, e penetrarle. Questa strada a noi pellegrini è totalmente incognita, e se non siete voi la nostra guida, non arriveremo mai al termine del nostro pellegrinaggio.

20 *Concupivit anima mea desiderare justificationes tuas, in omni tempore.*

20 Vi supplico, mio Signore, che non vogliate in alcun tempo nascondere alla mia notizia la verità de' divini vostri comandamenti; conciosiacosache, sapendo io, che pellegrino sono in questo mondo, l'anima mia hà molto desiderato di occuparsi nella osservanza de' vostri giusti precetti, non contenta di aver questo desiderio alla sfuggita, ma sorpresa da un soverchio amore, brama fomentare questo buon desiderio in ogni tempo, in modo, che non venga da tedio illanguidita, ma incontrare in essi l'unico suo diletto, affinchè possa conseguire in questa guisa il bramato termine del suo pellegrinaggio. Desidera ottenere da voi questa ardente brama, perchè senza un dono vostro speciale, non può far questo colle sole forze della natura.

21 *Increpasti superbos, maledicti, qui declinant a mandatis tuis.*

21 L'anima mia si è occupata nel suddetto desiderio della osservanza de' vostri comandamenti, considerando, che insino dal principio del

mondo, prendeste severa vendetta di coloro, i quali hanno disprezzate le vostre leggi, sollevandosi superbamente contrò di voi, e non volendo sottomettere il collo al giogo soave di esse leggi. Saranno parimente maladetti da voi tutti coloro, i quali trascurano i suddetti vostri comandamenti, e si danno in preda alla vanità del mondo, e a ogni sorta di scelleraggine.

22 *Aufer a me opprobrium, & contemptum, quia testimonia tua exquisivi.*

22 Per questa vostra giustizia adunque, che esercitate nel punire i superbi disprezzatori de' vostri precetti, liberatemi, vi prego, dalla vergogna, dal disonore, e dalla ignominia, che mi cagionano i superbi miei nemici; convenevol cosa è, che mi concediate questa grazia, che vi addimando, poichè io con tutta la diligenza ho proccurato d'indagare, e di osservare gli avvertimenti, che ne' suddetti vostri precetti son contenuti.

23 *Etenim sederunt principes, & adversum me loquebantur, servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.*

23 Conciosia cosa che anche i Principi potenti di questo mondo, sedendo, macchinavano inique resoluzioni contro di me, trattando del modo, come potessero apportarmi nocumento, e precipitarmi; io poi vostro inutil servo, non mi sono atterrito dalla malvagità loro, nè spaventato, non mai ho cessato di meditare la vostra legge, ma bensì mi sono esercitato nella con-

contemplazione de' vostri giusti precetti, e ho con tutta la sollecitudine proccurato di non vendicarmi, e di non offender quelli in cosa veruna, per non dare disgusto a voi, che tutto l'opposto a pro di essi nemici mi comandate.

24 *Nam & testimonia tua meditatio mea est, & consilium meum justificationes tuæ.*

24 La mia meditazione si raggira intorno agli avvertimenti, che contengono i vostri precetti, e in tutte le cose, che intraprendo, mi consiglio mai sempre colle vostre rettissime leggi, non facendo mai ciocchè mi persuadono il senso, e i mondani, ma quel solo, che è giusto, e uniforme a' vostri Santi comandamenti.

ד Dalet.

25 *Adhæsit pavimento anima mea: vivifica me secundum verbum tuum.*

25 L'anima mia è cotanto afflitta, e angustiata, che dal peso de' mali, che la opprimono, si trova omai prostrata in terra, mi veggo allà morte vicino, e al sepolcro. Vi prego pertanto, che vogliate restituirmi al pristino mio stato, a tenore delle promesse, che mi faceste.

26 *Vias meas enuntiavi, & exaudisti me, doce me justificationes tuas.*

26 Io ho sempre esposto a voi nella mia orazione, ciocchè dovea fare, ricercando quale fosse la volontà vostra, e desiderando, che tutte le mie azioni fossero indirizzate secondo il divino vostro compiacimento. Voi altresì per bontà vostra mi avete sempre esaudito, suggerendomi quel'

queltanto, che dovea fare, e prosperando le mie operazioni. Non mi abbandonate adunque adesso, o mio Signore, insegnatemi per mezzo dello spirito vostro i vostri rettissimi comandamenti, affinchè indirizzi costantemente a tenore di quelli tutti i miei pensieri, e le mie opere.

27 *Viam justificationum tuarum instrue me, & exercebor in mirabilibus tuis.*

27 Fate, o Signore, che io cammini in ogni tempo per quella strada, che insegnano i vostri divini comandamenti, che ci giustificano. Se mi concederete questa grazia, che vi addimando, mediterò con tutta la diligenza i vostri precetti, mirabili invero per la loro discrezione, e per lo premio immenso, che promettono a' loro osservatori. Con questa meditazione, ricreerò l'animo mio da tanti travagli, che lo opprimono.

28 *Dormitavit anima mea præ tædio, confirma me in verbis tuis.*

28 Io desidero essere istruito di bel nuovo da voi ne' vostri comandamenti, perchè dal tedio de' gravi mali, che patisco, l'anima mia si è indebolita, e abbiosciata dal suo antico vigore, e dalla prontezza del servizio vostro; voi pertanto, in conformità delle vostre promesse, confermate di tal maniera l'animo mio, che possa con tutta prontezza stabilmente perseverare nella osservanza de' vostri comandamenti.

29 *Viam iniquitatis amove a me, & de lege tua miserere mei.*

29

29 Allontanate da me il tenore della vita, che tengono gli scellerati, non permettete, che io viva com'essi; vi supplico ancora, che usiate meco questo atto di misericordia, che m'insegniate la vostra legge, e che facciate, che io mai sempre cammini a tenore de' suoi precetti. Desidero ardentemente, che usiate meco in modo particolare quest' atto di vostra misericordia.

30 *Viam veritatis elegi, judicia tua non sum oblitus.*

30 E' convenevol cosa, che usiate meco questa misericordia, che addimando, imperocchè io ho eletto un vero, e giusto modo di vivere, lontano da ogni falsità, e malizia, che non inganna quelli, che lo intraprendono; ho ancora detestato il pessimo istituto degli empi, non ho permesso, che passassero dalla mente mia i giusti decreti della vostra giustizia, ma li tengo sempre dinanzi a' miei occhi per meditarli.

31 *Adhæsi testimoniis tuis Domine, noli me confundere.*

31 Io Signore, coll'opera, coll'affetto, e col pensiero mi sono appigliato agli avvertimenti, che si contengono ne' vostri precetti, non permettendo mai, che i mali, o le lusinghe di questo mondo da essi mi rimovessero. Non fate, mio Dio, che io rimanga confuso vedendomi incorso in qualche peccato, o vinto, e superato da' miei nemici, defraudato da quella speranza, che ho collocata in voi, unico mio refugio.

32 *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.*

32 Se voi, mio Signore, togliete la negligenza dal mio cuore, dilatandolo colla grazia dello ſpirito voſtro, e iſtillando nella mia mente, deſiderio, e prontezza nel ſervir voi, io allora, non ſolamente camminerò per la ſtrada, che inſegnano i divini voſtri comandamenti, ma correrò velocemente in eſſa, oſſervando con brio, e con allegrezza la voſtra legge. Quando ancora togliete dal mio cuore l' afflizione da cui è oppreſſo, e lo dilatate, e conſolate infondendo in eſſo, gaudio, e allegrezza, allora, vedendomi io giocondo per bontà voſtra, e leziioſo, proccuro di adempire con più prontezza il voler voſtro. Perlochè vi prego iſtantemente, che vi degniate di conſolare l'anima mia agitata da varie anguſtie, colla grazia del voſtro ſpirito, affinchè viva col cuore dilatato, ſecondo quello, che preſcrive la voſtra legge.

D. Come può dire David veramente a Dio: *retribue ſervo tuo*, ſe è coſa certa, che lo ſchiavo non può pretendere per giuſtizia dal ſuo Signore retribuzione. Eſſendo adunque l'uomo ſervo non pare, che poſſa dire al Signore: *retribue ſervo tuo*?

M. E' coſa indubitata, che nelle noſtre operazioni ci concorre il libero arbitrio avvalorato dalla divina grazia, e mediante i meriti di Gesù Criſto, poſſiamo meritare la gloria, e la retribuzione delle noſtre opere; ſe queſte ſono fatte da noi in grazia, e quando ſiamo amici di Dio.

D.

D. Di qual vivificazione parla David, allorchè dice: *retribue servo, tuo vivifica me?*

M. Il Bellarmino è di sentimenro, che preghi con queste parole Iddio, che lo liberi dalla morte dell'anima; poichè non possono gli uomini morti alla grazia, osservare i comandamenti di Dio, in modo di conseguire con essa osservanza la vita eterna. La comune sentenza è, che chiegga a Dio la robustezza, e l'accrescimento della suddetta grazia, affinchè possa correre con più prontezza nella strada de' divini comandamenti.

D. Quali cose mirabili desidera il Salmista, dicendo: *& considerabo mirabilia de lege tua?*

M. Sono i sensi reconditi della divina Scrittura, i misteri della Santa fede, e della redenzione dell'uman genere.

D. Qual velame desidera David, che Dio gli tolga; allorchè dice: *revela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua?*

M. Quello delle passioni, e de' mali abiti, e de' peccati; il quale impedisce il lume di Dio, ed è ostacolo a penetrare le massime del Paradiso.

D. Come s'intendono le parole del Profeta: l'anima mia ha desiderato di desiderare: *concupivit anima mea desiderare justificationes tuas?*

M. In tre modi si possono spiegare, queste parole. Primo, il significato loro è: ho bramato

ar-

ardentemente, e desiderato di osservare in ogni tempo la vostra legge. Secondo questa frase, e idiotismo della lingua Ebrea, disse Cristo Signor nostro, come registra San Luca, al Capo 22. v. 15. *desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*. Il secondo senso di queste parole è: l'anima mia ha bramato in ogni tempo, di avere questo buon desiderio, di conoscere, di amare, e di adempire i vostri comandamenti, co' quali io debbo essere giustificato; sicchè la parola: *in omni tempore*, si riferisce al verbo *concupivit*, e vuol dire, che bramava in ogni tempo. Il terzo significato è: l'anima mia ha desiderato di avere questa buona brama in ogni tempo, e di non mai cessare di aver questo buon desiderio incessantemente; secondo questo significato, la parola: *omni tempore*, si rifferisce al verbo desiderare, e non al termine: *concupivit*. Desiderava adunque avere perseveranza ne' Santi suoi proponimenti.

D. Quale obbrobrio, e disprezzo desidera David, che Dio tolga da lui, dicendo; *aufer a me opprobrium, & contemptum*?

M. E' sentimento di Dionisio Cartusiano, che il senso di queste parole sia il seguente; cioè; non permettete Signore, che io disprezzi coloro, che mi disprezzano, che vendichi con affronti, gli oltraggi, che da' Principi, continuamente ricevo, i quali seggono, e profferiscono mille ingiurie contro la mia persona; poichè io ho mai sempre cercata la vostra legge, e non

non la mia gloria, e mi consiglio co' vostri precetti, i quali insegnano a sopportare le ingiurie pazientemente. La sentenza però più comune de' Sacri Espositori è, che David facesse con queste parole istanza a Dio, e dicesse: impedite, Signore, che io non sia lacerato dalle dicerie de' miei malevoli, e da' loro motti, e che non diventi lo scherzo loro, e la loro favola.

D. In che modo stava sempre il Profeta unito al pavimento, dicendo: *adhæsit pavimento anima mea*?

M. In due modi si possono intendere queste parole; primo: mi sono alla presenza vostra umiliato, e prostrato in terra facendo orazione, e pertanto vi supplico, che vogliate vivificarmi, il secondo senso è, come ho esposto nella Parafrasi: l'anima mia è afflitta, e umiliata, e dal grave peso de' mali, che mi opprimono, mi trovo omai ridotto in terra, vicino alla morte, e al sepolcro, onde vi prego, che vogliate restituirmi allo stato antico, conforme tante fiate mi prometteste. Sant' Agostino espone queste parole, e dice, che abbia voluto David con esse significare: mi sento soverchiamente attaccato alle cose corporee, e terrene, e non posso colle mie forze da esse allontanarmi.

D. Che cosa significa dormicchiarsi nella via di Dio, dicendo il Salmista: *dormitavit anima mea præ tedio*?

M.

M. Denota una certa languidezza, che sentono anche le persone spirituali nella virtù, aggravati dal peso del corpo, e della parte inferiore, che si oppone, e sente repugnanza nelle opere virtuose.

D. Perchè fa istanza David a Dio, che allontani da lui la via della iniquità, dicendo: *viam iniquitatis amove a me*, e non piuttosto, che allontani lui dalla via di essa iniquità?

M. La via della iniquità è internata dentro di noi medesimi, nasciamo figli d'ira, colle passioni mal regolate, che sempre ci inclinano al mal fare.

D. Perchè non dice: *iniquitatem amove a me*; ma bensì: *viam iniquitatis*? qual è questa via della iniquità?

M. Via della iniquità, dice il Cartusiano, significa quella consuetudine, e mal abito di peccare, che rimane in noi dopo la colpa, questa voleva il Profeta, che Iddio da lui allontanasse.

D. Qual è la via della verità eletta dal Salmista, dicendo: *viam veritatis elegi*.

M. E' la via della virtù, questa è una verità praticata, e chi la seguita, non fallisce mai la via del cielo.

ה He

33 *Legem pone mihi Domine, viam justificationum tuarum, & exquiram eam semper.*

33 Stabilite, o Signore, in me per legge quel modo retto di vivere, che prescrivono i vo-

vostri giustissimi comandamenti scrivetelo nel mio cuore, e insegnatemi la maniera di praticarlo. Io poi da voi ammaestrato, mi sforzerò di osservarlo in tutto il tempo di mia vita.

34 *Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo.*

34 E perchè invano insegnate sono all'uomo le scienze, se egli non capisce, e non intende quel tanto, che a lui viene insinuato da' precettori; e non avendo io capacità d'intendere la legge vostra, e la dottrina, vi prego, che vogliate non solamente insegnarmela, ma eziandio darmi di essa legge una totale intelligenza; allora mi eserciterò nella meditazione di essa, e mi sforzerò di osservarla con molte sante operazioni.

35 *Deduc me in semita mandatorum tuorum, quia ipsam volui.*

35 Guidatemi ancora, o Signore, per quella strada, che dimostrano i vostri divini comandamenti, e fate, che io conversi secondo quel tenore di vivere; poichè ho io eletta questa, e ardentemente desiderata, e ho rigettata la via della empietà. Guidatemi, torno a dire, o Signore in essa, perchè acciocchè noi viviamo secondo prescrive la vostra legge, non basta, che voi ce la insegniate, e che insieme facciate, che la intendiamo, se non siete la nostra guida, e fate, che noi viviamo secondo prescrive la detta vostra legge, e a tenore di quello, che comandate.

36 *Inclina cor meum in testimonia tua; & non in avaritiam.*

36 Non solamente desidero, che siate mio maestro, e mia guida, ma ancora, che voi, il quale avete intero dominio ne' cuori di tutti gli uomini, e piegate quelli a tutto quello, che voi volete, inclinate il mio cuore agli avvertimenti de' vostri precetti, facendo, che io di proposito a quelli mi affezioni, e non già alla cupidigia superflua delle cose temporali, radice di mali tutti, per causa della quale si allontanano gli uomini dalla osservanza de' divini vostri comandamenti. Questo è dono proprio della vostra onnipotenza, e senza esso, non posso perseverar lungo tempo nella suddetta osservanza della legge, che intimaste.

37 *Averte oculos meos ne videant vanitatem, in via tua vivifica me.*

37 Non solamente desidero, che mi rendiate immune dall' avarizia, ma vi supplico ancora, che allontaniate dagli occhi della mia mente le cose vanissime di questo mondo, affinchè non le amino, e non le approvino, intendo per nome di cose vane i piaceri, gli onori, e le ricchezze, le quali ingannano miseramente coloro, i quali a esse si affezionano. Affrenate parimente gli occhi del corpo, e tutti i miei sensi, acciocchè non vedano le cose di esso mondo, dall' affetto soverchio delle quali rimangano allacciati. Vi prego ancora, che dopo che avete scosso da me il peso delle cose secolari, mi rendiate

vivace

vivace, e allegro nella osservanza de' vostri comandamenti, e facciate, che essendo io per mezzo di essa osservanza libero da tutti i mali, meni una vita veramente felice, e prosperosa.

38 *Statue servo tuo eloquium tuum, in timore tuo.*

38 Concedetemi dopo tutte queste cose il frutto della suddetta osservanza della vostra legge, per mezzo del timore, e della riverenza del vostro nome, a cui tutto mi sono dedicato, confermate a me vostro inutil servo le vostre promesse, dandomi quel tanto, che a' vostri adoratori vi siete impegnato concedere nelle scritture da voi composte.

39 *Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum, quia judicia tua jucunda.*

39 A tenore adunque di queste promesse, faccio istanza, che togliate da me l'obbrobrio, che ho tenuto, che mi apportino i miei nemici, i quali fanno ogni sforzo per confondermi, e arrossirmi. Conviene alla vostra divina giustizia, che questa grazia mi concediate. Poichè i vostri giudizj, co' quali giudicate gli uomini, sono molto giocondi e grati, perchè mescolate, e unite la misericordia insieme, e la giustizia.

40 *Ecce concupivi mandata tua, in equitate tua vivifica me.*

40 Io Signore, con desiderio ardente ho abbracciati i vostri comandamenti; voi adunque, secondo la vostra equità, liberatemi da' mali,

che mi opprimono, e fate, che dopo il breve corso di questa vita, conseguisca la gloria eterna del Paradiso.

ו Vau

41 *Et veniat super me misericordia tua, Domine, salutare tuum secundum eloquium tuum.*

41 Venga sopra di me, o Signore, quella misericordia, che prometteste a' professori del vostro divino culto; venga sopra di me, o Signore, la vostra salvazione, in adempimento di quello, che nella Legge voi prometteste. Mostrate ancora verso di me la vostra misericordia, e fedeltà, liberandomi da tanti mali, che mi opprimono in questo tempo.

42 *Et respondebo exprobrantibus mihi verbum, quia speravi in sermonibus tuis.*

42 Concedetemi questa grazia, che vi addimando, e fate, che se adesso costretto sono a tacere, possa francamente rispondere a coloro, che mi rinfacciano, e dicono con sommo improperio, che vana è la speranza, che in voi ho collocata. E' ben dovere, che questa grazia mi concediate, poichè io ho mai sempre sperato nelle promesse, che avete fatte.

43 *Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque, quia in judicijs tuis supersperavi.*

43 Non permettete più lungamente, che si tolga dalla mia bocca la parola verissima, e giustissima, ma dimostrate a favor mio la vostra veracità, e fate che io possa predicare li-

be-

beramente la fedeltà vostra nel mantenere le promesse, che avete fatte. Io poi, ho molto confidato nella equità de' vostri giudizj, co' quali dispensate giustamente, e moderate le cose tutte, e aspetto con bramosia, che manifestiate essi giudizj anche nella persona mia, per mio utile, e giovamento.

44 *Et custodiam Legem tuam semper, in saeculum, & in saeculum saeculi.*

44 Quando averò conseguita la vostra misericordia, e la salute, che addimando, non solamente predicherò la verità vostra, ma ancora osserverò in tutto il tempo di vita mia la santa Legge, che promulgaste.

45 *Et ambulabam in latitudine, quia mandata tua exquisivi.*

45 Non solamente custodirò essa Legge, ma eziandio procurerò con tutta prontezza di adempirla. Imperocchè essendo io liberato dall'angustia della mia mente, e vedendomi in istato di latitudine, e di libertà di spirito, viverò sempre, conforme prescrivono i vostri comandamenti. Queste sono le cose, nelle quali desidero unicamente esercitarmi.

46 *Et loquebar de testimoniis tuis in conspectu regum, & non confundebar.*

46 Ragionerò inoltre delle vostre Leggi, e costituzioni, non solamente appresso i plebei, ma eziandio in presenza a' grandi, e a' potenti di questo mondo. Farò questo con libertà, e costanza, non temendo la possanza di chicche-

sia in un affare di tanto rilievo, e premuroso.

47 *Et meditabar in mandatis tuis, quæ dilexi.*

47 Mediterò con assiduità i vostri comandamenti, da me mai sempre amati, e incontrerò in essa meditazione tutto il mio compiacimento.

48 *Et levavi manus meas ad mandata tua, quæ dilexi, & exercebor in justificationibus tuis.*

48 Non solamente mediterò quelli, ma distenderò le mie mani per osservare i precetti, che ho amati, facendo che l'opera renda testimonianza di questo amore. Mi occuperò continuamente nella meditazione, e nel discorso de' vostri precetti giustissimi, e rettissimi.

D. Se già gli Ebrei aveano ricevuta la Legge da Dio nel monte Sinai, come fa istanza David a esso Dio, che gli dia la Legge, dicendo: *Legem pone mihi Domine.*

M. David non dice: *Legem pone, ma legem pone mihi*, cioè mostratemi la strada, che conduce al cielo, acciocchè schivi quella, che guida alla perdizione, illuminatemi, acciocchè io possa camminare in essa, e sappia conoscere gli ostacoli, che in essa s'incontrano, per superarli. Dove legge la nostra vulgata: *exquiram eam semper* legge il testo Ebreo: *exquiram eam* עקב nghèKeb, cioè calcagno, e vuol dire in fine, insino che dura il tempo della mia vita.

D. Che cosa dimanda David a Dio, quando gli dice: *da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam?* *M.*

M. Desidera, che il Signore gli faccia intendere, e penetrare attentamente gli arcani della divina Legge.

D. Di qual parola di verità parla David quando dice: *& ne auferas de ore meo verbum veritatis*?

M. Per nome di parole di verità intende le promesse fattegli da Dio, di conservargli il Regno, e di liberarlo da' suoi nemici, e volle dire: mantenetemi, o Signore, le promesse, che mi faceste, sono invero occulti i vostri giudizj, e profondissimi, e io, ho in essi collocata la mia fiducia.

ז Zain

49 *Memor esto verbi tui servo tuo, in quo mihi spem dedisti.*

49 Mostrate a me vostro servo, che vi ricordate delle promesse, che mi faceste, nelle quali io ho riposta la mia fiducia.

50 *Hæc me consolata est in humilitate mea, quia eloquium tuum vivificavit me.*

50 Questa rimembranza delle vostre promesse, mi ha apportata una straordinaria consolazione ne' miei travagli; poichè nel tempo, che dalla gravezza delle mie angoscie io era oppresso, mi ha sollevato il ricordarmi quello, che mi avete promesso, ed è stato causa, che mi sono conservato in vita, e che la mestizia non mi occidesse.

51 *Superbi iniquè agebant usquequaque, a lege autem tua non declinavi.*

51 Mi ha tanto confermato la voſtra promeſſa, che quantunque i ſuperbi diſprezzatori delle voſtre Leggi, mi trattaſſero molto iniquamente, facendo beffe della fiducia, che aveva in voi collocata, e del deſiderio, che ho conceputo d' incontrare in tutte le coſe il voſtro genio, e procurando eſſi di perſeguitarmi con tutti gli sforzi della loro malizia, io nondimeno, benchè irritato dalla irriſione loro, e dalla malizia, non per queſto ho mancato di oſſervare la voſtra Legge.

52 *Memor fui judiciorum tuorum a ſæculo Domine, & conſolatus ſum.*

52 E per non allentarmi in eſſa, riduſſi alla mia memoria i rettiſſimi voſtri giudizj, che eſercitaſte fin dal principio del mondo a prò de' buoni, e a danno degli empi. Dalla rimembranza delle quali coſe, ho ricevuta grande conſolazione, ne' travagli, e nelle perſecuzioni, che da eſſi empi mi erano apportate.

53 *Defectio tenuit me, pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam.*

53 Siccome mi ha apportata una ſtraordinaria conſolazione la memoria de' voſtri giudizj, così all' oppoſto, ho ſperimentato dolor grande, e angoſcia nel mio animo, e mi ſono frequentemente ſentito mancare le forze, in vedendo tanti peccatori, i quali abbandonano la voſtra Legge, perchè oſſervava il pregiudizio, che apportavano alla loro ſempiter-

na

na salute, e la detta vostra Legge trascurata da essi, e disprezzata.

54 *Cantabiles mihi erant justificationes tuæ, in loco peregrinationis meæ.*

E' così grande l' amore, che alla Legge vostra io professo, che anche nel luogo, dove costretto era a ricoverarmi, e a vivere esule dalla patria, per causa degl' inimici, che mi perseguitavano, e in questo mondo, in cui sono forestiero, e pellegrino, cantava i vostri giusti precetti, erano la materia de' miei Salmi, e delle mie canzoni affinchè si mitigassero col diletto, che prendeva in essi, gl' incomodi di esso pellegrinaggio, a guisa de' viandanti, i quali per sollevarsi dalla molestia, che sentono nel viaggio, sogliono intonare cantici di allegrezza, e con essi appiacevoliscono l' amarezza del lor cammino.

55 *Memor fui nocte nominis tui, Domine, & custodivi Legem tuam.*

55 Non solamente di giorno professava lo studio della vostra Legge, ma eziandio di notte, quando il tutto è in sommo silenzio, mi ricordava, o Signore, del vostro nome, interrompendo il sonno notturno colla memoria di esso; e allora con attenzione considerava la vostra Legge, e mi esaminava, se avessi nel giorno antecedente osservata essa Legge con attenzione, e proponeva di adempirla in avvenire esattamente.

56 *Hæc facta est mihi, quia justificationes tuas exquisivi.*

56

56 Il cantare io di giorno i vostri comandamenti, e il ricordarmi di notte tempo del vostro nome, è succeduto perchè ho procurato con tutta la diligenza di conoscere, e di adempire la vostra Legge.

ח Heth

57 *Portio mea Domine, dixi, custodire Legem tuam.*

57 Gli empi, eleggono per loro porzione la terra, e per loro eredità; io poi, avendo disprezzati i beni tutti di questo mondo, eleggo voi per mia porzione, e per mia eredità, desidero di possedere unicamente voi, in cui ho collocato tutto quello, che posso desiderare. Perlochè ho stabilito con fermo proponimento di custodire la vostra Legge, affinchè colla osservanza di essa, possa godere il possesso unicamente di voi, che amo con tutto il cuore, siccome gli empi pongono tutta la loro industria nel conseguire, e nel conservare le cose caduche terrene, e transitorie.

58 *Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo, miserere mei secundum eloquium tuum.*

58 Siccome perchè siete la sorte mia, e la mia eredità, ho stabilito di piacere solamente a voi, così ancora, desiderando io essere liberato da tanti mali, che mi opprimono, ho supplicato unicamente voi, aspettando da voi solo, tutto quello, che mi abbisogna. Ho pregato

gato voi, non solamente colle parole, ma con tutto il mio cuore rivolto a voi, e con premurosa istanza ho chiesto il favor vostro, e l' assistenza. Abbiate misericordia di me, secondo la parola, che promettesti, di assistere a tutti coloro, i quali procurano di piacere a voi, e invocano voi con tutto il sentimento.

59 *Cogitavi vias meas, & converti pedes meos in testimonia tua.*

59 Io pertanto, ho pensato, e ripensato a tutte le mie operazioni, e ho esaminato attentamente, se fossero uniformi a quello, che comanda la vostra Legge, e se conosco che in alcuna cosa mi sono da essa Legge allontanato, ho richiamate le mie azioni, e i miei affetti, e li ho ridotti a quello, che ella prescrive, e impone a' suoi seguaci. Se debbo parimente discorrere, e intraprendere qualche operazione, non faccio questo temerariamente, ma prima lo considero con diligenza, e lo indirizzo alla regola di quello, che comandano i vostri precetti, e a quelli mi uniformo.

60 *Paratus sum, & non sum turbatus, ut custodiam mandata tua.*

60 Non solamente ho ordinate le mie operazioni alla regola de' vostri divini precetti, ma ancora pensando io, e ripensando, che cosa richiede la vostra Legge, con tutta prontezza mi disposi, e sono risoluto di custodire la vostra divina Legge, e in questo affare non

mi

mi reca disturbo nè la difficoltà della impresa, nè il timore di coloro, i quali perseguitano i giusti, e biasimano le opere virtuose.

61 Funes peccatorum circumplexi sunt me, & legem tuam non sum oblitus.

61 Conciosia cosa che, certi uomini scellerati, colle arti loro, e invenzioni, mi hanno circondato come con certe funi distese, facendo ogni loro sforzo per rovinarmi; io però non mi sono atterrito per la violenza loro, nè mi sono turbato dalla grandezza del pericolo, in modo, che mi scordassi della vostra divina Legge.

62 Media nocte urgebam ad confitendum tibi, super judicia justificationis tuæ.

62 Anzichè, per la continua memoria, che conservo di essa Legge, anche in mezzo alle tenebre de' miei travagli, non solamente di giorno, ma eziandio di notte, io interrompeva il sonno, e la mia quiete, e mi alzava dal riposo, per lodare voi ne' giustissimi decreti de' vostri comandamenti, che la vostra retta giustizia, si è degnata prescriverci, e ordinarci.

63 Particeps ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua.

63 E perchè io considero con diligenza la rettitudine de' vostri giudizj, però son divenuto compagno di coloro, che temono, e riveriscono voi, e per lo rispetto, che professano al vostro nome, custodiscono i divini coman-

mandamenti. Con questi partecipo del vostro timore, e della osservanza di essa Legge; con essi voglio contrar amicizia, e nel ruolo di essi desidero essere annoverato.

64 *Misericordia tua Domine plena est terra, justificationes tuas doce me.*

64 Per questo adunque, e perchè la terra tutta è piena della vostra benignità, vi supplico, per la bontà vostra, che vogliate insegnarmi per mezzo dello spirito vostro la vostra Legge, affinchè intenda in tutte le cose ciocchè debba fare, e possa assistito da esso spirito, eseguirlo, e quello, che debba schivare per non offendervi.

D. Di qual parola desidera David, che Dio si ricordi, allorchè dice: *memor esto verbi tui servo tuo?*

M. Della promessa fattagli più fiate da Dio, che il suo regno dovea essere stabile, e permanente in casa sua. Il senso di queste due Lettere è bastantemente esposto nella Parafrasi.

ט Teth

65 *Bonitatem fecisti cum servo tuo, Domine, secundum verbum tuum.*

65 Avvengachè, o Signore, mi avete tenuto oppresso con molti travagli, nondimeno conosco, che in essi avete rettamente operato in conformità delle vostre promesse, sì perchè mi avete castigato per mio utile, sì perchè mi avete somministrata in mezzo a essi tra-

vagli

vagli ſtraordinaria conſolazione.

66 Bonitatem, & diſciplinam, & ſcientiam doce me, quia mandatis tuis credidi.

66 Proſeguite, adunque, o Signore, giacchè mi avete a viva forza di travagli dalla colpa allontanato, a iſtruirmi, affinchè io abbia parzialità di affetto per voi, e per li miei proſſimi. Sia inoltre bene iſtruito nella voſtra Legge, e abbia cognizione intera delle coſe, che intraprendo. Imperocchè ho tutta la fede a' voſtri comandamenti, credo, che ſieno divini oracoli, e che unicamente per mezzo di eſſi ſi poſſa giungere alla ſempiterna Beatitudine. E chi non crede queſte coſe, non è capace de' voſtri inſegnamenti.

67 Priuſquam humiliarer ego deliqui, propterea eloquium tuum cuſtodivi.

67 Torno a dire, che bene faceſte a travagliarmi; imperocchè prima che foſſi da voi anguſtiato, errava io, e non camminava nella via retta della ſalute. Perlochè eſſendo da' voſtri flagelli ammaeſtrato, e conoſcendo, che i miei peccati erano la cauſa di tanti travagli, oſſervo con più attenzione al preſente la voſtra Legge, e con diligenza.

68 Bonus es tu, & in bonitate tua doce me juſtificationes tuas.

68 E perchè neſſuno da ſe medeſimo può intendere perfettamente i voſtri precetti, voi, che per natura buono ſiete, anzi la bontà medeſima, vi prego, che vogliate per bontà voſtra

ſtra inſegnarmi continuamente i voſtri giuſtiſſimi comandamenti, colla oſſervanza de' quali io ſia da voi ſtimato giuſto.

69 Multiplicata eſt ſuper me iniquitas ſuperborum, ego autem in toto corde meo ſcrutabor mandata tua.

69 Gli uomini ſuperbi, i quali non hanno ribrezzo di ſtrappazzare la voſtra Legge, e non hanno timore alcuno, o di voi, o degli uomini, ſi ſono portati con molta ingiuſtizia verſo di me, proferendo molte menzogne a mio danno. Io però niente commoſſo dalla malizia di coſtoro, ſquitinerò con tutto l'affetto la voſtra Legge, e farò ogni sforzo per conoſcerla, e per oſſervarla.

70 Coagulatum eſt ſicut lac cor eorum, ego verò legem tuam meditatus ſum.

70 Siccome il latte puro per ſua natura, e fluido, ſi coagula per mezzo del preſame, e ſi rappiglia, così il loro cuore infetto dall'odio, e da molti vizj, ſi è tanto indurito, e aſſodato, che non poſſono trattar bene me, nè intendere la voſtra Legge, la quale ricerca un cuor tenero, e paſtoſo. Io però, con ſommo piacere ho meditata la Legge voſtra ſuddetta.

71 Bonum mihi quia humiliaſti me, ut diſcam juſtificationes tuas.

71 Ridonda per tanto in mio utile l'avermi voi con tanti travagli oppreſſo, e anguſtiato, perchè imparo in queſto modo con più eſattezza i voſtri comandamenti.

72

72 *Bonum mihi lex oris tui, super millia auri, & argenti.*

72 In essi si trova la vera utilità; poichè quella Legge, che vi siete degnato darci per mezzo de' Santi Profeti, sarà a me di maggior giovamento, se da me sarà conosciuta, e adempita, che molti millioni di oro, e di argento i quali non hanno balia di salvare chi li possiede.

י Jod

73 *Manus tua fecerunt me, & plasmaverunt me, da mihi intellectum ut discam mandata tua.*

73 Siccome quando l'artefice fa qualche opera, introduce in essa la forma, secondo prescrivono le regole della sua arte, così voi, colla sapienza, colla potenza, e colla bontà vostra, come con certe mani mi formaste, e mi figuraste, impastaste il mio corpo di terra, usando in esso diligenza particolare più che nelle altre creature, e di doni, e di prerogative particolari mi adornaste. Non abbandonate adunque me, che opera vostra sono, formato dal vostro magistero con tanto studio. E giacchè tante belle cose mi concedeste, datemi ancora intelligenza, acciocchè io possa imparare i vostri comandamenti; non già desidero sapere le cose che avete comandate, ma intendere, e restar persuaso ne' vostri comandamenti, conoscendo, che nella osservanza di essi si gode una vita felice, e tranquilla, e che conviene disprezzare tutte le altre cose, e unicamente se-

guitar

sitar quelli. Vi supplico per la bontà vostra, o Signore, datemi quella intelligenza, con cui diventi perfetta l'opera vostra.

74 *Qui timent te, videbunt me, & lætabuntur, quia in verba tua super speravi.*

74 Se mi concederete questa grazia, che istantemente vi addimando, avvengachè gli empi fanno beffe della mia speranza, nientedimeno i vostri veri adoratori, da'quali molto desidero essere approvato, in vedendo me si rallegreranno, perchè osservano, che ho insieme con essi collocata la mia speranza nelle vostre promesse, e che animato da quelle, procuro di osservare la vostra Legge.

75 *Cognovi Domine, quia æquitas judicia tua, & in veritate tua humiliasti me.*

75 In quanto poi a quello, che appartiene a'travagli, che mi mandaste, acciocchè rientrassi in me, e imparassi a osservare i divini vostri comandamenti, so benissimo, mio Signore, che tutti i vostri giudizj sono giustissimi; anzi la medesima rettitudine. So ancora, che senza alcuna ingiustizia, anzi con somma equità, avete permessi i miei affanni; poichè non mi avete punito ingiustamente, e confesso, che merito tormenti molto maggiori di quelli, che io patisco.

76 *Fiat misericordia tua, ut consoletur me, secundum eloquium tuum servo tuo.*

76 Vi prego però, che diate adesso fine a' miei dolori, e siccome finora la vostra giusti-

zia mi ha afflitto, così la vostra misericordia desidero al presente, che mi consoli, liberandomi da questi mali, secondo la promessa, che voi faceste a me vostro inutil servo. Io pertanto, confido più nella fedeltà vostra nel mantenere le vostre promesse, che ne' miei meriti, e nelle mie operazioni.

77 *Veniant mihi miserationes tuæ, & vivam, quia lex tua meditatio mea est.*

77 Vengano sopra di me, o Signore, le varie, e molte vostre miserazioni, fate, che libero una volta da questi mali, viva con quiete, e con allegrezza. Convenevol cosa è, che mi concediate questa grazia, poichè la vostra Legge è quella, che medito con sommo mio piacere continuamente.

78 *Confundantur superbi, quia injustè iniquitatem fecerunt in me, ego autem exercebor in mandatis tuis.*

78 Fate, che arrossiscano i superbi disprezzatori delle vostre Leggi, vedendosi defraudati della loro speranza, e che divengano infami per la rigorosa vendetta, che prendete di essi; merita in vero questo, la loro malizia, perchè senza mia colpa, si sono iniquamente portati contro di me; se voi farete questo, io liberamente, e diligentemente mi occuperò nella meditazione, e nella rappresentazione de' vostri divini comandamenti.

79 *Convertantur mihi timentes te, & qui noverunt testimonia tua.*

79 Restando adunque confusi i detti empi, ed essendosi pertanto allontanati da me, fate, che coloro, che adorano voi, e conoscono gli avvertimenti de' vostri precetti, i quali per causa della persecuzione degli empi si erano da me partiti, tornino a me, si congratulino meco per la mia ricuperata salute, lodino voi insieme meco, e si esercitino nello studio della vostra Santissima Legge.

80 *Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, ut non confundar.*

80 Affinchè io possa essere partecipe della vostra misericordia, e della salute, che dipende dallo studio della vostra Legge, fate, che sia l'animo mio irreprensibile per mezzo della osservanza de' vostri comandamenti; fate, che il cuor mio si porti con tale candore nella osservanza de' vostri precetti, che non mai sia reo per la trasgressione volontaria di alcuno d'essi. In questo modo non mi confonderò, nè in questo mondo, nè nell'altro, perchè non trionferanno i miei nemici.

D. Che cosa intende il Salmista per nome di bontà, di disciplina, e di scienza, dicendo: *bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me?*

M. Denota per nome di bontà, la benignità, mansuetudine, e beneficenza; poichè avendo Iddio usata con lui detta benignità, come dice nel verso antecedente: *bonitatem fecisti cum servo tuo*, desidera di praticarla anche col suo

proſſimo. Per nome di diſciplina, ſignifica la correzione, o ſia emenda de' ſuoi diffetti imparata da' ſuoi travagli, e anche iſtruzione, e ammaeſtramento, per iſchivare le fraudi de' malvagi. Per nome di ſcienza, addimanda la notizia della divina ſcrittura, de' miſteri della Santa Fede, e un diſcernimento perfetto, per meglio conoſcere il bene, e abbracciarlo, e il male, e abborrirlo. Il ſignificato degli altri verſi è baſtantemente ſpiegato nella Parafraſi.

כ Caph

81 *Defecit in ſalutare tuum anima mea, & in verbum tuum ſuperſperavi.*

81 O Signore, mentre la ſalute, che intenſamente io aſpetto, più lungo tempo ſi differiſce, l'anima mia dal ſoverchio deſiderio di eſſa ſalute, ſpira, e ſi diſſolve, perchè ho molto ſperato nella promeſſa della ſalute, che mi faceſte.

82 *Defecerunt oculi mei in eloquium tuum, dicentes: quando conſolaberis me?*

82 Non ſolamente ho provati deliqui, e ſvenimenti nelle potenze interne, ma eziandio gli occhi, per la veemenza del deſiderio, mentre guardano il cielo, fiſſamente, e aſpettano da voi la promeſſa ſalute, ſi ſono indeboliti, per l' aſpettazione dell' adempimento della promeſſa; nel tempo medeſimo, gli occhi nel modo loro eſclamavano, e io continuamente diceva: quando, o Signore, una volta mi conſolerete, e torrete via i miei affanni?

83

83 *Quia factus sum sicut uter in pruina, justificationes tuas non sum oblitus.*

83 E'omai tempo, che mi apportiate la bramata consolazione; poichè per causa della veemenza, e della lunghezza del mio dolore, e pel gran desiderio, con cui la sto attendendo, la mia pelle è divenuta a guisa di un otro di cuojo, congelato, e ristretto dalla brinata, increspato con molte grinze, e annerito. Io nel medesimo modo mi trovo in gravi strettezze, vile stimato dagli uomini, e dispregievole. Contuttociò, in mezzo a tante angustie, non mai mi sono scordato de' vostri comandamenti.

84 *Quot sunt dies servi tui? quando facies de persequentibus me judicium?*

84 Per tanto, o mio Signore, quanto tempo ancora dovrà patire il vostro servo dolori così eccessivi? quando una volta punirete con severi supplici coloro, che mi perseguitano ingiustamente? non indugiate più a far questo, ricordatevi, che io sono vostro servo, che iniqui sono i miei persecutori, e che rettissimo siete voi nel giudicare.

85 *Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua.*

85 Questi empi discorrono scambievolmente della persona mia ciance, cose ridicole, e motteggiamenti, inventano cose false, menzogne, che neppure hanno ombra di verità; parlano sempre a mio danno, cose totalmente contrarie alla Santa Legge, che promulgaste.

86 *Omnia mandata tua veritas, iniquè persecuti sunt me, adjuva me.*

86 Imperocchè tutti i vostri comandamenti rettissimi sono, e niuna altra cosa impongono fuori che il giusto; essi però, conciosia cosa che sono ingiusti, mi hanno contro ogni giustizia perseguitato. Ajutatemi adunque, o mio Signore, e fate, che libero sia dalle loro persecuzioni, e che vinto non sia da essi, e superato.

87 *Paulominus consumaverunt me in terra; ego autem non dereliqui mandata tua.*

87 Mi hanno quasi consumato, e rifinito in questa terra. Io però non ho abbandonati i vostri precetti, sono disposto a osservarli fino all' ultimo respiro della mia vita, e non mai per timore, o per violenza acconsentirò alla trasgressione di essi, e a offendervi.

88 *Secundum misericordiam tuam vivifica me, & custodiam testimonia oris tui.*

88 Abbiate adunque, o Signore riguardo, e alla rettitudine di essi precetti, e alla diligenza esatta che ho avuta nell' osservare la vostra Legge. Liberatemi da' miei mali per mera vostra misericordia. Quando mi concederete questa grazia, io osserverò gli avvertimenti de' vostri precetti con maggior diligenza, e libertà; di quei precetti io dico, i quali vi siete degnato imporci per bocca de' Profeti servi vostri, da voi mandati.

ה Lamed

89 *In æternum Domine, verbum tuum permanet in cælo.*

89 Negl'isteſſi cieli, o Signore, perſiſte quel voſtro comandamento, con cui voleſte, che eſſi eterni foſſero, e che ſi rivolgeſſero continuamente per giovamento degli uomini, e per loro utilitade.

90 *In generationem, & generationem veritas tua, fundaſti terram, & permanet.*

90 In tutte le generazioni dura la voſtra coſtanza nel mantener le promeſſe, ſiccome ciò appariſce nella continua revoluzione de' cieli, e nella reciprocazione de' tempi, che uno all'altro ſuccede, e ſimilmente nella ſtabilità della terra. Voi voleſte, che ella ſtabile foſſe, e ſempre dura, ſecondo la voſtra diſpoſizione, e comandamento.

91 *Ordinatione tua perſeverat dies, quoniam omnia ſerviunt tibi.*

91 Secondo la diſpoſizione voſtra, il giorno ſempre perſevera nel ſuo corſo, e dopo torna ſempre la notte nel tempo determinato; perchè le coſe tutte a guiſa di ſervi obbediſcono a' voſtri cenni. Conſiderando io adunque la coſtante ubbidienza di tutte le creature, giudico coſa giuſtiſſima, che noi obbediamo ſempre a' voſtri ordini. Attendendo io ancora in queſte coſe la voſtra eternità, ſedeltà, e potenza, ricavo non piccola conſolazione ne' miei travagli.

92 *Niſi quod lex tua meditatio mea eſt, tunc fortè periiſſem in humilitate mea.*

92 Nel medesimo modo la meditazione della vostra legge ha molto confermato l'animo mio in mezzo a tante tribolazioni; poichè se io non avessi meditata continuamente essa legge, la quale predica la potenza vostra, e la fedeltà, sarei forse morto di pura malinconia, quando oppresso era da' miei travagli.

93 *In æternum non obliviscar justificationes tuas, quia in ipsis vivificasti me.*

93 Pertanto non mai mi scorderò de' vostri comandamenti, perchè colla meditazione di essi, ricreato mi avete, e consolato, e mi avete conservato in vita, acciocchè non morissi aggravato da gran tristezza.

94 *Tuus sum ego, salvum me fac, quoniam justificationes tuas exquisivi.*

94 Io vostro sono in tutto, e per tutto, perchè a voi tutto me stesso ho dedicato, e conosco per isperienza, che avete di me cura particolare, e provvidenza; salvatemi adunque, giacchè ho proccurato di conoscere, e di osservare con tutta la diligenza i divini vostri comandamenti.

95 *Me expectaverunt peccatores, ut perderent me, testimonia tua intellexi.*

95 Gli empi invero aspettavano con avidità somma di rovinarmi; io però ho atteso allo studio de' vostri precetti, sì perchè voleva intendere da essi che cosa doveva fare per oppormi alle loro massime, sì perchè voleva prender sollievo, e consolazione da esso studio, e confermarmi.

96 *Omnis consummationis vidi finem, latum mandatum tuum nimis.*

96 Considerando io adunque in questo modo i vostri comandamenti, intesi, che non vi è cosa alcuna per intera, e perfetta che sia in questo mondo, che non sia per aver fine. Ho conosciuto ancora, che il vostro comandamento è amplissimo, e largo assai, perchè stabile persevera per tutti i secoli, non ha mai fine, e conduce gli osservatori di esso alla beata eternità.

D. Come si verifica, che David svenisse nella salute, che aspettava, dicendo egli: *defecit in salutare tuum anima mea?*

M. Denota, dice Sant' Ambrogio, un desiderio veementissimo della salute. Significa, dice il Lirano, gli estasi, che l'amore di Dio gli cagionavano. Esprime con queste parole, dice il Bellarmino, la fatica, e la languidezza, che soffriva aspettando, e desiderando la salute.

D. Che cosa volle dir David in quel versetto: *factus sum sicut uter in pruina?*

M. La carne, e la pelle mia, (dice il Profeta) dalla fatica del viaggio, si è ritirata, e increspata con molte grinze, a guisa di un otro fatto di cuojo, esposto nel mezzo di una strada alla brinata, che si ritira, e si restringe. Io per causa della fatica d'un lungo viaggio, ho perduta la mia bellezza, e leggiadria, sono divenuto dispreggievole a chi mi guarda, ho camminato di giorno, e di notte per la strada de' vostri comandamenti, ho sofferto, e ghiaccio, e bri-

brinata, e ogni difficoltà, ho consumate le notti intere in orazione, e ho schivate tutte le delicatezze di questa terra. Il restante de' versetti è bastantemente spiegato nella Parafrasi.

מ Mem

97 *Quomodo dilexi legem tuam, Domine? tota die meditatio mea est.*

97 Io Signore ho molto amata la vostra legge, e contrassegno di questa verità è, che in tutto il giorno mi occupo nella meditazione di essa, ed è l'unico soggetto della mia contemplazione.

98 *Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo, quia in aeternum mihi est.*

98 Non mi è riuscita infruttuosa questa continua meditazione; poichè avendo io sempre nell'animo i vostri pensieri, sono divenuto per mezzo di essi più prudente de' miei nemici, i quali conciosia cosa che disprezzino la vostra legge, senza la quale non si trova vera sapienza, quantunque sieno in concetto di dotti tenuti appresso gli uomini, con tutto ciò non possono in verità chiamarsi sapienti, e non sanno ordinare le azioni loro, e le imprese a util proprio, e al conseguimento della sempiterna beatitudine.

99 *Super omnes docentes me intellexi, quia testimonia tua meditatio mea est.*

89 Son divenuto più sapiente, non solo de' miei nemici, ma eziandio di coloro, che una fiata mi hanno insegnato, come sono i Genitori, e i mae-

maestri, perchè sempre ho meditate le vostre sante ordinazioni.

100 *Super senes intellexi, quia mandata tua quaesivi.*

100 Ho superati ancora nella prudenza quelli, che in età erano maggiori di me, perchè ho fatto tutto lo studio di conoscere, e di osservare i vostri comandamenti.

101 *Ab omni via mala prohibui pedes meos, ut custodiam verba tua.*

101 Non solamente mi sono sempre esercitato nella osservanza della vostra legge, ma per osservarla con tutta la esattezza ho proccurato, che gli atti, e gli affetti miei, alieni fossero da ogni ombra di colpa, e di peccato.

102 *A judicijs tuis non declinavi, quia tu legem posuisti mihi.*

102 Siccome mi son tenuto lontano da ogni male, così ancora non ho mancato di osservare in ogni minima cosa i decreti vostri rettissimi, e giustissimi. Questo non è effetto della mia industria, ma dalla grazia vostra unicamente lo riconosco. Voi avete scritta la legge nel mio cuore, mi avete insegnato, e suggerito in tutte le cose, quel tanto, che era espediente, che operassi.

103 *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo!*

103 Da questa continua meditazione, e custodia della vostra legge n'è derivato, o Signore, che i vostri precetti, e le parole vostre, che mol-

molti, per causa che hanno gli affetti loro stravolti, e immalvagiti giudicano aspre, e malagevoli, fieno molto soavi alle fauci della mia mente, cioè al mio Intelletto, e alla mia volontà, e sembrano più dolci al palato, e al gusto del mio spirito, che soave alla mia bocca quello, che è soavissimo, com'è il mele.

104 *A mandatis tuis intellexi, propterea odivi omnem viam iniquitatis.*

104 Dalla meditazione, e dalla osservanza de' vostri comandamenti, ho imparata la vera prudenza, e però non solamente ho abbandonata, ma ho perseguitata ogni azione iniqua con implacabile aborrimento. Quest' odio è prodotto dalla vera sapienza, che si acquista colla meditazione, e colla osservanza di essa legge.

נ Nun

105 *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis.*

105 Le vostre parole, o Signore, servono a' miei affetti, e alle mie operazioni a foggia di lucerna; anzi sono a guisa di un chiaro lume alla mia conversazione. Imperocchè nelle tenebre della vita presente, le parole della vostra legge mi mostrano la strada retta della virtù, acciocchè io non devij, inciampi, e cada, come avviene a coloro, che camminano in quelle tenebre senza il lume della vostra legge, e non vivono secondo essa legge loro prescrive. A'miei piedi adunque, e a' sentieri miei è una gran lucerna la divina vostra parola, e lume, della cui

guida

guida hanno bisogno tutti coloro, che camminano in questo luogo calignoso.

106 *Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ.*

106 Considerando io adunque la utilità, e la necessità della vostra legge, per vivere rettamente, ho giurato, e ho stabilmente proposto, di osservare tutto quello, che col vostro rettissimo giudizio avete prescritto, e comandato.

107 *Humiliatus sum usquequaque Domine, vivifica me secundum verbum tuum.*

107 Mi trovo, Signore, afflitto molto, e tribolato assai, liberatemi da tanti mali, conforme colle vostre parole mi prometteste.

108 *Voluntaria oris mei beneplacita fac, Domine, & judicia tua doce me.*

108 Ricevete, Signore, con volto benigno, e accettate le promesse della bocca mia fate a voi in questa mia tribolazione spontaneamente, di offerire a voi Sacrifici di lode, e rendimenti di grazie; liberatemi adunque da' miei travagli, affinchè possa mantenere quel, che ho promesso. E ammaestratemi ne' vostri divini giudizj, co' quali giustamente fate tutte le cose. Insegnatemeli adunque, colla esperienza della vostra equità nella persona mia manifestata.

109 *Anima mea in manibus meis semper, & legem tuam non sum oblitus.*

109 Mi trovo in continuo pericolo della vita, porto in certo modo in mano l'anima, e la

vita

vita mia esposta a tutti coloro, che desiderano involarla. Non mi sono però scordato della vostra legge, in mezzo a tanti mali, che mi opprimono.

110 *Posuerunt peccatores laqueum mihi, & de mandatis tuis non erravi.*

110 Gli empi hanno disteso in certo modo il laccio per rovinarmi, hanno tese insidie per prendermi, e per avermi nelle lor mani. Io contuttociò non sono uscito da' vostri comandamenti, essendo ben persuaso, che non mai mi confonderò, se userò osservanza esatta de' medesimi.

111 *Hæreditate acquisivi testimonia tua in æternum, quia exultatio cordis mei sunt.*

111 Ho elette per mia eredità perpetua le vostre costituzioni, deliberando di possederle tutto il tempo di vita mia come beni ereditarj, che restino meco sempre, anche dopo il breve corso di questa vita. Per l'affetto, che loro porto, non cerco altra eredità. Ne' vostri comandamenti, si diletta il mio cuore, e si compiace, non già ne' beni caduchi di questo mondo.

112 *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in æternum, propter retributionem.*

112 Io pertanto, avendo allontanato l'animo mio da' beni vani di questo mondo, ho spiegato il mio cuore, e ho stabilito di adempire i giustissimi vostri precetti tutto il tempo della mia vita, a fine di conseguire quella mercede promessa nella vostra legge, agli osservatori de' divini comandamenti. D.

D. Di quali nemici parla David quando dice, che è divenuto più prudente di essi: *super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo?*

M. Intende di Saul, di Doeg, di Absalom, di Achitofel, e di tutti i cortigiani, che favorivano le parti di esso Saul, e del detto Absalom, e imitavano quelli, a dar la morte a lui, e a usurpargli il Regno, e la corona.

D. Quali sono questi maestri, de' quali si protesta di essere diventato più dotto: *super omnes docentes me intellexi?*

M. Alcuni sono di parere, che parli David in questo luogo de' figli di Sarvia, i quali incitavano lui a dar la morte a Semei, come si legge nel primo libro de' Regi al Capo 16. v. 9. Fu David più prudente di essi, poichè comandò loro, che non gli apportassero immaginabile nocumento. Altri dicono, che favelli de' Dottori della legge, de' quali egli è più dotto, e più perito.

D. In che modo portava David l'anima nelle mani, dicendo: *anima mea in manibus meis semper?*

M. Significa con queste parole, come ho dette nella Parafrasi, che si trovava in continuo pericolo della vita. Esprime ancora, che egli la teneva a freno, e che non permetteva, che volasse a suo compiacimento. Vuol dire ancora, che egli la rimirava continuamente, e non la perdeva di vista, per emendare i diffetti, che commetteva, e per offerirla continuamente al suo Signore. Sa-

ס Samech

113 *Iniquos odio habui, & legem tuam dilexi.*

113 Io ho avuto in odio gli scellerati, e ho amata la vostra legge, per affetto della quale unicamente ho odiati gli empi, detestando in essi il non vedere ribrezzo, nè increscimento di trasgredire la Santa legge.

114 *Adjutor, & susceptor meus es tu, & in verbum tuum supersperavi.*

114 Siccome avendo rigettata ogni sorta d' empietà, ho amata unicamente la detta legge; così ancora, avendo trascurato ogni umano sussidio, ho eletto voi per ajutator mio, e per difensore, perchè ho molto sperato nelle promesse certissime della vostra divina legge.

115 *Declinate a me maligni, & scrutabor mandata Dei mei.*

115 Affinchè possa io attendere con maggiore speditezza alla legge di Dio, che tanto amo; partitevi da me, o empi chiunque siete, che m' impedite colle vostre persecuzioni l' attendere liberamente al mio Dio, e vi sforzate con maligne suggestioni, e con cattivi consigli allontanarmi da essa legge, restando io libero dalla vostra oppugnazione, e compagnia, esaminerò con più diligenza i comandamenti di esso Dio.

116 *Suscipe me secundum eloquium tuum, & vivam, & non confundas me ab expectatione mea.*

116 Voi, o Signore, ricevete me che ricorro a voi, secondo la promessa vostra, in cui io ho sperato. Diffendetemi, acciocchè non sia sbat-

sbattuto da' miei nemici, sostentatemi, e fate, che libero da tanti mali, viva con allegrezza. Non permettete, che resti defraudato della salute, che da voi ho aspettata.

117 *Adjuva me, & salvus ero, & meditabor in justificationibus tuis semper.*

117 Ajutatemi, o Signore, perchè sebbene molti sono coloro, che mi oppugnano, e forti assai, nientedimeno, assistito dal vostro divino ajuto, e avvalorato, sarò salvo dalla loro tirannica violenza; e se non mi assistete, infallibilmente io perirò. Quando averò conseguita colla grazia vostra la salute, che tanto bramo, mediterò con assiduità i divini vostri comandamenti.

118 *Sprevisti omnes discendentes a judiciis tuis, quia injusta cogitatio eorum.*

118 Conviene per tanto, che io sempre mi occupi ne' vostri comandamenti. Fa d'uopo, che mi liberiate da' miei nemici, poichè voi disprezzate coloro, che si allontanano da' giusti decreti de' vostri precetti. Perchè i pensieri loro, co' quali dissegnano di soddisfare a' loro mal regolati capricci, empi sono, e pieni d' ogni ingiustizia.

119 *Prevaricantes reputavi omnes peccatores terræ, ideò dilexi testimonia tua.*

119 Perlochè uniformando ancora io il giudizio mio al vostro, non mai ho lodati gli empi, o giustificati, ma ho stimati tutti i peccatori indifferentemente, che vivono in questa ter-

ra, prevaricatori della vostra legge, e della giustizia. Io pertanto, per non essere reputato, prevaricatore, e per non essere abbandonato da voi, ho amati molto gli avvertimenti, che nella vostra legge son contenuti.

120 *Confige timore tuo carnes meas: a judiciis enim tuis timui.*

120 E perchè non potrò osservare costantemente i vostri precetti, che tanto amo, se non viene dal vostro timore represso il corpo mio, e l'affetto carnale e rintuzzato, e conoscendo io, che questo timore è dono della grazia vostra, vi prego, che vogliate conficcare come con certi chiodi reprimere, e mortificare i miei affetti carnali, facendo, che giacchè essi non possono amare la vostra legge, si raffrenino, e si ratengano dall'edempire i loro desideri malvagi. Questo desidero, perchè rimango spaventato assai, e atterrito da' vostri giudizj, che nella vostra legge son registrati, da' quali intendo i castighi, che frequentemente daste a' peccatori, e quelli, che voi darete loro nel giorno tremendo del finale Universale Giudizio.

ל Ngain.

121 *Feci judicium, & justitiam, non tradas me calumniantibus me.*

121 Io Signore, non ho fatto danno ad alcuno, ma verso tutti ho praticato quello, che è giusto, e doveroso; non mi lasciate adunque in braccio alla tirannide di coloro, i quali preten-

tendono rovinarmi . Poichè conviene alla vostra bontà, e giustizia, conforme più fiate prometteste di fare, che non permettiate, che sia ingiustamente vessato colui , che ha osservata giustizia verso tutti i suoi prossimi.

122 *Suscipe servum tuum in bonum, non calumnientur me superbi.*

122 Ricevete adunque me vostro servo, che ricorro con tutta fiducia a voi, fate bene a me, giacchè buono mi sono a pro d' ognuno mostrato, e giusto, e non permettete , che i superbi trasgressori della vostra legge, mi apportino quel danno , e violenza , che tutto il giorno van macchinando.

123 *Oculi mei defecerunt in salutare tuum, & in eloquium justitiæ tuæ.*

123 I miei occhi si sono indeboliti, e incaliginati, perchè si sono sollevati continuamente verso il cielo, aspettando da voi la salute , e l' adempimento della promessa fatta dalla vostra giustizia.

124 *Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam, & justificationes tuas doce me.*

124 Praticate per tanto meco, che desidero servire a voi unicamente, secondo la vostra misericordia, liberandomi da' mali presenti, e insegnatemi insiememente i vostri precetti. Questa è vera , e assoluta misericordia , senza la quale poco giova esser libero da mali, onde desidero sommamente esser liberato da essi, affinchè io possa più liberamente essere ammae-

ſtrato da voi ne' divini voſtri comandamenti.

125 *Servus tuus ſum ego, da mihi intelle-ctum, ut ſciam teſtimonia tua.*

125 Confeſſo, Signore, io ſono il voſtro ſer-vo; per titolo di creazione debbo a voi tutta la ubbidienza, e in molti propoſiti fatti, mi ſono dedicato a voi, e conſacrato. Perlochè datemi vi prego quella intelligenza, con cui poſſa capire i giuſtiſſimi voſtri comandamenti; imperocchè non potrò mai ſervire a voi, o mio Signore, ſe prima non conoſco quale ſia il vo-ſtro compiacimento. Per intendere il quale non baſta la diligenza umana, e la ragione, ma ſa d' uopo l' interna erudizione dello Spiritoſ-ſanto, che perſuade quello, che è giuſto, e ra-gionevole.

126 *Tempus faciendi Domine diſſipaverunt le-gem tuam.*

126 E' omai tempo, o Signore, che pren-diate vendetta di queſti empi, non tanto per cauſa mia, che ho aſpettata anſioſamente la voſtra ſalute, ma anche per cauſa di eſſi empi; poichè a tal ſegno è giunta, e creſciuta la loro malvagità, che hanno diſſipata, e diſprezzata la voſtra legge; e non contenti di averla eſſi traſgredita, hanno indotto altri a violarla ten-tando di abolirla dal cuore dei credenti.

127 *Ideo dilexi mandata tua ſuper aurum, & topazion.*

127 Vidi, che diſprezzavano eſſi la detta legge, e che neſſun conto facevano di eſſa; io all'

all'opposto, acceso sempre più d'amore della medesima, ho amata quella più dell'oro, e del topazio, e di tutte le cose preziose, e desiderabili di questo mondo.

128 *Propterea ad omnia mandata tua dirigebar, omnem viam iniquam odio habui.*

128 E perchè molto io l' ho amata, però non mi rivolgeva a uno, o a pochi comandamenti, ma mi accingeva a osservare i precetti tutti della santa legge, a tenore della quale proccurava d' indirizzare tutto il tenore della mia vita. All'apposto, ho avuto in odio ogni azione iniqua peccaminosa, perchè intutto, e per tutto è contraria alla giustissima vostra legge.

D. Perchè avea David in odio gl' iniqui, dicendo: *iniquos odio habui?*

M. David non odiava i peccatori, ma abborriva la colpa in essi, e il peccato; detestava l' ingiuria, che facevano al grande Iddio, e il danno, che al prossimo apportavano. Il testo Ebreo legge: סעפים Sengaphim; cioè rami, e pensieri, rami, cioè che procedono da una scellerata radice; pensieri, cioè vani, inutili, nocivi di odio, e di vendetta, questo è quello, che ne' peccatori, il Profeta abbominava, e fuggiva per questo non voleva la loro conversazione, dicendo: *declinate a me maligni, & scrutabor mandata Dei mei.*

D. Che cosa volle dire il Salmista in quelle parole: *prævaricantes reputavi omnes peccatores terræ?*

M. Il testo Ebreo la parola *pravaricantes* legge ימעתם Sighim, cioè *scorias*, cioè schiuma, e sordidezza. Stima adunque vile ogni peccatore, perchè trasgrediva la legge del grande Iddio. Dove dice la nostra vulgata: *reputavi*, legge il testo Ebreo: כריהר Isbàta; cioè *cessare fecisti*, e vuol dire: togliesti i peccatori della terra, e li annientaste. I Settanta hanno letto: דכלבש chisàbai, e significa: ho stimato, e reputato. Il significato degli altri versetti è bastantemente espresso nella Parafrasi.

ף Pe

129 *Mirabilia testimonia tua, ideo scrutata est ea anima mea.*

129 Sono invero molto mirabili le costituzioni de' vostri precetti, o mio Signore, sì perchè si racchiude in essi la vera sapienza, e la equità, bastante a correggere ogni vizio, e a insegnare ogni sorta di virtù, adattati a ogni persona, e in ogni tempo; sì perchè la sapienza, la equità, e l' utilitade, che in essi sta nascosa, non è a tutti esposta, nè può esser capita dagli uomini carnali animaleschi. Per questa maravigliosa adunque, e occulta perfezione de' vostri comandamenti, l'anima mia li ha con somma diligenza, e attenzione esaminati.

130 *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat parvulis.*

130 Non è inutile al certo il ricercamento di queste cose; imperocchè tantosto si comincia a dichiarare, e a esporre il significato di esse

si al-

si allontanano le tenebre dell'ignoranza, e degli errori, si riempie la mente di luce, e danno intelligenza a' piccoli; cioè a coloro, i quali hanno basso sentimento di lor medesimi; poichè Iddio non si comunica a' superbi, nè rivela loro gli arcani della sua legge.

131 *Os meum aperui, & attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabam.*

131 A guisa d'un uomo, che sorpreso da grave angoscia, tiene aperta la bocca, anela a una cosa sommamente desiderata, attrae il fiato per mezzo della respirazione, io ho aperta a voi la mia mente, e con avidità ho bramato di succhiare la dottrina dalle vostre parole, perchè ho molto desiderato giungere alla intelligenza de' divini vostri comandamenti.

132 *Aspice in me, & miserere mei, secundum judicium diligentium nomen tuum.*

132 Giacchè io, o Signore, aspetto a bocca aperta l'ajuto vostro, voi parimente rimiratemi col vostro benigno volto, abbiate misericordia di me, nel modo, che voi trattar solete, e giudicare coloro, che amano voi, poichè io nel ruolo di essi, proccuro essere annoverato.

133 *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum, & non dominetur mei omnis injustitia.*

133 La misericordia, che desidero, che usiate meco, è, che indirizziate tutti i miei affetti secondo la rettissima regola della legge vostra, e che non mai permettiate, che la ui-

ץ Tsade

137 *Justus es Domine & rectum iudicium tuum.*

137 Siete giusto, o Signore, e avete la giustizia medesimata colla natura, e tutti i vostri giudizi sono rettissimi, e giustissimi.

138 *Mandasti justitiam testimonia tua, & veritatem tuam nimis.*

138 Ne' vostri divini comandamenti, nient' altro ci avete imposto che una somma giustizia, ed equità.

139 *Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt verba tua inimici mei.*

139 Considerando adunque io, quanto giusta sia la vostra legge, mi sento struggere dallo zelo, che ho per voi, e per essa legge, in vedendo, che facciano sì poco conto delle vostre parole i miei nemici.

140 *Ignitum eloquium tuum vehementer, & servus tuus dilexit illud.*

140 Imperocchè la vostra legge, a guisa di oro esaminato nel fuoco, e ben purgato, è pura assai, non ha cosa alcuna di vanità, di falsità, o d'ingiustizia, perlochè io vostro servo ho molto amata quella.

141 *Adolescentulus sum ego, & contemptus, justificationes tuas non sum oblitus.*

141 Io sono più giovane de' miei nemici, e però sono disprezzato da essi come un piccolo fanciullo, e sono scacciato da essi come persona vile, e disennata; non mi sono con tutto ciò scordato de' divini vostri comandamenti.

142

142 *Justitia tua justitia in æternum, & lex tua veritas.*

142 La vostra giustizia, che prescriveste ne' vostri precetti è perpetua, e la legge vostra è giustissima, e stabilissima; non ha niente di falsità, o d'ingiustizia, come bene spesso nelle leggi umane si trova, e però persiste stabilmente in ogni tempo.

143 *Tribulatio, & angustia invenerunt me, mandata tua meditatio mea est.*

143 Io per tanto, attesa questa somma, e perpetua equità de' vostri precetti, ho meditato in essi continuamente. E quando mi sento sorprendere da qualche travaglio di corpo, o di mente, colla meditazione di essa Legge, mi sono sollevato molto, e consolato.

144 *Æquitas testimonia tua in æternum, intellectum da mihi, & vivam.*

144 I vostri comandamenti sono giustissimi in ogni tempo; fate vi prego, che io intenda bene questa verità, e che di essa vada ben persuaso; poichè in questo modo viverò lieto anche in mezzo alle mie tribolazioni.

D. Perchè essendo David sì santo, ed esercitato nel patire, sentiva tanta molestia nelle calunnie, che gli venivan fatte da' suoi nemici, dicendo egli a Dio: *redime me à calumnijs hominum*?

M. Perchè è tale la malignità degli uomini, che facilmente credono il male, che degli altri viene rappresentato. E' inoltre la calunnia spesse

fiate

fiate male insanabile, poichè è molto difficile, che l'uomo ponga in molti casi in chiaro la sua innocenza, e spesso accade, che oppresso sia prima di mostrarla, e condannato. Produce ancora scandalo a chi la sente, e infama non solamente il creduto reo, ma la famiglia eziandio, e tutto il parentado.

D. Chi sono coloro, che non aveano custodita la Legge, per li quali tanto piangeva David, dicendo: *exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam?*

M. Secondo il parere di Ugon Cardinale, parla David de' suoi nemici, come ho esposto nella Parafrasi. Sant'Agostino però è di parere, che parli il Profeta de' suoi propri occhi, i quali per avere incautamente guardata Barsabea, che si lavava, erano stati causa dell'adulterio da lui commesso. Il significato degli altri versi è bastantemente spiegato nella Parafrasi.

ק Coph

145 *Clamavi in toto corde meo exaudi me Domine, justificationes tuas requiram.*

145 Ho gridato dimandando ajuto, pel desiderio eccessivo, che aveva di conseguirlo. Ho fatto ciò, non colla sola lingua, e colla voce, ma eziandio con tutto il cuore, esauditemi adunque, mio Dio, e quando voi mi averete consolati, mi sforzerò di conoscere, e di osservare con più diligenza, e libertà i divini vostri comandamenti.

146 *Clamavi ad te ſalvum me fac, ut cuſtodiam mandata tua.*

146 Ho eſclamato non ad altro Dio, ma a voi; ſalvatemi adunque da tanti mali, e io quando averò conſeguita la ſalute, oſſerverò diligentemente i voſtri precetti.

147 *Praveni in maturitate, & clamavi, quia in verba tua ſuperſperavi.*

147 Non ho eſclamato a voi ſolamente di giorno, ma nel tempo di notte, quando era proporzionato al ſonno, ho prevenuto il tempo di alzarmi dal mio ripoſo, ho anticipato a comparire alla preſenza voſtra, con ſommo deſiderio ho implorato il voſtro ajuto, perchè avea conceputa una ſperanza grande nelle coſe da voi promeſſe.

148 *Prævenerunt oculi mei ad te diluculo, ut meditarer eloquia tua.*

148 Nell'albore della mattina, prima che compariſſe il giorno chiaro, i miei occhi avendo ſcoſſo il ſonno, a voi erano intenti, per occuparmi nella meditazione delle voſtre parole, nelle quali ci prometteſte l'ajuto, e l'aſſiſtenza, e la volontà voſtra ci paleſaſte.

149 *Vocem meam audi ſecundum miſericordiam tuam Domine, & ſecundum judicium tuum vivifica me.*

149 Eſaudite adunque per bontà voſtra il mio clamore, e deſiderio, e ſecondo l'equità voſtra, con cui giudicate giuſtamente tutti, e a tenore di quel giudizio, che ſolete fare

di

di tutti coloro, che invocano il vostro ajuto, vivificatemi, salvandomi da' mali sì grandi, che mi opprimono.

150 *Appropinquaverunt persequentes me iniquitati, a lege autem tua longe facti sunt.*

150 Anche l'empietà de' miei avversari richiede, che voi una simil grazia mi concediate; imperocchè coloro, che mi perseguitano, si accostarono alla iniquità, facendo ogni sforzo per effettuare il male contro di me conceputo, e si sono dalla vostra Santa Legge notabilmente allontanati.

151 *Prope es tu Domine, & omnes viæ tuæ veritas.*

151 Io non dubito, che voi mi dobbiate assistere, poichè pronto vi mostrate a soccorrere quelli, che implorano il vostro ajuto, ho conosciuto, che i vostri comandamenti, ne' quali voleste, che noi camminassimo, sono verissimi, e giustissimi, e però non ho voluto allontanarmi, come fanno gli empi, dalla equità della vostra Legge.

152 *Initio cognovi de testimonijs tuis, quia in æternum fundasti ea.*

152 Ho conosciuto ancora fin da principio, che i suddetti comandamenti, attesa la loro equità, voleste che stabili fossero, e che in nessun tempo noi da essi ci allontanassimo.

ר Resc

153 *Vide humilitatem meam, & eripe me, quia legem tuam non sum oblitus.*

153 Fate conoſcere, o Signore, che voi rimirate i miei travagli, e liberatemi, perchè non ho poſto in dimenticanza la voſtra legge.

154 *Judica judicium meum, & redime me, propter eloquium tuum vivifica me.*

154 Voi, che giuſto ſiete, a cui appartiene tutto il giudizio, e a cui ho commeſſa unicamente la mia cauſa, fate quel giudizio contro i miei avverſarj, che alla mia innocenza è ben dovuto, riſcattatemi da' miei ingiuſti oppreſſori, e concedetemi a tenore delle voſtre promeſſe, che libero da queſti travagli, viva con allegrezza. E' ben dovere, che mi concediate queſta liberazione, che addimando, e per la equità, che uſate nel giudicare, e per la fedeltà voſtra, con cui mantenete quel tanto, che avete promeſſo colle parole.

155 *Longe a peccatoribus ſalus, quia juſtificationes tuas non exquiſierunt.*

155 E' molto lontana dagli empi, o Signore, la voſtra ſalute, perchè non hanno a cuore i voſtri comandamenti, per la oſſervanza de' quali l'uomo ſi rende meritevole della voſtra ſalute temporale in queſto mondo, ed eterna nell' altro, che non ha fine.

156 *Miſericordiæ tuæ multæ Domine, ſecundum judicium tuum vivifica me.*

156 Verſo coloro però, che ſtuſtioſi ſono della voſtra Legge, ſono copioſe, o Signore, le voſtre miſerazioni. Secondo queſte adunque, e ſecondo la equità, con cui ſolete giudicar quelli,

conce-

concedetemi, che io libero da' miei travagli, viva con allegrezza.

157 *Multi qui persequuntur me, & tribulant me, a testimonijs tuis non declinavi.*

157 Imperocchè, quantunque molti sieno coloro, che mi perseguitano, e mi affliggono, contuttociò, non mi sono mai allontanato da' vostri comandamenti.

158 *Vidi prævaricantes, & tabescebam, quia eloquia tua non custodierunt.*

158 Fu così grande l'amore, che alla vostra Legge ho professato, che in vedendo i peccatori, i quali la trasgredivano, non solamente non ho imitata la loro malvagità, ma ho sentito nell'animo mio tedio particolare, e somma molestia, non per altro, se non perchè non osservavano i precetti di essa legge.

159 *Vide quoniam mandata tua dilexi, Domine, in misericordia tua vivifica me.*

159 Fate conoscere, o Signore, che voi gradite, che io abbia amati i vostri comandamenti, e per la vostra misericordia, liberatemi da tanti mali, che mi molestano.

160 *Principium verborum tuorum veritas, in æternum omnia judicia justitiæ tuæ.*

160 Con tutta giustizia, o Signore, ho amati i vostri precetti, poichè il principio, e il fondamento delle parole vostre è la verità, perchè dalla somma verità vostra procedono, e però necessaria cosa è, che verissimi sieno, e giustissimi, e perchè quanto si contiene in esse vostre

ſtre parole è vero, e molto giuſto. Per queſta verità adunque delle parole voſtre, tutti i decreti voſtri giuſtiſſimi, che ci comandano le coſe giuſte, dureranno in eterno, e non mai ſi muteranno, come ſpeſſe fiate agli ſtatuti degli uomini accade, i quali frequentemente ſi mutano per mancanza di rettitudine, e di equità.

D. Che coſa ſignificano quelle parole: *praeveni in maturitate?*

M. Volle dire il Profeta: mi ſono alzato dal letto aſſai per tempo, nel primo crepuſcolo della mattina, prima del ſolito degli altri uomini; però ſoggiunge: *praevenerunt oculi mei ad te diluculo*. Dove, s'avverta, che la parola *diluculo* ſi legge nel teſto Ebreo: אשמרות aſmuròth; cioè cuſtodie, o vigilie, perchè dividevano gli antichi la notte in quattro vigilie, compoſte di tre ore l'una, e in ciaſcheduna di eſſe, mutavano le guardie, che cuſtodivano le mura della città. Dice adunque David, che ſi levava innanzi il giorno, e prima dell'aurora. I ſignificato degli altri verſetti è baſtantemente ſpiegato nella Parafraſi.

ש Scin

161 *Principes perſecuti ſunt me gratis, & a verbis tuis formidavit cor meum.*

161 Non uomini ordinarj, ma Principi potenti aſſai mi hanno ſenza mia colpa perſeguitato. Io però non ho avuto tanto timore di eſſi, quanto di traſgredire i divini voſtri comanda-

damenti, e le parole vostre, nelle quali minacciate gravi tormenti a coloro, che abbandonano la vostra Legge.

162 *Lætabor ego super eloquia tua, sicut qui invenit spolia multa.*

162 Essendomi io adunque per causa del salutevol timore delle vostre parole mantenuto nella osservanza della legge vostra, e non essendomi mosso da essa, benchè atterrito dalla persecuzione de' Principi, per tanto io mi rallegro adesso, e goderò sempre nelle vostre parole, come appunto uno, che avendo riportata vittoria de' suoi nemici, fa lo spoglio del bottino degli avversari, il quale si rallegra per doppio motivo, e per aver trionfato degl'inimici, e per essersi arricchito della lor preda.

163 *Iniquitatem odio habui, & abominatus sum, legem autem tuam dilexi.*

163 Il timore, che ho avuto di trasgredire i vostri precetti, è derivato perchè ho professata alla iniquità, somma abbominazione. Ho amata molto la vostra legge, non già per paura della vendetta, che prendete di coloro, che trasgrediscono i vostri precetti, ma perchè amo sommamente la giustizia, e alla ingiustizia professo un implacabile abborrimento.

164 *Septies in die laudem dixi tibi, super judicia justitiæ tuæ.*

164 Perchè ho amato molto la vostra legge attesa la sua equità, però sette volte, cioè spesse fiate il giorno vi ho lodato, per li decreti

giustissimi de' vostri comandamenti, che la vostra divina giustizia ci ha prescritti.

165 Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum.

165 Meritamente, per causa di quei giusti decreti vi ho lodato, poichè chi ama la vostra legge gode una perfetta pace spirituale, e temporale; gli amatori della vostra legge non isperimentano offesa, inciampo, e scandalo alcuno in lor medesimi; poichè quantunque oppressi sieno da' travagli, quantunque vedano una quantità senza novero di peccatori, nientedimeno, non si turba la quiete della mente loro per li travagli, nè si rimovono dal retto sentiero per l' esemplo cattivo, che loro somministrano i detti empi, ma per l'amore, che professano alla legge di Dio, stabili perseverano nella via della virtù.

166 Expectabam salutare tuum Domine, & mandata tua dilexi.

166 Considerando io adunque la detta pace, che godono coloro, che amano la vostra legge, aspettava la salute da voi, o mio Signore, e per impetrarla, professava affetto sommo a' divini vostri comandamenti.

167 Custodivit anima mea testimonia tua, & dilexit ea vehementer.

167 Ho custoditi di proposito i vostri precetti, e molto li ho amati.

168 Servavi mandata tua, & testimonia tua, quia omnes via mea in conspectu tuo.

168 Io ho osservati i vostri precetti, e avvertimenti, ho proccurato di piacere unicamente a voi, sapendo certissimamente, che tutte le mie azioni sono note a voi, che nessuna cosa a voi è occulta, e che il tutto voi rimirate, e però ho proccurato di osservare con maggior diligenza i suddetti vostri comandamenti.

ת Tau

169 *Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo Domine, juxta eloquium tuum da mihi intellectum.*

169 Supplico istantemente, o mio Signore, che questa mia preghiera molto prolissa sia ammessa nel vostro divino cospetto, e da voi sia accettata, e concedetemi, che io intenda perfettamente la legge vostra; non desidero avere intera notizia delle arti umane, e della sapienza mondana, ma bensì delle vostre divine parole, e della legge, che promulgaste.

170 *Intret postulatio mea in conspectu tuo, secundum eloquium tuum eripe me.*

170 Giunga la detta mia preghiera al vostro cospetto, e liberatemi da tanti travagli, conforme nella legge vostra, e a me privatamente voi promettesse.

171 *Eructabunt labia mea hymnum, cum docueris me justificationes tuas.*

171 Quando mi concederete questa grazia, che addimando, non sarò ingrato, o infruttuoso, ma dopo che mi averete insegnati i vo-

ſtri comandamenti, le mie labbra per la ecceſſiva allegrezza del cuore, proromperanno in molte laudi, e Inni canteranno, e ringraziamenti.

172 *Pronunciabit lingua mea eloquium tuum, quia omnia mandata tua æquitas.*

172 La detta mia lingua inoltre rappreſenterà ad altri i voſtri ragionamenti, ed eſſendo io da voi ammaeſtrato, mi sforzerò d'iſtruire gli altri conforme è giuſto, e ragionevole. Imperocchè, come tante fiate ho detto, tutti i voſtri precetti ſono rettiſſimi, anzi la medeſima rettitudine.

173 *Fiat manus tua, ut ſalvet me, quoniam mandata tua elegi.*

173 La voſtra onnipotenza mi aſſiſta per liberarmi da tanti mali, poichè avendo io abbandonata ogni ſorta d'empietà, ho eletta la oſſervanza de' voſtri comandamenti.

174 *Concupivi ſalutare tuum, Domine, & lex tua meditatio mea eſt.*

174 Ho deſiderata non la ſalute umana, ma la voſtra, e ho bramato eſſere ſalvato unicamente da voi, che ſolo ſalvar potete. Io con ſommo giubbilo della mia mente, mi occupo in ogni tempo nel meditare la legge voſtra.

175 *Vivet anima mea, & laudabit te, & judicia tua adjuvabunt me.*

175 Confidando io adunque unicamente in voi, e deſiderando di piacere ſolamente a voi,

co.i-

concedetemi, che viva l'anima mia, libera da tanti pericoli della morte; allora ella grata vi loderà. Fate, che i vostri giudizj mi rechino ajuto contro i miei nemici, lo chè accaderà, se prenderete di essi la dovuta vendetta, e mi libererete dalla tirannide violenta di essi.

176 *Erravi sicut ovis, quæ perijt, quære servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.*

176 Io adesso essendo escluso dall'ovile del popolo di Dio, costretto sono andar ramingo per le selve, e per li monti, come una Pecora smarrita dal suo Pastore, e però esposta a'Lupi, e alle altre fiere, in procinto di essere lacerata: voi adunque amantissimo Pastore, e vigilantissimo, cercate me servo vostro, e riconducetemi alla greggia vostra; giacchè non mai mi sono scordato de'divini vostri comandamenti.

D. Perchè volendo dir David, che avea errato, si paragona alla Pecora dicendo: *erravi sicut ovis quæ perijt?*

M. La Pecora è animale stolido, imbalordito, e grossolano; tale è appunto il peccatore. La Pecora inoltre errante, non può colle sue forze, e per virtù propria tornare all' ovile, e schivare le insidie del Lupo, il peccatore, non può colle proprie forze tornare a Dio, e fuggire le insidie di Satanasso. Gli altri versetti sono bastantemente spiegati nella Parafrasi.

SALMO CXIX.

Titolo.

Canticum Graduum.

ARGOMENTO.

RAmmemora il Profeta, che è ſtato eſaudito da Dio, quando eſſendo perſeguitato da Saul coſtretto era vivere eſule, e ramingo dalla ſua patria. Deſcrive la malizia della lingua peſtifera, e fraudolenta, deplora la ſua diſgrazia, di dover viver tra gli empi.

1 *Ad Dominum cum tribularer clamavi, & exaudivit me.*

1 Trovandomi io oppreſſo da molti travagli, non ho fatto, come coſtumano gli empi, i quali mormorano della Provvidenza Divina, non ſono ricorſo ad ajuto, e a ſollievo del mondo, ma con tutto il deſiderio del mio cuore ho eſclamato al mio Dio, e tantoſto fui eſaudito.

2 *Domine libera animam meam a labijs iniquis, & a lingua doloſa.*

2 Mentre implorava l' ajuto del Signore, orava, e in queſta guiſa io diceva: mio Dio, liberate l'anima mia dalle labbra de' ſcellerati

ti, e dalla lingua de' fraudolenti, affinchè colle falſe accuſe loro non mi apportino nocumento, e colle indegne mormorazioni.

3 *Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam doloſam?*

3 Giuſtamente faccio a voi iſtanza di eſſer liberato dalle lingue di queſti iniqui; conciofia coſa che qual male ſi può aggiungere, e qual peggior danno ſi può accreſcere a una lingua fraudolenta? qual maggiore diſavventura può accadere a chicchesſia?

4 *Sagitta potentis acuta, cum carbonibus deſolatorijs.*

4 E' la ſuddetta lingua fraudolenta ſimile appunto a certe ſaette vibrate da un uomo fortiſſimo, le quali ſono acute aſſai, e però penetrano inaſpettatamente con molto impeto. E' parimente a guiſa di carboni acceſi molto, i quali per lo ecceſſivo calore, abbruciano velocemente qualunque coſa, e in un momento la inceneriſcono. Imperocchè la lingua, che feriſce uno con fraude, e con dolo, trasfonde il ſuo peſtifero veleno nell' intimo del cuore, e non ſolamente apporta danno a' beni eſterni; ma eziandio all' anima, e alla vita.

5 *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus eſt, habitavi cum habitantibus Cedar, multum incola fuit anima mea.*

5 Mi ſtimo veramente infelice in conſiderando, che il mio pellegrinaggio, e l'eſilio, che patiſco, lontano dalla mia patria, e dal popo-

lo di Dio, sia così prolisso. Sono costretto ad abitare con quelli, che stanno nella regione di Cedar, e voglio dire, che in vece di vivere riposato in mia casa, passo la mia vita sotto i padiglioni, come appunto gli Arabi, e i Cedareni, e in vece di godere la conversazione del popolo santo di Dio, sono in compagnia di uomini fieri, nemici capitali di esso popolo, affatto privi di umanità, a'quali conviene propriamente il nome di Cedar, che nella nostra Ebrea favella, nero significa, e offuscato.

6 Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus, cum loquebar illis, impugnabant me gratis.

6 Imperocchè con quelli, che odiavano la pace, io proccurava di vivere pacificamente, senza inquietudine; vero è però, che appena parlava io loro con quiete, essi non la volevano, e rispondendomi all'opposto con parole ingiuriose, e offensive, prendevano senza causa alcuna, motivo di oppugnarmi.

D. Che cosa significano le parole del titolo di questo Salmo, e de'quattordici susseguenti, cioè: *Canticum graduum*, per le quali, sono essi Salmi, Graduali addimandati?

M. Alcuni Rabbini furono di parere, che questi Salmi così si chiamino, perchè si cantavano con un certo istrumento detto in lingua Ebrea מעלות Mahalòt, cioè gradi, e ascendimento. Altri hanno creduto, che sieno così detti, perchè in ciascheduno di essi Salmi, alzassero

záſſero quel più la voce i Cantori, e la rinforzaſſero. E' ſentenza del Genebrardo, che ſi chiamino Graduali, perchè furono compoſti da David, acciocchè gli Ebrei li cantaſſero nel ritorno dalla ſchiavitù di Babilonia, da lui in iſpirito preveduta, i quali ſi doveano cantare aſcendendo, perchè la Giudea era alta aſſai, e da Babilonia paeſe baſſo, molto ſi ſaliva per incamminarſi alla terra di promiſſione. Il ſentimento però più comune, e da' Dottori abbracciato è, che ſi chiamino Graduali, perchè ſi cantavano nel tempo, che ſalivano i quindici gradi del Tempio, quando per qualche pubblica neceſſità, ſi portava in proceſſione l'Arca, e la riconducevano a eſſo Tempio. Per queſto, i detti Salmi ſono breviſſimi, perchè non conſumaſſero molto tempo quando ſalivano per detti gradi.

D. Come provate voi, che nel Tempio di Salomone foſſero quindici gradi, e però queſti Salmi ſieno col nome di Graduali intitolati?

M. Si legge in Ezechielle al Capo 40. che Iddio gli fece vedere un Tempio, dopo l'eccidio di Geroſolima, che altro non era, ſe non il Tempio medeſimo di Salomone, che eſſer dovea riedificato. Nel verſo 22. ſi dice, che l'Atrio eſteriore di eſſo avea ſette gradi: *ſeptem graduum erat aſcenſus ejus, & veſtibulum ante eum*. Otto gradi erano nell'Atrio interiore, affinchè poteſſero ſalire inſino a quello de' Leviti, dove non potea entrare, neppure il Re,

ma

ma dopo, che avea saliti quei quindici gradi, si fermava vicino alla porta contigua a essi gradi. Di questi otto si legge nel suddetto Capo 40. v. 31. *octo gradus erant quibus ascendebatur*. Erano invero necessari i detti gradi, perchè Salomone edificato avea il Tempio nella cima del monte Moria, e per giungere a esso faceva d' uopo salire per detti gradi.

D. Che luogo è Cedar, di cui si duole il Salmista, perchè abitava in esso, dicendo: *habitavi cum habitantibus Cedar*?

M. Cedar era uno de' figli d' Ismael, come sta scritto nel Genesi al Capo 25. v. 13. da cui sono i descendenti chiamati Cedareni, i quali abitavano ne' deserti, e si ricoveravano sotto certe tende, e padiglioni. Il rimanente del Salmo è bastantemente spiegato nella Parafrasi.

SALMO CXX.

TITOLO.

Canticum graduum.

ARGOMENTO.

INsegna il Profeta in questo Salmo, che ne' bisogni si dee aspettare l' ajuto da Dio unicamente; poichè egli ha cura particolare di coloro, che confidano in lui, li difende da'

ma-

malì, acciocchè non fieno offesi nelle cose prospere, e nelle avverse, e fa che le loro imprese succedano felicemente.

1 *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.*

1 Essendo io da grave tribolazione oppresso, aspettai da qualche luogo il soccorso, e l'ajuto, a foggia di uno che stando sopra un monte, e un luogo molto eminente, volge, e rivolge in ogni luogo lo sguardo, e osserva d'onde gli possa venire l'ajuto, da lui ansiosamente desiderato.

2 *Auxilium meum a Domino, qui fecit cęlum, & terram.*

2 Cercando io da pertutto il sollievo a' miei travagli ho conosciuto, che non da altri sperare lo posso, che da quel gran Signore, che ha creato il cielo, e la terra, perchè egli solo è onnipotente, può fare tutto quello, che vuole, e a lui soggette sono le cose tutte, e subordinate.

3 *Non det in commotionem pedem tuum, neque dormitet qui custodit te.*

3 Egli non mai permetterà, che vacilli, e si ponga in fallo il tuo piede, e che inciampi; non acconsentirà, che ti muovi dallo stato tuo presente, e che ti succeda qualche strana disavventura. Quel Signore, che ha presa la tua custodia, e nelle cui braccia ti consegnasti, non dormirà nella tua difesa; e non userà in

essa

essa una menoma negligenza, e trascuranza.

4 *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel.*

4 Credi chiunque tu sij alle parole, che io ti dico, avvengachè paja tal volta, che egli o dorma, o stia sonnacchioso alquanto, perchè dissimula alcune cose, nientedimeno non è così, non dorme, e non sonnifera quel Dio, che ha presa la protezione del vero Israelita, nè lascia la cura di lui, anche per breve tempo.

5 *Dominus custodit te, Dominus protectio tua, super manum dexteram tuam.*

5 Sta pur di buon animo, perchè il Signore ti custodisce. E acciocchè tu intendi con quanta sicurezza, e in qual modo ei ti diffenda, sappi, che ti circonda il capo a guisa di un ombrello, e sta al tuo fianco come appunto la tua mano destra, pronto a guardarti da ogni male, e a liberarti, se in esso tu sei incorso.

6 *Per diem Sol non uret te, neque Luna per noctem.*

6 Perlochè, nè l'ardore del Sole di giorno ti nuocerà, nè il freddo della Luna di notte tempo. Colla protezione di Dio sarai sempre sicuro, nelle tentazioni grandi, e piccole, nelle cose prospere, e nelle avverse.

7 *Dominus custodit te ab omni malo, custodiat animam tuam Dominus.*

7 Il Signore ti custodisce, e però se ti accaderà

caderà qualche disgrazia, non ne riceverai danno alcuno, anzi utile grande, e giovamento. E affinchè tu non dubiti, torno a dirti, il Signore custodisce l'anima tua.

8 *Dominus custodiat introitum tuum, & exitum tuum, ex hoc nunc, & usque in sæculum.*

8 Non solamente ti diffende da ogni male, ma in ogni tua occorrenza, ha cura particolare di te, felicita le tue imprese, e indirizzà i tuoi affari, dell'interno, e dell'esterno. Fa questo presentemente, e seguiterà a farlo sempre, perchè Iddio non mai abbandona coloro, che in lui confidano, nè in questa vita, nè in quell'altra.

D. Perchè volendo dir David, che aspettava da Dio il suo ajuto, dice: *Levavi oculos meos in montes*?

M. Perchè i pellegrini, che da Babilonia s' incamminavano alla terra di Canaan, a pro de'quali, come sopra ho accennato, questi Salmi furon composti, alzavano gli occhi a' monti Moria, e Sion, perchè nel primo era edificato il Tempio, e nel secondo, era il Tabernacolo fabbricato da David, da'quali luoghi speravano l'ajuto di Dio, e la divina sua assistenza.

D. Perchè volendo esprimere il Profeta, che Iddio ha cura particolare di coloro, che in lui confidano, dice: *per diem Sol non uret te, neque Luna per noctem*?

M. Allude con queste parole a' prodigi, che spe-

ſperimentarono gli Ebrei, quando uſcirono dall'Egitto, i quali erano diffeſi di giorno, da una colonna di nube da'raggi del Sole, e da un'altra di fuoco di notte, che li riparava dal freddo, dal ſereno della Luna, e da ogni altro incomodo.

D. Che coſa ſignificano quelle parole: *Dominus cuſtodiat introitum tuum, & exitum tuum?*

M. Era un Proverbio uſitato in quel tempo, e vuol dire: Iddio cuſtodirà il principio, e il fine della tua operazione. Di eſſo David ſi legge nel primo libro de'Regi, al Capo 18. v. 16. che da tutto il popolo era amato, perchè: *ipſe ingrediebatur, & egrediebatur*, cioè: li conduceva alla guerra, e ſalvi, e vittorioſi li riconduceva, carichi dello ſpoglio, che fatto aveano de'loro nemici.

SAL-

SALMO CXXI.

TITOLO.

Canticum graduum.

ARGOMENTO.

DEscrive in questo Salmo il Profeta l'allegrezza, che provavano i Santi Israeliti, dovendo andare nel Tempio del Signore in Gerosolima, la cui gloria, e felicità vien descritta, per essere egregiamente edificata, per la somma pace de' cittadini, che l'abitavano, e perchè era la Sede, e Metropoli della Religione, e di tutto il Regno. Però tutti desiderano la pace, e la prosperità di essa, e ogni bene. Pare, che questo Salmo sia stato composto, quando fu trasportata l' Arca del Testamento in Gerosolima; ovvero, in grazia del popolo, il quale tornar dovea dalla schiavitù di Babilonia, e andare a Gerusalem. Prevede il Profeta, che quanto più a essa città si avvicinavano, tanto più s' accendevano di desiderio di veder lei, e il Santuario; in vedendo poscia l'edifizio di essa già cominciato, e le Tribù, che a quella volta venivano, pregano per la pace di quella, e per l'abbondanza di tutti i beni. Sotto il tipo della città di Gerusalem,

vien

vien delineata la felicità della Chiesa di Cristo, e i desiderj de' Santi verso di essa.

1 *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus.*

1 Mi sono soverchiamente rallegrato, in udire da alcuni, che mi dicevano: anderemo alla casa del Signore, e perchè era cosa da me sommamente desiderata, e perchè sentiva, che altri scambievolmente s'invitavano a una azione sì santa, e a quella con grande sollecitudine aspiravano.

2 *Stantes erant pedes nostri, in atriis tuis Jerusalem.*

2 E per tanto, senza indugio alcuno ci portammo a quella volta in certi tempi determinati, e i nostri piedi si fermarono con somma consolazione di mente, e di corpo ne' tuoi Atrj, o bella città di Gerusalemme.

3 *Jerusalem, quæ edificatur ut civitas, cujus participatio ejus in idipsum.*

3 Con molta ragione, e per più capi desideriamo andare a questa città, e dimorare in essa. Imperocchè Gerusalem è piena di nobili edifizi, come si conviene a una città così illustre, e rinomata, i cittadini di essa vivono con molta pace, e scambievolmente si amano con reciproca benevolenza. Le case ancora sono ben connesse, e collegate insieme, per causa della moltitudine degli abitanti.

4 *Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini,*

ni, testimonium Israel ad confitendum nomini Domini.

4 Inoltre, in virtù del precetto dato da Dio agl'Israeliti, nell'Esodo al Capo 23. v. 17. e nel Deuteronomio al Capo 16. v. 16. e in altri luoghi, vanno tre volte l'anno le Tribù in quel luogo; le Tribù, torno a dire, non già di tutte le nazioni, ma solamente quelle elette da Dio, del nostro popolo Israelitico. Vanno principalmente per lodar ivi il Signore, e per ringraziarlo de' benefici, che loro ha conceduti.

5 *Quia illic sederunt sedes in judicio, sedes super domum David.*

5 Sono parimente collocati in quella città tribunali, per decidere le liti, e le contese, che nascono tra 'l nostro popolo. Vi è ancora il Trono per la casa, o sia per la famiglia di David, a cui solo secondo la promessa di Dio, appartiene la Regia potestà, e il diritto di giudicare.

6 *Rogate, quæ ad pacem sunt Jerusalem, & abundantia diligentibus te.*

6 Giacchè adunque questa città è istituita da Dio, ed è sede della Religione, e del Regno, e dalla pace, e tranquillità di essa, dipende la felicità di tutto il popolo, e di esso Regno, pregate Iddio per la pace di Gerosolima, servitevi di questa formula, e dite insieme meco: sia l' abbondanza di tutti i beni, o Gerosolima, a coloro che di cuore ti amano, e di proposito ti favoriscono, affinchè molti ancora

di altre differenti nazioni si sentano tirati ad amarti, e allettati.

7 *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis.*

7 Sia ancora la pace tra la moltitudine del popolo, che abita dentro di te. Sia parimente nelle tue mura, delle quali sei cinta, e ben munita. Sia l'abbondanza di tutti i beni nelle torri, e ne' palazzi, che ti rendono bella tanto, e maestosa.

8 *Propter fratres meos, & proximos meos, loquebar pacem de te.*

8 Ho desiderata questa pace a te, o Gerusalemme, per causa di coloro, che abitano dentro di te, i quali sono miei fratelli, e miei prossimi, uniti meco nella fede, e nella Religione sacrosanta, che io professo.

9 *Propter domum Domini Dei nostri, quæsivi bona tibi.*

9 Ti ho anche desiderato il bene, per causa del Tempio del nostro Dio, che è dentro le tue mura, e però ho proccurato giovarti quanto ho potuto.

D. Chi sono coloro, che dicevano al popolo liberato dalla schiavitù di Babilonia, che dovea andare alla casa di Dio, de' quali dice il Profeta: *lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus.*

M. Geremia avea apertamente predetto il ritorno del popolo da Babilonia in Gerusalem,

al

al Capo 29. v. 10. colle seguenti parole: *cum cœperint impleri in Babylone septuaginta anni, visitabo vos & suscitabo super vos verbum meum bonum, ut reducam vos ad locum istum* Ezechielle ancora sapeva questo ritorno, e'l prediceva. Dicevano queste parole ancora, Danielle, Aggeo, e Zaccaria Profeti, i quali vivevano quando la schiavitù di Babilonia fu terminata.

D. Di quali Atrj di Gerosolima parla il Salmista, quando dice: *stantes erant pedes nostri in atrijs tuis Jerusalem.*

M. Alcuni Espositori intendono per gli Atri del Tempio; altri per quelli della città, e dicono, che per nome di porte, si comprenda lo spazio, che correva fra le porte duplicate di Gerusalem. Nel secondo libro de' Regi al Capo 18. v. 24. si legge: *David sedebat inter duas portas.* Si vede adunque, che erano duplicate, e che da una all'altra era buona distanza. Altri dicono, che per nome di Atrj intende i sobborghi, e quello spazio che corre, prima di giungere alle mura, e alle porte.

D. Perchè si dice, che Gerosolima è fabbricata come una città: *Jerusalem, quæ ædificatur ut civitas.*

M. Convien sapere, che nella Sacra Scrittura, e nella lingua, Ebrea la parola *ut, sicut,* e *quasi* bene spesso non hanno forza di similitudine, ma bensì di identità, o vogliamo dire di medesimezza, e spesse fiate equivagliono

all' avverbio *utpote* della latina favella. Nelle sacre carte, sono di questa verità molti esempli. Nel libro de' Numeri al Capo 11. v. 1. parla del popolo, che mormorò contro Dio, e dice: *ortum est murmur populi quasi dolentium pro labore contra Dominum*, dove si vede, che le parole: *quasi dolentium* significano: *planè dolentium*. Nel secondo libro di Esdra, al Capo 7. v. 2. parla di un certo Anania prefetto del Tempio, e dice: *pracepi Hanani fratri meo, & Hananiæ principi domus de Jerusalem; ipse enim, quasi vir verax, & timens Deum*. La parola *quasi*, significa, Uomo, che realmente temeva Dio. Nel libro di Giob, al Capo 24. v. 14. si dice: *mane primo consurgit homicida, interficit egenum, & pauperem: per noctem verò erit quasi fur*, Le parole: *quasi fur* denotano: è vero Ladro, e predatore. Isaia al Capo 13. v. 6. dice: *ululate, quia prope est dies Domini: quasi vastitas a Domino veniet*. Vuol dire: *vastitas verè veniet*. In Osea al Capo 4. v. 4. rimprovera Dio il popolo Ebreo, e dice; *populus tuus, sicut hi qui contradicunt Sacerdoti*, cioè contraddicono realmente, e si oppongono agli zelanti Sacerdoti, che li riprendono. Anche nel nuovo Testamento vi sono esempi di simili frasi, e modi di ragionare. Discorre S. Matteo al Capo 14. v. 5 del concetto che faceva il popolo di San Giovanni Battista, e dice, che Erode lo voleva uccidere, perchè liberamente lo riprendeva, ma non lo fece, perchè; *timuit populum quia sicut Prophetam*

tam eum habebant; cioè lo tenevano in concetto di un gran Profeta. San Luca, al Capo 22. *v.* 44. tratta del sudore di Cristo nell'orto, e dice: *factus est sudor ejus, sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*; cioè: sudò vero sangue. Parla San Giovanni al Capo 1. v. 14. di Cristo, e dice: *vidimus gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti a patre*, cioè: gloria di unigenito figlio del Padre eterno. Ragiona l'Apostolo nella Pistola prima a' Corinti al Capo 4. v. 1. de' ministri di Cristo, e dice: *sic nos existimet homo, ut ministros Dei*, cioè veri ministri del sommo Iddio. Molti altri testi potrei addurre, ma per brevità li tralascio. Così ancora adunque nel caso nostro, le parole: *Jerusalem, quæ ædificatur ut civitas*, denotano Gerusalemme città insigne, edificata egregiamente. Si può anche dire, che il senso di queste parole sia: che il popolo, che uscito era di Babilonia, in vedendo, che la città si cominciava a fabbricare, diceva: *Jerusalem, quæ ædificatur ut civitas*, cioè, Gerusalemme, che per lo spazio di settanta anni è stata destrutta, e demolita, si comincia a edificare, come le altre città insigni, e rinomate.

D. Qual è il vero senso delle parole, che seguono: *ut civitas, cujus participatio ejus in idipsum?*

M. Oltre a quello, che ho detto nella Parafrasi, si può aggiungere: la città di Gerusalem è congiunta alla casa di Dio, non in un modo

ordinario, ma: *in idipsum*, cioè, che la città contiene il Tempio del Signore dentro le sue mura. Si può dir ancora, che queste parole vogliono significare, che tutti gl' Israeliti si univano a fabbricarla, e a ristorarla dalle rovine.

D. A che cosa si riferisce la particola *quia*, dicendo il testo: *quia illic sederunt sedes in judicio?*

M. Avea detto nel principio del Salmo: *lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus*; rende ragione adesso d' onde proceda quest' allegrezza, e dice, che nasce dal considerare, che in Gerusalem si trovava il Tempio del Grande Iddio, e il Trono della casa Reale della descendenza di esso David. Dice, che si rallegra ancora, perchè le Tribù andavano a quella città, non solamente per lodare il nome santo di Dio, ma ancora, per decidere le loro liti, e per avere definitiva sentenza delle contese, che insorgevano alla giornata; poichè abbondava quella città di tribunali, e di magistrati.

SAL-

SALMO CXXII.

TITOLO.

Canticum graduum.

ARGOMENTO.

Contiene questo Salmo una orazione di Uomini giusti vessati dalla insolenza degli empi, pregano essere liberati da Dio, da cui dipendono, giusto come i servi da' cenni, e dall'ajuto de' loro padroni. Si crede, che sia una orazione, che faceva il popolo, quando oppresso era dalla schiavitù di Babilonia, e e da altre angustie, e calamitadi.

1 *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in cælis.*

1 In mezzo alle tante mie tribolazioni, non ho mai, o mio Signore, cercato dal mondo il sollevamento, ma bensì ho alzati gli occhi del corpo, e della mente a voi, che quantunque siete presente in ogni luogo, fissate in cielo speciale abitazione, e fate vedere, che siete potentissimo, e padrone dell'Universo.

2 *Ecce sicut oculi servorum, in manibus dominorum suorum.*

2 Non mi sono contentato di alzare una sol volta a voi i miei occhi, ma ho fatto questo perseverantemente in ogni tempo. Imperocchè,

ccome gli occhi de' servi rimirano attentamente le mani de' loro padroni, o per ricevere da essi dopo una lunga fatica sofferta il necessario loro sostentamento, o per essere liberati coll' ajuto loro da quelli, da' quali ingiustamente sono oppressi, perchè non possono, nè deono difendersi colle loro industrie, nè da altri possono sperare l'ajuto, che da' loro padroni, a' quali sono soggetti, e in tutto, e per tutto subordinati.

3 *Sicut oculi ancillæ in manibus dominæ suæ, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.*

3 E siccome per li suddetti motivi le serve fissano gli occhi nelle mani delle loro padrone, così noi, umilissimi servi del nostro Dio, rimettiamo a lui ogni nostra vendetta, rimiriamo lui continuamente, dipendendo dall' ajuto, che da esso speriamo, insino, che abbia di noi misericordia.

4 *Miserere nostri Domine, miserere nostri, quia multum repleti sumus despectione.*

4 Abbiate pertanto misericordia di noi, o Signore, torno a dire: abbiate misericordia di noi, perchè troppo siamo sazj di dispregiamenti, e di obbrobri.

5 *Quia multum repleta est anima nostra, opprobrium abundantibus, & despectio superbis.*

5 Troppo, torno a dire, e fino a nausea, è piena l'anima nostra, di contumelie, e di dispregi. Ella è molto aggravata, e oppressa, siccome

me è aggravato il ventricolo dalla ſuperfluità del cibo, che l'uomo ha preſo. Noi divenuti ſiamo l'obbrobrio de' ricchi, e ſiamo diſprezzati da coloro, i quali per cauſa della loro molta ricchezza, e felicità contro di voi s'inſuperbiſcono, e da' molti beni, che da voi han ricevuto, prendono motivo d'inſolentire, non ſenza una grave ingiuria del voſtro nome, e di opprimere le perſone afflitte, e tribolate.

D. Perchè replica due volte il Salmiſta, e dice: *miſerere noſtri Domine, miſerere noſtri?*

M. Per eſprimere maggiormente la ſua afflizione. Il Salmo è baſtantemente ſpiegato nella Parafraſi.

SAL-

SALMO CXXIII.

TITOLO.

ARGOMENTO.

Canticum graduum.

IL popolo di Dio si congratula in questo Salmo di essere liberato da un grave pericolo, e da' nemici fieri, i quali tentavano di divorare tutto il popolo. Parla adunque, o della liberazione degli Ebrei da Babilonia, o da qualche altra grave tribolazione sofferta da esso popolo a tempo di David, dalla quale fu misericordiosamente liberato dal pietosissimo Iddio.

1 *Nisi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israel: nisi quia Dominus erat in nobis.*

1 Dica pure adesso tutto il popolo Israelitico, dica pure adesso, che se il Signore non ci avesse assistito, e non ci avesse ajutato.

2 *Cum exurgerent homines in nos, fortè vivos deglutissent nos.*

2 Quando si sollevavano contro di noi con animo ostile gli uomini in gran moltitudine, sto per dire, che vivi ci averebbero ingolato, cioè con molta prestezza ci averebbero sciupato, con quella celerità, con cui una fiera ingola un pic-

piccolo animaletto. Tanta era la crudeltà de' suddetti nemici, e il male, che sovrastava.

3 *Cum irasceretur furor eorum in nos, forsitan aqua absorbuisset nos.*

3 Esprimerò con un altra similitudine il male, che con prontezza stava per noi apparecchiato. Quando infuriava contro di noi lo sdegno di essi nemici, l'impeto de' nostri avversarj, ci averebbe a guisa di una inondazione di acqua affatto estinti, e affogati.

4 *Torrentem pertransivit anima nostra, forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem.*

4 Saremmo caduti nelle furie de' nostri nemici, a foggia di un torrente rapidissimo, che presto, e inaspettatamente rapisce, e porta seco tutto quello, che incontra. L'inevitabile violenza de' nostri nemici, ci averebbe rovinati, a guisa di un grandissimo impeto d'acqua, che non lo può schivare, colui, che da quello è assalito.

5 *Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.*

5 Giacchè per la sola assistenza di Dio fummo liberati da un pericolo così grave, e imminente, giustamente esser dee da tutti noi lodato il Signore, che non ha permesso, che divenissimo preda de' loro denti; poichè tentavano rovinarci con quella istessa fierezza, colla quale le bestie lacerano, e divorano co' denti la preda poc'anzi fatta.

6 *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium.*

6

6 Ma che dico, io, che Iddio non ha permesso, che noi siamo presi, e lacerati da' nostri nemici? molto più ci ha fatto; poichè per grazia speciale di Dio, è stata liberata dal laccio, di coloro, che ci volevano nella loro rete, giusto, giusto, come accade a una passera, che fuori di ogni aspettazione scappa dalla rete dell' uccellatore, che l'avea preso. Quando pareva, che fossimo nelle mani loro, e sotto la loro tirannide, fummo liberati dalla loro potestà, prima, che a morte contro di noi incrudelissero.

7 *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.*

7 Siccome avviene, che, la passera presa, rimanga libera, se si rompe la rete; così si è sciolta, e svanita la potestà de' nostri nemici, che ci tenevano come in un laccio imprigionati, e in questo modo ci liberammo dalla loro tirannica violenza.

8 *Adjutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit cælum, & terram.*

8 Questa liberazione al certo, da nessun altro la dobbiamo riconoscere, se non unicamente da Dio, poichè tutto l'ajuto nostro ci viene dalla virtù del Signore, e da lui per l'avvenire lo aspettiamo. Di quel Signore, io parlo, che ha creato il cielo, e la terra, e della, cui potenza dobbiamo gloriarci, e sperare con confidenza.

D. Perchè ripete due volte quelle parole: *nisi quia Dominus erat in nobis, nisi quia Dominus erat in nobis?*

M.

M. Esprime con questa replica una grande allegrezza, e uno straordinario ringraziamento.

D. Donde è presa quella formula, e modo di parlare: *fortè vivos deglutissent nos*?

M. Dalla Balena, che ingolò Giona, e dalle fiere, e da' Pesci grandi, che assorbiscono i minori. Il rimanente del Salmo è bastantemente spiegato nella Parafrasi.

SALMO CXXIV.

TITOLO.

Canticum graduum.

ARGOMENTO.

INduce il Profeta in questo Salmo gl'Israeliti a sperare in Dio, e a perseverare nella giustizia incominciata. Dice pertanto, che coloro, che confidano nel Signore, saranno stabili, e sicuri come il monte Sion, e la città di Gerusalem. Fa una breve preghiera per la salute de' giusti; predice, che coloro, che si allontanano dalla giustizia, Iddio li unirà con gli empi nella punizione, e che goderanno perfetta pace i veri Israeliti.

1 *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion, non commovebitur in aeternum, qui habitat in Jerusalem.*

1 Tutti coloro, i quali collocano la loro speranza in Dio, e si consegnano in braccio alla Provvidenza Divina, sono come appunto il monte Sion, il quale perchè ha luogo fisso in mezzo a Gerosolima, non mai è rimosso dalla sua sede; così essi, non mai si scommovono, o si sconturbano, ma stabili sempre saranno in ogni tempo.

2

2 *Montes in circuitu ejus, & Dominus in circuitu populi sui, ex hoc nunc, & usque in seculum.*

2 E siccome stanno i monti intorno a Gerosolima, ed essendo ella circondata da essi è ben munita, così il Signore serve di muro da ogni parte al suo popolo, lo fortifica, e lo difende, e cominciando a far questo adesso in questo mondo, continua a farlo in sempiterno.

3 *Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem justorum, ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas.*

3 Avvengachè permetta alle volte, che sia il suo popolo oppugnato dagli empi, e che gl'iniqui prevalgano a esso popolo, non acconsente contuttociò, che la possanza de' malvagi domini lungo tempo alla eredità, che a guisa di sorte divina, a' giusti è toccata, affinchè non distendano anche essi giusti le mani loro a commettere somiglianti scelleratezze. Sa egli benissimo, che cosa rara è, che dominando gl'iniqui, esercitino la giustizia, e che molte fiate accade, che essendo ancora deboli i giusti, o pel timore de' tiranni, o pel desiderio d'incontrare il genio loro, o per qualche altro motivo, facilmente si rimovono dal bene operare, e da esso si allontanano.

4 *Benefac Domine bonis, & rectis corde.*

4 Per questa vostra custodia, o Signore, con cui voi conservate tutti coloro, che collocano in voi la loro fiducia, fate del bene a' giusti, e a' sinceri di cuore, che sono puri da ogni simu-

ſimulazione, e da ogni iniquità.

5 *Declinantes autem in obligationes, adducet Dominus cum operantibus iniquitatem; pax ſuper Iſrael.*

5 Quelli poi, che laſciano la rettitudine della giuſtizia, che una volta hanno abbracciata, declinano alle coſe biſtorte, traſverſe, e maligne, e a quei delitti, i quali provocano il giuſto Iddio alla vendetta, il Signore li congiungerà con quelli, che *ex profeſſo* ſono empi, e fino da principio furono dediti alla iniquità, punirà quelli co' gaſtighi medeſimi, e ſopra il vero Iſraelita, che imita la fede, e la pietà di Giacob, riposerà la pace in queſto mondo, e in modo ſpeciale nell'altro in Paradiſo.

D. Che coſa ſignificano quelle parole: *declinantes autem in obligationes*?

M. Il teſto Ebreo legge in vece di *obligationes* עיתנלותם haKalotàm, cioè obliquitadi, e perverſità, uomini, che camminano per vie biſtorte, e per rupi precipitoſe. *Obligationes* adunque ſignifica quelli, che dalla ſtrada buona paſſano alla via intrigata, e impedita, cioè dalla via retta della virtù vanno al vizio, e al peccato.

D. Come ſi verifica, che Iddio, conduce queſti con quelli, che hanno operato iniquamente, poichè dice: *adducet Dominus cum operantibus iniquitatem?*

M. Permette Iddio, che queſti cadano in gravi peccati ſimili a quelli di eſſi, e che ſi ren-

rendano palesi a tutti, e manifesti, e che restino infamati com'essi, e disonorati: saranno inoltre puniti com'essi dal giusto Iddio, lo che non succederà a chi persevera nella virtù.

SALMO CXXV.

TITOLO.

Canticum Graduum.

ARGOMENTO.

IL senso litterale di questo Salmo è una rappresentazione dell' allegrezza, che provò il popolo Israelitico quando finì la schiavitù di Babilonia, ed ebbero ordine da Ciro di ritornare liberi in Gerosolima. Essendo eglino giunti a detta città, e ammirando il benefizio massimo, che da Dio ricevuto aveano, confessano, che il Signore avea trattato loro con molta magnificenza. Pregano, che conceda la medesima grazia agli altri Ebrei, i quali rimasi erano in Babilonia, e che giacchè per lo spazio di tanti anni seminato aveano con lagrime, mietessero una volta finalmente con allegrezza. Parla nel senso mistico della liberazione del genere umano dalla schiavitù del Demonio fatta da Cristo, e perchè insino alla fine del mondo molte anime rimangono in Babilonia, cioè schiave di

Satanasso, prega la Santa Chiesa, che il Signore conceda loro tanta grazia, che tornino alla loro patria, abbraccino la virtù, e conseguiscano gli eterni gaudi.

1 *In convertendo Dominus captivitatem Sion, facti sumus sicut consolati.*

1 Quando richiamò il Signore dall' esilio noi, che schiavi da Sion condotti fummo in Babilonia, si riempiè il nostro cuore di somma allegrezza, come succede a quelli, i quali dopo aver sofferta una qualche grave calamità si ristorano, e si consolano. Era così eccessivo il gaudio, che nell' interno nostro provavamo, che ci parea, che non fosse veramente possibile, che non avessimo conseguito un tanto bene, ma che fosse un sogno, e un' apparenza.

2 *Tunc repletum est gaudio os nostrum, & lingua nostra exultatione.*

2 La pienezza del gaudio del nostro cuore ridondò allora anche alla bocca, e con giocondi, e allegri cantici, la lingua nostra intonò copiosi versi di allegrezza.

3 *Tunc dicent inter gentes: magnificavit Dominus facere cum eis.*

3 Gl' istessi Gentili, rimirando la somma benignità del nostro Dio, dissero scambievolmente: il Signore ha operato molto magnificamente con costoro; sono sopra l' umana credenza stupendi i prodigi, che ha operato il Signore in grazia loro.

4

4 *Magnificavit Dominus facere nobiscum, facti sumus lætantes.*

4 Il fatto invero sta così come dite. Ha operato Iddio magnificamente con noi, e però è massimo il giubbilo, di cui noi siamo ripieni.

5 *Converte Domine captivitatem nostram, sicut torrens in Austro.*

5 Proseguite, o Signore, nel modo, che avete incominciato. Richiamate dall'esilio gli altri, che in esso sono rimasi. Fate, che la schiavitù loro sia come un torrente, che scorre rapido, e furioso in quella arida campagna, e disabitata, situata alla parte Australe della Giudea, e vogliam dire: fate ritornare dalla schiavitù i nostri fratelli, e che vengano con tanta gioja, e brio, e frutto, come la terra inaridita riceve i rivi pieni di acqua, che scorrono per mezzo di essa in abbondanza.

6 *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.*

6 Allora succederà quello, che accader suole a' Contadini, allorchè seminano. Spargono essi il seme con fatica, e con travagli, e mietono poscia con allegrezza.

7 *Euntes ibant, & flebant, mittentes semina sua.*

7 Vanno essi con molta sollecitudine, e mesti gettano in terra i loro semi.

8 *Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos.*

8 Tornano poi pieni di allegrezza, quando portano i manipoli nel granajo. Così ancora questi, che con pianti, e con singhiozzi andarono in ischiavitù, spargendo fra molti popoli le persone, e le sostanze loro, tornino con grande allegrezza, riconducendo quelli, che erano dispersi, uniti insieme, come in tanti manipoli, e ragunati.

D. Come si unisce la versione della Vulgata col testo Ebreo, che dove questa dice: *facti sumus sicut consolati*, quello legge: *facti sumus sicut somniantes*?

M. Si conciliano molto bene queste versioni; poichè, come ho accennato nella Parafrasi, il senso di queste parole è il seguente, cioè: quando uscimmo di Babilonia per ritornare alla patria, fummo sorpresi da tanta allegrezza, che in certo modo eravamo fuori di noi, ci pareva di sognare, e non credevamo a noi medesimi. Anche S. Pietro, come si legge negli Atti degli Apostoli al Capo 12. v. 9. quando dall'Angelo fu cavato dalla carcere, dove era stato posto da Erode, credeva, che fosse un sogno: *existimabat se visum videre*. Il rimanente del Salmo è bastantemente spiegato nella Parafrasi.

TA-

TAVOLA

De' Salmi, che si contengono in questa quinta Parte.

SAlmo CI. *Domine exaudi orationem meam*, pag. 5
Salmo CII. *Benedic anima Domino, & omnia, quæ intra me sunt.* pag. 18
Salmo CIII. *Benedic anima mea Domino, Domine Deus meus.* pag. 29
Salmo CIV. *Confitemini Domino, & invocate nomen ejus.* pag. 47
Salmo CV. *Confitemini Domino quoniam bonus.* pag. 63
Salmo CVI. *Confitemini Domino quoniam bonus: dicant qui redempti sunt.* pag. 83
Salmo CVII. *Paratum cor meum Deus.* pag. 95
Salmo CVIII. *Deus laudem meam.* pag. 101
Salmo CIX. *Dixit Dominus Domino meo.* pag. 114
Salmo CX. *Confitebor tibi Domine.* pag. 133
Salmo CXI. *Beatus vir, qui timet Dominum, in mandatis ejus.* pag. 139
Salmo CXII. *Laudate pueri Dominum.* pag. 144
Salmo CXIII. *In exitu Israel.* pag. 148
Salmo CXIV. *Dilexi, quoniam.* pag. 162

Sal-

Salmo CXV. *Credidi, propter quod.* pag. 166.
Salmo CXVI. *Laudate Dominum omnes gentes.* pag. 173
Salmo CXVII. *Confitemini Domino quoniam bonus, dicat nunc Israel quoniam bonus.* pag. 174
Salmo CXVIII. *Beati immaculati.* pag. 187
Salmo CXIX. *Ad Dominum cum tribularer.* pag. 262
Salmo CXX. *Levavi oculos meos.* pag. 266
Salmo CXXI. *Lætatus sum in his.* pag. 271
Salmo CXXII. *Ad te levavi.* pag. 279
Salmo CXXIII. *Nisi quia dominus.* pag. 282
Salmo CXXIV. *Qui confidunt in Domino.* pag. 286
Salmo CXXV. *In convertendo.* pag. 289